RAGGUAGLIO DELLA VITA DI S. FRANCESCO BORGIA DUCA DI GANDIA, ...

Scipione Sgambati,
Angelo Barbanti

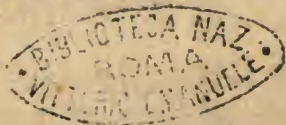
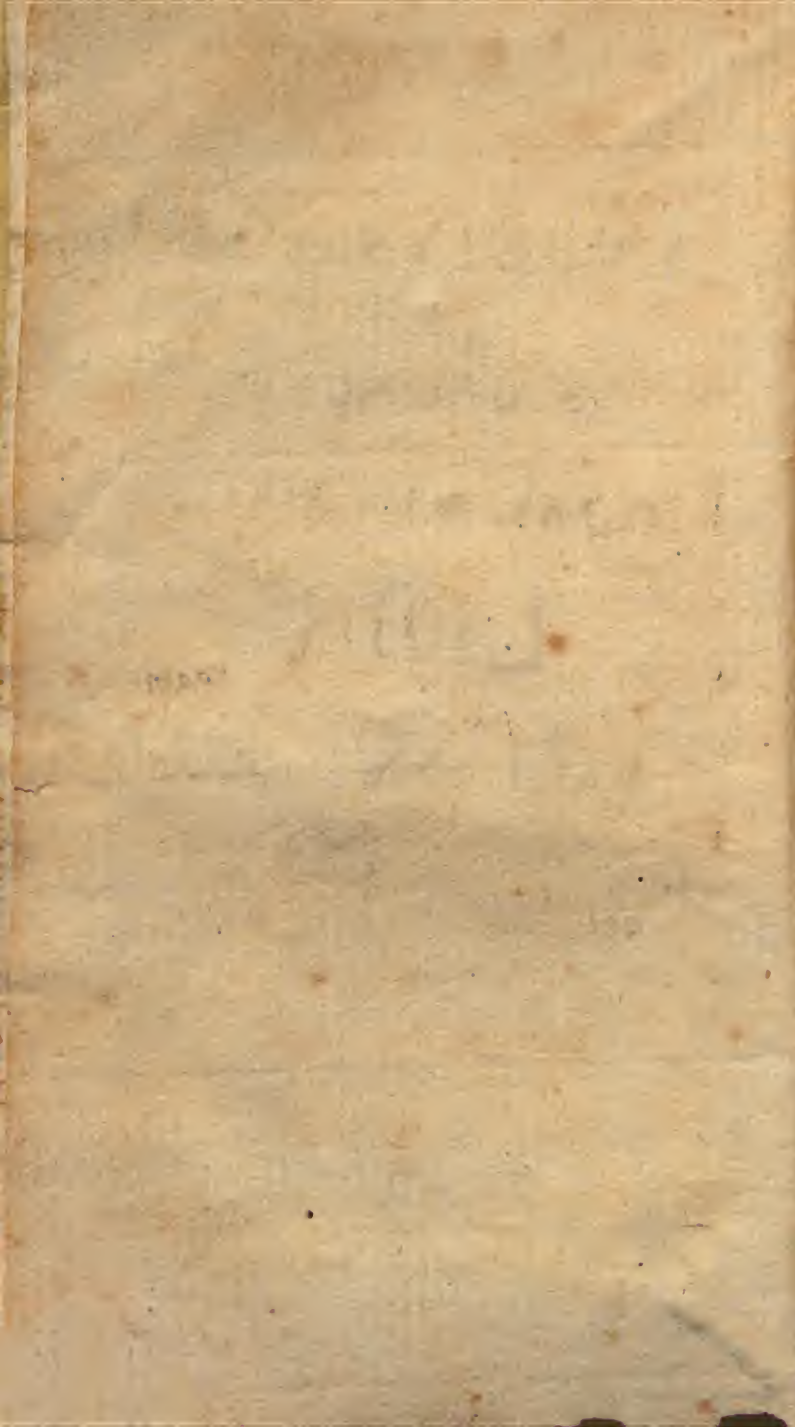
ANGELVS BARBANTI

A

S. GEORGEO

DOMINVS HVIVS

LIBRI

AÑO DÑI 1773.

RAGGVAGLIO
Della Vita di
S. FRANCESCO
BORGIA

Duca di Gandia, Grande
di Spagna.

E poi Terzo Prepoſito Generale della Compagnia
di GIESV'.

*Scritto dal Padre Scipione Sgambati della medeſima
Compagnia.*

E hora riſtampato con l'aggiunta de'Miracoli cauati da Proceſſi autentici della ſua
Canonizatione.

In Roma, per il Vareſe. 1671.

Con licenza de' Superiori.

ALL'EM.^MO E REV.^MO SIG.

IL SIGNOR

CARD. ANTONIO

BARBERINO.

Ouendosi di nuouo rimettere alle Stampe il breue Ragguaglio della Vita marauigliosa di S. Francesco Borgia, non mi è paruto di farlo comparire fregiato con altro nome, che con il riuerito dell' E. V. Scrisse il P. Scipione Sgambati questo Ristretto all'hora quando il sommo Pontefice Vrbano VIII. con suo fauorito Breue, decretò pu-

blici honori al Borgia, col titolo di Beato: e fù tanto gradito, che più, e più volte per mezzo delle Stampe è stato richiamato alla luce. Hor essendosi compiaciuta la Diuina Bontà di far dare al Borgia gli honori della solenne Canonizatione dalla Santità di Clemente X. essendo pure l'E.V. Prefetto della Sacra Congregatione de' Riti: toccando à mè il cooperare alla gloria del medesimo Santo, come Procuratore della sua Canonizatione, hò stimato bene con l' aggiunta di molti Miracoli dare alle Stampe il sudetto Ragguaglio, e dedicarlo all'E. V. à cui tanto deuo. La supplico ad accettarlo

lo con quella dolcissima cortesia, con la quale sempre hà obligata la mia persona. la diuina Pietà conceda all'E.V. lunga, e felice Vita à bene vniuersale di S. Chiesa, e particolare del mio Ordine tanto magnificamente sempre honorato, e fauorito dalla sua gentilissima Benignità. E humilmente baciando la Sacra Porpora, mi rassegno, qual sempre fui. Di Casa li 15. Luglio 1671.

Di V.E. Reuerendiss.

Humilissimo, e Diuotiss. Seruo

Alfonso d'Alarcon della Compagnia di Giesù.

INDICE DE'CAPI.

Pro-

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss.P.M.S.P.Ap.

I.de Ang.Archiep.Vrb.Vicesg.

Imprimatur,

Fr.Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Apost.Mag.

RAGGVAGLIO

Della Santa Vita

DI S. FRANCESCO BORGIA.

LA Santa Chiesa nuouo Cielo chiamata nelle Scritture, hà tal differenza da questo visibil Cielo, che in questo ogni dì nascon le stelle, ma elle però sono le medesime, che da prima furon create: la doue in lei ciascun giorno sorgono di nuoue, e risplendentissime Stelle, nuouamente fatte per man di quell'Artefice, *qui facit Arcturum, & Oriona, & Pleiadas, & interiora Austri*; Ma si come Iddio doppo hauer di niente formate nel quarto giorno le stelle tutte, commise il lor nascere,

 e tra-

e tramontare all'Angelo Motor del primo Cielo, il quale secondo il bisogno di quà giù altre ne facesse apparire, altre di sotto l'orizonte ne lasciasse nascoste: così doppo hauer egli creato queste nuoue Stelle, cioè a dire i Santi, vuol, che ad arbitrio del primo Motor di Santa Chiesa, e secondo le necessità del Mondo, altre ne rimangan basse, altre si leuino all'Auge, & alla sommità della gloriosa Beatificatione. Tra queste viddesi inalzar'ad esser veduta, e venerata, da'fedeli Stella per santità e per gloria risplendentissima S. FRANCESCO BORGIA; Solleuata per moto proprio di N.Sig. Papa Vrbano VIII. quasi d'ottauo, e supremo Motore dell'Ecclesiastico Cielo. Desiderò ben prima vn'altro Ottauo di solleuarla, e fù Clemente; ma la glo-

ria

ria di quest'attione era riserbata ad honorare i principij di quel Ponteficato nel 1624. e col giubilo di tai nouelle preparare i cuori de'fedeli al prossimo Giubileo del 1625. Come poi il compimento degli honori douuti agli splendori d'eterna gloria, che gode là sù nel Cielo, e hà sparsi quà giù nella Terra, con gratie miracolose, è stato e sarà pregio immortale di Clemente X. il quale con somma pietà l'hà solennemente Canonizato a'12. di Aprile di quest' anno 1671. primo del suo glorioso Pontificato.

Ma che nuoua stella di S. Chiesa fosse San Francesco, si come habbiam preso a dire, benche i raddoppiati raggi delle sue virtù, e miracoli ce'l dimostrino, volle Iddio nulladimeno con più manifesti, e marauigliosi argomenti prouarloci;

sì mentr'egli visse, perche più volte lo fece veder di notte con faccia adorna di bellissima luce; si anche doppo la vita. Impe-roche nell'anno 1572. che fù quello della sua morte, e tra quel mese, in cui passò, e forse quel medesimo giorno (perche non vi fù chi l'osseruasse) comparue quella nuoua, e prodigiosa Stella nella Cassiopea, che trasse à se gli occhi, e gli ingegni de gli huomini a riguardarla, e ricercarne le cagioni. Molto s'è scritto dell'altre cause di lei, ma del fine, e di ciò ch'ella significasse, auuenga che molti v' habbiano impiegato di gran volumi, non s'è gran fatto apportata cosa più verisimile a questa, ch'io propongo; hauer voluto Iddio per vna nuoua Stella mostrare essersi aggiunto al Cielo vn nuouo, e gran Santo in quei medesimi giorni.

E perciò forse quella nuoua Stella, che lassù comparue, hebbe luogo in quella costellatione, che si chiama la Catedra, oue siede vna Donna, che i Greci chiamarono fauoleggiando, Cassiopea; ma ella è simbolo della Chiesa Romana, che sola siede in seggio, e tien ragione in Cielo; acciò si consolasse la Romana Chiesa della perdita d'vn tanto huomo, ch'in lei, e per lei morì, e nella cui morte esclamò Gregorio XIII. che perdeua la Chiesa vn fedel Ministro, & vna ferma Colonna; perche se qua giù il perdeua, lassù l'acquistaua, e sarebbe d'allhora in poi vn de'segni celesti, che piouerebbe nella Chiesa benigne influenze. Segni della Chiesa sono i Santi, si come scriuono i Padri, e tra questi non è mancato chi annouerasse San Francesco, de gli

Scrittori, che de'Santi del secolo passato han fatto racconto. E tra Segni della vera Chiesa, è, che vi sian sempre de'Signori, e de'Prencipi, che vdita la voce di Christo, lasciano le reti delle loro ricchezze, e le naui de'loro stati, e seguono l'Apostolica pouertà; cosa (dice il Bozzio nel primo tomo de Signis Ecclesiæ, al libro vndecimo, al capo 10.) che ha fatto a dì nostri Francesco Borgia, lasciando grandissime ricchezze, e nobilissime Signorie. Ma non fù primo egli a dirlo, peroche Papa Giulio Terzo hauea già detto a questo Santo, che egli rinouaua a dì nostri gli esempi de'santi Principi dell'antichità. E in vero se fu tanto ammirato ne i tempi andati vn Paulino, che dopo il Consolato si trasse all'eremo: vn Pammachio, che stato pur

Con-

Consóle, si diede all'ospitalità, e lauaua i piedi de'forestieri: vn Carlo Mano parente del Magno Carlo, che fatto Monaco Cassinese, non isdegnò di pascer pecore, e prenderne vna sù le spalle per riportarla all'ouile: perche non sarà egli con altrettanta ammiratione vdito, che vn Signor sì possente nella Corte di Carlo Quinto, e suo nipote, si ritirasse a vita si dispregieuole & abietta, che la men bassa delle sue humiliationi fosse il lauar altrui i piedi e non che portare vn'agnello ma non hauesse a schifo di caricar le sue nobil spalle d'vn sozzo porco, e comparire a quel modo quasi in simbolo d'hauer vinto il Mondo, e postoselo in dosso, come vn'altro Atlante, Adunque conueniua, che essendo San Francesco vn nuouo Segno, & vna nuoua Stella di

Santa Chiesa, fosse la di lui morte, e salita al Cielo significata al Mondo con l'apparir di Stella nuoua; la quale altro non fece, che rappresentare in Cielo quel, ch'egli hauea fatto in terra. Perche si come egli lampeggiando nel Mondo di chiarissimi raggi di nobiltà, di grandezze, di signorie, a poco a poco si spogliò di tutte per Christo, e si mischiò trà la plebe, diuenuto huomo vile, e sconosciuto; così la nuoua Stella, essendo da prima comparsa più di tutte l'altre del Cielo luminosa e risplendente, in vn'anno; e mezzo quasi spogliandosi ad vno ad vno i raggi della sua luce, lasciò di comparire.

IL Santo Duca di Gandia, Don Francesco Borgia d' Aragona, nacque da i Duchi di Gandia per sangue paterno e per materno de'Rè di Spagna. Imperoche suo Padre fu Don Giouanni Borgia Terzo Duca, e sua Madre Donna Giouanna d'Aragona, figliuola di Don Alfonso figlio del Rè Cattolico D. Fernando. E la casa Borgia illustre per antica discendenza, ma più per due Sommi Pontefici Calisto Terzo, & Alessandro Sesto, e per numero innumerabile di Principi, Generali d'Eserciti, e Cardinali. Ella s'è più volte congiunta col sangue Reale di Napoli, di Nauarra, e d'Aragona. Perche il primo Duca di Gandia hebbe moglie vna

figliuola del Rè di Napoli, e suo fratello Giuffredo Borgia Principe di Squillaci, n'hebbe vn'altra. E Cesare pur lor fratello Duca di Valentinois in Francia, e di Romagna in Italia, tolse donna del sangue di Labrit de' Rè di Nauarra, sorella del Rè Don Giouanni. Della qual cosa nota vn dotto Istorico, ch'erano in quel tempo quattro Regine sorelle nella Christianità: Lucretia Borgia sorella di questi Principi imparentò prima con vn figlio del Rè di Napoli, e poi con Alfonso Duca di Ferrara. Ma D. Giouanni il Padre del Santo Duca Francesco, hebbe, come dicemmo, la nipote del Rè Don Fernando, peroche anch' egli per altra via del Rè medesimo era nipote: essendo figlio di D. Maria Enriches sua sorella cugina. Onde altri potrà

con-

contare i gradi delle sue attenenze, e parentele co'maggiori Signori, e Rè del Mondo, che da questo nascimento vengono in conseguenza. Due fratelli hebbe egli Cardinali Rodrigo, & Enrico, & vn Maestro dell'Ordine di Montesa Pierluigi. Nacque adunque il Santo Signore in Gandia nel 1510. per voto fatto dalla Duchessa a San Francesco d'Assisi. Sotto questo ascendente non potea nascere se non vn dispregiator delle pompe del Mondo. Nè potè mai esser partorito prima, che la madre si cingesse il ventre del sacro Cordone di San Francesco, che in Gandia si conserua; quasi volesse il bambino prima di nascere esser fasciato, e ristretto tra i legami della sua pouertà, che poi doueua professare. Crebbe non meno tra le carezze del Padre celeste,

che della Madre terrena: Imperoche fù nodrito col latte della diuotione de'Santi, e della lor Regina, e Madre commune de'Christiani, alla quale hebbe singolare affetto. Nel sacco di Gandia nel tempo delle ribellioni di Spagna, ella lo liberò quasi miracolosamente, facendolo fuggire in groppa d'vn cauallo à Saragozza, oue l'Arciuescouo D. Giouanni d'Aragona suo zio gli fece apprendere i primi insegnamenti di lettere, d'armi, e di musica. E Iddio quiui gli diede le prime lettioni della sua sapienza, che contengono il Timore di Sua Maestà. Imperoche vdito vn sermone del Giudicio, fù soprapreso da terror si grande; che gli si agghiacciò la concupiscenza nel cuore; e quel timor conceputo partorì vn proponimento fermissimo di fuggir
qua-

qualunque offesa di Dio. Meritaua d'esser promosso à più alta lettione, per hauer questa sì bene intesa, e pratticata. Indi à poco sentì vna predica di Passione, la quale accese in lui tanta carità verso del Saluatore, che tutto il piombo graue del timore per vna celeste alchimia si conuertì in oro d'amore. Queste furon le prime semenze di spirito, che germogliarono nel suo cuore.

Sue grandezze nel secolo. Cap. II.

QVasi temesse il Mondo d'esser da lui abbãdonato, l'accarezzò con tutto ciò, che piace ad vn cuor nobile, e generoso. E finalmente con l'esca di grandissime speranze lo trasse nelle reti de' disegni, e delle pre-

pretendenze. D'anni diciotto, doppo hauer seruito la Regina di Portogallo D. Caterina, passò alla Corte di Carlo Quinto, con quell' accompagnamento, che a figlio di tal Grande, e nipote di tal Imperadore conueniua. Ma quel che gli fece trouar miglior entrata nel palagio, e nella gratia di Cesare, fù la buona compagnia de'talenti, e delle maniere cauallaresche, le quali egli portò seco in Corte. Per la qual cosa Carlo, che si come fù il più compito Caualiere, che da molti secoli addietro portasse manto Imperiale, così fù anche sauissimo conoscitore de' talenti altrui, subito gli si affettionò con quell'amore, che suol trà simili facilmente pigliarsi. Spiccaua in lui con la dispostezza del corpo, l'ardire, l'arte, la gratia, ne' torneamenti, e nelle giostre gli daua i pri-

mi vanti . Nella caccia era di ſingolar deſtrezza, e più nell'vccellare. Onde Carlo, che ſi dilettò d'andare a falconi, niente meno di Federico II. il quale portò in Europa tale vccellagione, godeua di hauerlo ſeco nelle ſue vſcite, e ſoleua ſoccorrere vn ſuo girifalco, correndo ſopra vn cauallo Turco di gran velocità. Nella muſica fù così buon maeſtro, che per molte Chieſe di Spagna con ammiratione s'vdiuano le compoſitioni del Duca di Gandia. Nella Logica anche imparata da Gaſpar Lux, e nella Coſmografia appreſa dal Santacroce fece ſingolar progreſſo. E in queſta hebbe per condiſcepolo Carlo Quinto, col quale, perche vdiuano le ſteſſe lettioni, conferiua ſpeſſo, e ripeteua il detto. La famigliar conuerſatione ſcoprì all'Imperadore la

viuacità dell'ingegno, e la prudenza del gióuane suo nipote, e disegnaua di valersene in grandi imprese. Gli accrebbe la beniuoglienza dell'Imperadore, e gli guadagnò quella dell'Imperadrice, il matrimonio con Donna Leonora Meneses di Castro. Questa Signora d'alto sangue amata da que'Principi, era singolarmente fauorita dall'Imperadrice, la quale per allogarla quanto più felicemente potesse, pose gli occhi in D. Francesco. Vbbidì egli alla lor volontà, col consentimento del Duca suo Padre, al quale fu spedito da Carlo il Maestro di Sala dell'Imperadrice per impetrarlo. Adunque l'Imperadore allhora creò Marchese di Lombai D. Francesco, e lo fece Cauallerizzo maggiore dell'Imperadrice. Occorse nel trentasei di quel secolo la guerra di Prouen-

uenza, nella quale Carlo si seruì assai del Marchese: e quella finita, lo mandò a darne ragguaglio all'Imperadrice. E si come in Prouenza prouò quanto valesse in guerra il Marchese, così nelle Corti (così chiamano gli Spagnuoli l'Assemblee del Regno) conobbe quanto valesse col consiglio. E già per essaltarlo à primi carichi, non mancaua altro, che l'occasione, e l'età, che non giungeua per all'hora a ventinoue anni.

Si conuerte à vita perfetta. *Cap. III.*

LA vita, che sin'hora menò il Marchese, se non fosse stata eclissata da quella, che seguì, sarebbe paruta per caualier secolare ammirabile, e perfetta. Non solo sodisfaceua

a gli

a gli oblighi di Christiano, ma aspiraua alla gloria di Santo. Si vestiua il cilitio douendo visitar Dame. Accompagnaua tutte le sue attioni con meditationi di cose spirituali, hauendo perpetua la presenza di Dio innanzi à gli occhi. Spendeua per li poueri, e bisognosi, e la robba, e la gratia, che con l'Imperadore haueua. Teneua esiliate dalla sua casa la leggerezza, la mormoratione, e la cupidigia, e v'albergaua in vece loro la modestia, la diuotione, la carità. Fuggiua il giuoco, per non perder (diceua egli) quattro gioie, il tempo, il denaro, la diuotione, e la coscienza. Era dedito alla lettione della Sacra Scrittura, e de' santi libri. Questa fu quella vita, ch'ei per trentatre anni pianse, come colma di peccati, e scelerata. Adunque dopo esser vissuto così venti-

tinoue anni quaſi alla porta della perfettione, ſenz'eſſerui entrato: l'efficace forza della diuina gratia, colto il tempo, li diede la ſpinta, e il fece voler da douero vna volta quel, che tante haueua languidamente voluto. Morì l'Imperadrice in Toledo nell'anno trentaſei di quel ſecolo, e toccò al ſuo Caualerizzo il Marcheſe di Lombai l'honor di leuarla quindi, e portarla à ſeppellire à Granata, oue Fernando ordinò, che i Rè di Spagna ſi ſeppelliſſero. Giunſe la pompa delle ſontuoſe eſequie alla Capella Reale di Granata, e quiui, acciò poteſſe il Marcheſe conſegnare il corpo à Canonici, e farne autentica Scrittura, s'aprì la caſſa in preſenza di molti, e ſi ſcoprì la faccia della già Imperadrice. Con quell'atto parue, che ſi togliesse il velo alla ſcena delle

mi-

miſerie humane. La morte in pochi giorni,che hauea poſſeduto quel volto, l'hauea guaſtò bruttamente, e di ſeggio di maeſtà, e leggiadria, l'hauea fatto ſentina di fracidume, e di puzzolenza. Nè i circonſtanti conobbero chi ella foſſe, nè il Marcheſe ardì giurar, che ella era deſſa, ma ſolo, che alla diligenza vſata, ſtimaua, che così foſſe, L'horribil puzza toſto licentiò tutta la comitiua, fuor che il Marcheſe, che non la ſentiua, perche l'anima dl lui,abbandonando tutti gli altri ſentimenti, s'era ridotta ne gli occhi, e fiſſamente guardando quel brutto cadauero, non ſi ſatiaua di dire; voi quella donna, à cui tanti Signori parlauano in ginocchi, e diceuano Sacra Maeſtà? O Donna Iſabella, ou'è ſparita la Maeſtà della voſtra fronte? Com'è così toſto

mar-

marcito il fior della vostra bellezza? Ecco gli occhi, dal cui sguardo pendeua il Mondo, la cui allegra luce auuiuar soleua le speranze de'cortigiani. Questa è dunque la meta, alla quale per l'arringo della vita corriamo? E questo habbiamo ad essere dopo gli scettri, e le corone? In questo li si aprirono nell'anima nuoui occhi, e gli parue di scoprir con luce non più veduta, di ciascuna cosa del Mondo il vero essere; cioè il niente. In vn punto odiò perfettamente le pompe, gli honori, i diletti, riuoltò tutto l'amor suo a Christo, & alla sua Croce. E perche l'opere di Dio sono, e perfette, e perpetue: per li trentatre anni, ch'ei visse vita simile anche nel tempo a quella di Christo, mai più si oscurò quel lume, che in quell'istante nella sua mente lampeg-

peggiò. Tanto perfetta maestra da far Santi è la diuina gratia, che benche alle volte si compiaccia di fargli in lungo tempo, quasi a colpi di scalpello, spesso anche suole quasi fargli di getto, e con vna perfetta conuersione a Dio fondergli in vn istante. Tornò egli con altro cuore a casa, quasi hauendo lasciato l'antico sepolto in quell'auello. Chi hauesse veduto la sua anima così, non l'haurebbe riconosciuta, come il corpo dell'Imperadrice. Incontanente si chiuse a chiaue in vna stanza, diede le ginocchia alla terra, gli occhi, e le mani al Cielo, e con vn dolcissimo pianto fece proemio alla sua oratione. Poi cominciò tal ragionamento con Dio, che a sentirlo harebbe tirato alla sua risolutione i più mondani huomini del Mondo. La conclusione fu promet-

mettere a Dio, quel che poi fece: perfetto, e perpetuo abborrimento dalle vane pompe del secolo, fuggire incontanente dalla Corte, viuer vita santa, e se gli morisse la Marchesa, far del resto con tutto quel che hauea, e ritirarsi in vna Religione. E di quest'vltimo fece voto.

Fatto Vicerè viue da Santo. Cap. IV.

RItornato a Toledo, dicendo sempre per istrada; Io non seruirò più a Signore, che mi si possa morire: fece all'Imperadore l'inaspettata dimanda di ritirarsi a casa, allegando di voler riueder suo Padre. Nè questa cagione fu creduta da Carlo, nè quella, ch'era vera. E chi harebbe mai creduto d'vn gio-

giouane di tal riuſcita, che voleſſe con vna ſubita fuga tradir le ſue ſperanze, e precipitarſi da quell'altezza, ou'era per tanti ſcalini di lunghe fatiche ſalito, vicino alla cima de ſommi honori? Si riſentì forſe Carlo anche di veder sì poco ſtimato dal Marcheſe il ſuo fauore, quaſi diffidaſſe della ſua gratia, morta l'Imperadrice: della quale douea pure eſſer ſicuro, e per tanti pegni, e per quel, che conoſceua in sè di ſangue, e di merito. Stimò, che allontanandolo dalla Corte in qualche carico, verrebbe inſieme a caſtigarlo, e compiacergli. Ordinò adunque, che andaſſe Vicerè di Catalogna, ne valſe a lui lo ſcuſarſi con l'età giouanile, ò con la poca prattica de'gouerni. Commandò in oltre, che prendeſſe l'habito di San Giacomo, ch'in quei Regni porta ſe-

feco molti priuilegi. E lo fece Commendator di quell'Ordine. In quel gouerno si scoprì quanto buona lega faccia col talento di commandare la vera santità; contro l'opinion de'falsi Politici. In vn tratto sgombrò tutto il Principato di banditi, i quali cresciuti in grosse masnade, non più nelle selue, e di nascosto, ma per le terre in palese esercitauano barbari saccheggiamenti. Contro di costoro, perche non bastauano i bargelli, spedì le militie, e n'vsci Capitano egli stesso. Gli hebbe in potere, gli castigò da seuerissimo Giudice, ma poi pianse la lor morte da amoreuolissimo Padre, orò per essi; Per ogni goccia di sangue loro, che sparse in publico, ne sparse cento di lagrime in priuato, e fece per ciascuno de'condannati dir trenta Messe. Riordinò poi la solda-
 tes-

tesca, e prouide, che i lor presidij posti contro i nemici non saccheggiassero, come faceuano i suoi sudditi; che gli eserciti di passaggio non calpestassero i poueri. Fortificò Barcellona di nuoue mura, e baluardi. In vna fame vniuersale all'impensata fece venire a'suoi porti naui di formento, tanto inaspettate, che parue più tosto miracolo della sua santa oratione, che disegno della sua prudenza. Tolse via gli scandali co'castighi, l'ignoranza col condurre a spese publiche ottimi maestri, l'oppressioni de' poueri creditori, pagando loro del suo in fretta, e riscuotendo da' debitori a bell'agio. Ma quanto alla sua priuata persona viueua in maniera, come se con vn piede calpestasse l'idolo del piacere, e con l'altro quel dell'honore. Cominciò a mortificarsi

carsi dal cibo, del quale era auuezzo a prendere assai, e col primo colpo ne tagliò la metà, contentandosi di mangiare vna sola volta il dì. Poi trouatosi bene con vn digiuno d'vna Quaresima à pane, & herbe, con sale, & acqua, seguitò a viuer così tutt'vn'anno, in cui diede tale stretta alla sua carne, che vn giubbone prima assettato, gli era poi largo vn braccio. Faceua nondimeno di sontuose tauole a'Signori, ma per se non gustaua se non dell'herbe. Ogni dì feriua aspramente con lunga disciplina l'estenuato corpo, e non lasciaua di battere, sin che ne scorresse in abbondanza il sangue, poi rinserraua sotto chiaue la disciplina insanguinata, e i panni che per asciugare il sangue adoperaua. In quel forziere staua tutto l'arredo della sua mortificatione. Portaua di con-
 ti-

tinuo vn'aſpro cilitio. Onde la Marcheſe ſua moglie, dimandata perche veſtiſſe così ſchiettamente, e ſenza ornamenti, riſpoſe, che non conueniuano a lei le gale, e le pompe, poiche il ſuo Signore veſtiua di cilitio. Queſta Signora menaua già con lui vita di ſorella, non di moglie; e ſeguiua a buon paſſo le ſue pedate. L'oratione del Marcheſe in queſto tempo era continua, ò ſolo da opere di carità interrotta. Mà dopo d'eſſer leuato, ne faceua almen cinque, o ſei hore. Quiui riceuette vn gran fauore da Dio, e fu, che auuezzo fin'ad hora a meditare i miſteri della vita di Chriſto, fu tirato da Dio, come con mano, a più alta contemplatione de gli attributi, e perfettioni della ſua eſſenza. Tutta la diligenza humana non giunge al poter volare col cor-
po:

po : molto meno arriua a poterſi ſolleuare a contemplar con l'anima la diuina natura, s'ella ſteſſa non la ſolleua, come fece a San Franceſco. In queſte orationi quanto acquiſtaua d'intelligenza, tanto perdeua di ſentimento; nè dopo d'eſſerſi internato nella contemplatione ſentiua delle coſe di fuori più che vn ſaſſo: e glie ne veniua queſt'vtile, che nelle feſte publiche, & ouunque egli era coſtretto ad aſſiſtere, non perdeua la ritiratezza della ſua cappella, perche datoſi alla contemplatione, non vedeua, nè vdiua più niente.

Conosce, & abbraccia la Compagnia di Giesù. Cap. V.

IN quei tempi la frequenza de'Sagramenti si chiamaua disspregio, anche da persone dotte. Onde San Francesco hebbe scrupolo di communicarsi, come faceua, tutte le Domeniche, e le feste, dubitando non forse il Demonio l'ingannasse. E perche il Padre Sant'Ignatio da Roma spargeua per tutto il Mondo la fama della sua santità, & in cose di spirito s'andaua à lui, come all'oracolo: volle il santo Vicerè darli ragguaglio della sua coscienza, e chieder la decisione del dubbio. Rispose il Santo, lodando il fatto, & animandolo a perseuerare. Altre volte le lettere di S. Ignatio fecero di mol-

molti miracoli, ma non mai altro ne fecero più vtile alla sua Religione di questo, ch'elle affascinarono, per così dire, il cuore del Santo Marchese con vna santa malìa. Alla vista di quella risposta li fu auuiso di veder dipinto in essa lo spirito del Santo Padre, poiche è vero quel detto, che le lettere son ritratto dell'anima di chi le scriue. Da questo seme germogliò in lui vna grande affettione a quel Sant'Huomo. Ma come egli hebbe letto la forma di viuere da lui introdotto, e l'istituto della Compagnia, si sentì brillare il cuore d'allegrezza, come sogliono i morsicati dalle tarantole saltare, quando odono il suono, che và loro a sangue. Lo spirito suo era fatto a quel concerto, & a quell'armonia. Subito si dichiarò partegiano di quella nuoua Reli-

gione, con fauorirla a tutto
ſuo potere. Non andò molto,
che la venuta di Carlo V. in
Barcellona, e la nuoua della
morte del Duca ſuo Padre,
diedero agio al Marcheſe di
chiedere, ed ottenere licenza.
Fù proueduto Vicerè in ſuo luo-
go il Marcheſe d'Aguilar, &
egli già Duca di Gandia, fu
deſtinato Maggiordomo mag-
giore della Reina, e la Ducheſ-
ſa Cameriera maggiore. Ma
nè egli fu poi Maggiordomo,
nè la Ducheſſa Cameriera, per-
che l'vno, e l'altra laſciò il
Mondo: ella per la morte &
egli per la religioſa profeſſio-
ne. In queſto mentre il Duca
hebbe tra i primi diſegni del
ſuo gouerno il fondare in Gan-
dia vn Collegio della Compa-
gnia di Gieſù, e l'eſeguì con
tanta celerità, che non fu da
Aleſſandro fatta in più breue
tem-

tempo Alessandria. Fu mandato a fondarlo il P. Pietro Fabro, che passaua di Castiglia a Roma, oue il Rè di Portogallo l'hauea nominato Patriarca d' Etiopia, il Papa l'hauea disegnato suo Teologo nel Concilio di Trento, e Dio burlandosi dell'vno, e dell'altro hauea disposto di chiamarlo al Cielo. Questo Fabro buttò la prima pietra di quell'edificio, e vi portò la terra sù le spalle il Duca, e il suo figlio il Marchese di Lombai, e suoi fratelli. Questo medesimo Fabro impresse nel cuore del Duca stima altissima della Compagnia, la quale egli credette (argomentandolo da S. Ignatio, e da lui, e dal P. Antonio Araoz, che hauea conosciuti) che fosse vna radunanza d'Eroi, e d'huomini di tutta perfettioue. Il Fabro gli diede gli esercitij spirituali,

li, di che per giudicio del Santo Padre era vnico Maestro. Con questo ei s'effettionò grandemente a quel libretto, scritto veramente, come i sauij confessano, col dito di Dio: e perche la maluagità d'alcuni, e l'indiscreto zelo d'altri moueua aspra guerra contro quell'operetta, e da'pulpiti veniua rabbiosamente tacciata d'errori, e di scandali: il Duca vi prouide con la sua autorità. Impetrò, che Paolo III. dopo diligente esame, canonizasse, per così dire con vn Breue la dottrina, e lo spirito di lei, & aggiungesse Indulgenza plenaria à chi nella maniera, ch'iui s'insegna s'esercitasse. E sù gli occhi dell'Inuidia fece stampar gli esercitij, e le bolle. Maggior beneficio non hà forse riceuuto la Compagnia dalla sua fondatione in fuori; perche da quel libret-

bretto han beuuto lo ſpirito tutti i ſuoi Soggetti, e l'approuation di lui aſſicura tutta la Religione d'eſſer con buono ſpirito alleuata. Poco tardò la Ducheſſa ad andar libera dal laccio del corpo al Cielo, e laſciar libero dal nodo matrimoniale il Duca acciò poteſſe ſciorre vn voto, a cui s'era obligato di farſi Religioſo. Dopo lunghe orationi, e conſulte, fece elettione della Compagnia di Giesù, alla quale era ſtato da Dio eletto: e promeſſo al P. S. Ignatio. Onde quando con humiliſſime lettere lo ſupplicò a riceuerlo, egli ſenza moſtrar marauiglia, ò ricercar più lunga proua, l'accettò, ordinando, che prima raſſettaſſe la caſa, e lo ſtato. Ma perche a queſto biſognaua gran tempo, & il Duca non vedeua il giorno di conſecrarſi a Dio, nè poteua ſoffrir tanta dimora ſi

trattò col Papa, che dispensasse nell'esercitio della Pouertà: e che potesse il Duca facendo occulta professione, amministrar la robba per quattr'anni. E così s'ottenne, e si mise in effetto: sodisfacendosi al bisogno dello stato, & al feruor di San Francesco.

Visioni, e profetie della sua conuersione, dell' entrata in Religione, e del Generalato. Cap. VI.

LE cose grandi, Iddio spesso le manifesta prima, che auuengano, acciò con questo se ne conosca egli principal' autore. Che il Duca di Gandia douesse darsi à vita santa, e di Grande di Spagna diuentar grande del Cielo, fù

riuelato ad vna ſua zia Monaca di ſanta vita, nel Monaſtero delle Scalze di Gandia. Coſtei, quel di appunto, che S. Franceſco in Granata douea conſegnare à Canonici il cadauero dell'Imperadrice, vide Chriſto, e lui proſtrato à'ſuoi piedi. Pareua, che egli molto di cuore pentito della paſſata vita, chiedeſſe mercè, e perdono, e che il dolciſſimo Gieſù facendoli allegra faccia, porgeſſe à lui la ſua deſtra, e trattandolo da Grande, lo faceſſe leuar sù, e gli prometteſſe ſegnalati fauori. Qui è da por mente, che poco prima lo ſteſſo Chriſto era apparſo à S. Ignatio nell'entrare in Roma, e promeſſogli ſimilmente di fauorirlo; in modo, che con ſimili promeſſe andaua egli arrollando ſoldati per la ſua Compagnia, e queſto auuenne sù i ventiott'anni della vita di
S.Fran-

S. Francesco. Ma vn pezzo prima, & in tempo, ch'egli era bambino, Iddio hauea manifestato la sua futura santità all'Auola sua Maria Enriches sorella cugina del Rè Cattolico. Questa Signora fù donna più assai per santità, che per sangue illustre, e conosciuta, & autenticò vna sua santa vita, con morte santissima; dopo la quale due volte furono vditi da molta gente gli Angioli cantar sopra il suo corpo. Costei dunque essendole detto da suo figlio il Duca D. Gio. Padre del Santo, che temeua assai non li morisse fanciullo D. Francesco, rispose con profetico spirito altre volte in lei conosciuto, che quel figliuolo non morrebbe altrimenti, e li darebbe lunga successione, e che sarebbe gran protettor di quella casa appresso Dio, e che vedrebbe quanto ob-

obligati ſarebbon tutti a ringratiar Dio, per hauer dato loro vn tal fanciullo. Ma veniamo à più chiare profetie. Manifeſtò Iddio al Santo Padre Ignatio, che il Duca di Gandia ſarebbe della ſua Religione; e che verrebbe ad eſſerne Generale. Onde eſſendo egli Vicerè di Catalogna, e ſcriuendogli ſpeſſo lettere d'ogni altro affare, che della ſua vocatione; poiche ancor viueua ſua moglie; il S. Padre diſſe ad vna perſona dotta, e graue; porgendole vna lettera del Vicerè: colui, che mi ſcriue queſta, ſarà della Compagnia, e Generale. Auuenne indi à qualche anno, che il P. Pietro Fabro, mentre da Gandia tornaua à Roma per vbbidienza del Papa, e de' ſuoi Superiori, finì la vita con quel viaggio, e laſciò come sbigottita della ſua morte tutta la Com-

Compagnia, che riconoſceua lui come primogenito di S. Ignatio; e principale appoggio di tutta la Religione. Mentre di queſta perdita il S. Padre ſi lagnaua con Dio, gli fù detto da lui, che il Duca di Gandia, entrando nella Compagnia, non ſolo ſupplirebbe al mancamento del Fabro, ma ſarebbe più di lui. Con queſta promeſſa il Santo ſi conſolò egli, e rincuorò la ſua sbigottita famigliuola. E inuero baſterebbe per ſommo delle lodi di S. Franceſco queſta diuina voce, che lo dichiarò maggiore di Pietro Fabro, huomo della cui ſantità tutta l'Europa fù ammiratrice: huomo, per non dir'altro, che dal Santo Apoſtolo dell'Oriente S. Franceſco Sauerio era inuocato ne'maggiori biſogni, dicendoli à mezzo le Litanie *Sancte Petre ora pro nobis.*

bis. In questi tempi scrisse da Gandia il P. Andrea Ouiedo Rettore, che vna persona di santa vita hauea veduto il P. Pietro Fabro in Paradiso con particolar corona, per hauer perduto la vita per l' vbbidienza. Mi si rende facile il credere, che questa persona fosse S. Francesco, che all'hora da lui era guidato nello spirito, e che essendo successor del Fabro, e douendo anch'egli fare vna simil morte, vedesse la gloria di quel seruo di Dio. Riceueua egli di simili fauori da Dio, de'quali vno viene in proposito di quel, che hora narriamo. Stando egli in oratione, dopo d'hauer fatto risolutione d'entrar nella Compagnia, vide con gli occhi corporali vna riccca Mitra, che sopra il suo capo era discesa dal Cielo, e staua a mez'aria sospesa. L'huomo

mo humilissimo, intendendo che Iddio li prediceua, che dalla Compagnia sarebbe vscito Prelato, ne prese vn gran rammarico, e pregò con ansiosa istanza, che gli togliesse vna tal minaccia. E benche per all'hora sparue la visione, il dì seguente, all'hora medesima, ritornò, & il terzo, & il quarto fino al settimo. All'hora egli con humile ardimento, disse: Signore, io vò lasciar, e non cambiar dignità. E se mi sforzate à sciegliere vn de' due tormenti, meglio mi starò col Ducato, che accettar la Prelatura. Dindi in poi, non fù più veduta da lui la Mitra, nè mai seppe giudicare, che s'hauesse voluto quella visione inferire. Ma dopo, che fù eletto Generale, intese, che ciò volea dir la Mitra; insegna, che dagli antichi capi di Religioni

era

era vſata, e ſe hora per humiltà non l'vſano in terra, tanto più ricca, e riſplendente ſi dà loro in Cielo. Di ſimili fauori, e viſioni di S. Franceſco, pochi glie ne laſciò vſcir di bocca la ſua humiltà; onde quei, che ne ſappiamo, ſono di quei, ch'egli hebbe, menomiſſima parte.

Come poſe in aſſetto le coſe della Caſa, e dello ſtato. Cap. VII.

HEbbe da Donna Leonora cinque figliuoli, e tre figliuole. Al primogenito l'Imperatrice, che lo tenne a batteſimo, col Rè Filippo all'hora fanciullo, poſer nome Carlo, e fu Duca dopo lui, famoſo in ſenno, & in valore, l'vno, e l'altro de' quali moſtrò nel carico di

di Capitan Generale in Portogallo, & in quello di scriuer nuoue leggi a Genouesi, al quale fu egli eletto dalla Republica, e richiesto al Rè. Gli altri furono D. Aluaro poi Marchese d'Alcagnizes, Don Giouanni Maggiordomo maggiore dell' Imperadrice D. Maria, & Ambasciador del Rè Filippo II. all'Imperador Massimiliano, & al Rè di Portogallo (Costui fu Padre del Principe di Squillaci) D. Ernando Commendator di Castiglia, e D. Alfonso, amendue Maggiordomi dell'istessa Imperadrice. Delle figliuole, D. Dorotea hebbe la miglior sorte, che si chiuse Monaca trà le Scalze di Santa Chiara. D. Giouanna fu Marchesa d'Alcagnizes. D. Isabella fu Contessa di Lerma, Madre del Cardinal Duca di Lerma, e delle Contesse di Lemos, e d'Altamira. A questa

fa-

famiglia in questo tempo prouide il S. Duca di ciò, che loro conueniua. Ordinò i due matrimonij delle figliuole, & al primogenito Marchese di Lombai, diede per moglie la figliuola del Conte d'Oliua herede dello Stato, che però si aggiunse al suo. Maneggiò l'entrate con tanta liberalità, che fu opinione (e non potea essere altrimente) che gli fusser moltiplicati i denari nelle casse. In sei anni, che fu Duca, fece spese intolerabili, anche a chi hauesse hauuto a cento doppi la sua facoltà. Fabricò in Lombai vn Conuento di Domenicani, in Gandia vn Collegio della Compagnia, e dotolli. Fondò il Collegio Romano, e per maggior liberalità, donò anche il titolo di Fondatore, che Iddio riserbaua a Gregorio XIII. Eresse la Chiesa della casa Professa di
Ro-

Roma, bench'ella poi ſia andata a terra, humiliandoſi alla magnificenza della Baſilica Farneſiana. In Siuiglia, in Alcalà, in Saragozza, in Valenza, per fondar luoghi alla Compagnia, diede ò in rendite, ò in caſe, ò in denari gran ſomme. Sono anche ſue fabriche in Gandia lo Spedale, & il Palazzo Ducale. Fortificò egli in oltre le ſue mura, e feceui dell'artiglierie. Nè queſto è tutto quel, che delle ſue publiche ſpeſe ſi potrebbe dire. Nella ſua caſa era doppio ſeruitio, hauendoſi ritenuti i ſeruidori di ſuo Padre; nè altroue era facile trouar tanti Gentilhuomini, nè ſtalla sì piena, ò sì ſcelta, nè sì fiorita cappella di Muſici. E con tanto ſplendore habitaua in quella caſa tanta modeſtia, e diuotione, che non era frà quella gente, chi non foſſe degno di tal padro-

drone ; e meglio, che ad altra liurea ſi conoſceua a virtuoſi portamenti la famiglia del Duca di Gandia. In qual'altra Corte ſi videro mai come in queſta le camere de' ſeruidori piene di diſcipline, e cilitij, & eſſi in vece de'dadi, hauer ſempre nelle mani i librettini ſpirituali, e le corone? Correua di qui per tutta la Spagna la fama di tal caſa, e da tutta la Spagna correuan perſonaggi di conto a veder la Corte di Salomone. Il Veſcouo di Cartagena, che fu di quei, che vi ſi conduſſero, tornato a caſa ſua, ſcriſſe ad vn ſuo amico: Io hò veduto il Duca di Gandia, miracolo de'Duchi, e de'Caualieri. E ſoggiunſe, che ſi come egli laico faceua vergogna a Sacerdoti, così la ſua caſa confondeua i Monaſteri. Gandia tutta pareua, che foſſe riformata, e rinouata: nel-

la quale ſi fece all'hora tal mutatione di coſtumi, che tutte le meretrici, in vna volta, preſero riſolutione di menar vita buona, e la miſero in effetto.

De' ſuoi ſtudi, e libri, che compoſe. Cap. VIII.

SApeua egli aſſai, per Caualiere, e per Duca, ma poco per General della Compagnia. Onde S. Ignatio, che per tale il formaua, hauutane riuelation da Dio, come diceuamo, gli ordinò da principio, che'l riceuè, che ſtudiaſſe Filoſofia, e Teologia. Vbbidì il S. Duca imparando dall'eſempio di lui, à non diffidare, nè vergognarſi in quell'età di tornar diſcepolo d'Emanuel Sà, che gli fù maeſtro in Filoſofia, e non paſſaua i diciaſette anni.

L'in-

L'ingegno di queſt'huomo fù più veloce di quel d'Ermogene, e d'Epicuro, e per eſſer grande, hebbe talento di riſtringere in picciol volume il commento, che fece di tutta la Bibbia, & il diſtillato di tutti i caſi di coſcienza. Ma il Santo Duca nel ſuo ſtudio da tutti gli argomenti cauaua vna ſola concluſione, ch'egli era niente; e meſcolaua le ſpecolationi con le contemplationi, inzuccherando con dolciſſimi affetti di volontà le inſipide fatiche dell'intelletto. Onde la ſua Teologia fù più ſimile a quella di Bonauentura, che à quella di Scoto. Hauea diſpoſti con bella inuentione tutti gli articoli di S. Tomaſo, in modo, che la dottrina di ciaſcuno conteneua vna lode di Dio, ò de'Santi; e ne recitaua à queſto modo lunghe Litanie. Diſ-

con quell'auidità, come vn'affetato suol bere vn bicchier d' acqua. Dall'oratione passaua alla confessione, che ogni mattina, lauando con abbondanti lagrime i suoi minimi difetti, apparecchiaua l'anima à riceuer Christo. Non lasciò mai d'all'hora in poi di communicarsi, e confessarsi ogni giorno, sano, ò infermo, ch'ei fusse, in casa, ò per viaggio. Si disciplinaua, ò per dir meglio si scarnificaua ogni notte con larghissimo spargimento di sangue, digiunaua di continuo, vestiua di cilitio asprissimo. Cose tutte, che non eran da sopportarsi lungo tempo dalla sua delicata complessione. S. Ignatio, auuisato di ciò, raffrenò il feruore del Santo Nouizio, ordinandogli, che nelle discipline spargesse lagrime, più che sangue, e che ne'digiu-

ni, e nell'altre aſprezze ſi ricordaſſe di non ammazzare il giumento, ſopra di cui hauea à ſeder Chriſto. Lo ſtile perpetuo della ſua vita, fù affligger la carne, quanto ſenza peccato foſſe poſſibile. E ſe bene mentre fù ſuddito hebbe gran freno, per la vigilanza de' Superiori, fatto Commiſſario, e poi Generale, tornò al ſuo coſtume; ſe non quanto le grauiſſime infermità lo tennero trauagliato, delle quali, più che delle penitenze godeua, perche v'era più di dolore, e meno di propria volontà. Le mortificationi dell' honore eran poi le ſue delitie. Et anche in queſti tempi, che non haueua laſciato il titolo di Duca, non iſdegnaua di ſeruire alla menſa de'Padri, cuocer loro le viuande, lauar le pentole, zappar nella vigna,
chia-

chiamandosi sempre indegno di far tutte queste cose, & accusando innanzi à Dio, & a gli huomini, per trista la sua vita, la quale non era altro, che continuo essercitio di perfettione, e non sò come colui, che nella vita era vn Giouan Battista, nell'esame si trouaua sempre vn Giuda, vn demonio: e piangeua di vero cuore i peccati, che altri, che lui non vedeua. In questo tempo procurò di molte cose per seruigio della Chiesa, con la sua autorità, appresso il Papa, e l'Imperadore. Molto aiutò, e dilatò la Compagnia per la Spagna, riformò tutti i Monasteri di Monache della Catalogna, con l'aiuto, & indrizzo di S. Ignatio, e non potè anche far di manco di non impicciarsi ne' publici affari del Regno. Peroche l'Imperadore ordinò a

Filippo, che nelle Corti d'Aragona da celebrarsi in Monzone, non facesse di non chiamare il Duca di Gandia. Fù egli in queste Corti Trattatore, che vuol dir Capo, e Deputato a trattare i negotij, e fù di molto seruitio al Re, & al Regno. E già cominciò a parergli tempo di lasciar la maschera di Duca, benche non fussero passati i quattr'anni. Onde essendo già morto Paolo III. nel cui Papato non volle mai andare a Roma, perche l'harebbe fatto Cardinale, come poi diremo, e publicatosi il Giubileo del 1550. si mise a quel viaggio, desideroso, più che altro, di veder la faccia, e baciare i piedi del suo Santo Padre Ignatio. Nell'vscita che fece di Gandia, per non riuederla mai più, alzate le mani, e la voce cantò; *In exitu Israel de Aegypto*: & il

ver-

verfetto; *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus*. L'accompagnamento fu di trenta a cauallo, conueniente a gran Signore: ma la modestia, e diuotione di quella comitiua, la faceua parere vna processione di diuoti Religiosi. Il Duca ogni dì oraua, si communicaua, si disciplinaua come in casa, e contarono i paggi, che i colpi della disciplina passauano cinquecento. Sfuggì le riceuute, ma non potè schiuare quella del Duca Cosimo di Fiorenza, nè quella del Duca Hercole di Ferrara suo Zio. In Roma li Cardinali mandaron le lor famiglie, e le mule ad incontrarlo, cerimonia douuta solo a Signori assoluti. E quest'honore egli voltò in suo scherno, dicendo, che vna bestia non doueua esser incontrata, che da bestie. Vscì an-

che a riceuerlo Fabritio Colonna, e l' Ambasciador dell' Imperadore; e Papa Giulio Terzo gli fece accoglienza molto maggiore, che a suoi pari era solito fare, e lo ringratiò dell'esempio, che daua al Mondo: e disse, ch' ei rinouaua la memoria delle venute a Roma de' Santi Principi antichi. Da queste grandezze andato al Collegio della Compagnia (peroche rifiutò l'inuito del Papa al suo Palazzo, e di molti Cardinali a i loro) si gittò a piedi di S. Ignatio, e riceuuto da lui con lagrime, entrò in quella casa come attonito di vedersi solleuato alla conuersatione di que'Santi serui di Dio. Volle il Santo Padre inuitarlo a pranzo in refettorio, & ei non ricusò: ma con patto, che lo facesse mangiar nel luogo de' penitentiati, e che

in Tauola li fosse fatta vna publica riprensione; e tanto ottenne. Dopo pranzo seruì a i Padri, lauò i piatti, e le pentole della cucina, con quel piacere, con che altri harebbe preso possesso di vn Regno, e pure si chiamaua ancor Duca di Gandia. Sua occupatione in Roma fu, prendere il Giubileo con vna general confessione di tutta la sua vita, aprir tutto il suo cuore a S. Ignatio, e bere a pieni sorsi lo spirito della Compagnia da quella fontana inesausta.

Fugge in Ghipuscoa, e quiui rinuncia il Ducato.
Cap. X.

HArebbe voluto in Roma spogliarsi l'habito di Duca, ma non potè, perche suo

mal grado l'harebbon vestito di porpora. La Corte, che spia i segreti de' gran personaggi, hauea risaputo, e riferito al Papa il disegno di S. Francesco di prendere stato Ecclesiastico; & egli hauea risoluto di crearlo Cardinale. A questa nuoua s'atterrì altrettanto il Santo, quanto altri si sarebbe rallegrato, e con S. Ignatio determinò, che'l meglio era fuggir di Roma, e per luogo da stare ascoso, si elesse la Ghipuscoa, per essere vn remoto cantone della Spagna, ma più per esser Patria del Santo Padre, e teatro già auuezzo a veder simili mutationi. Quiui a pena giunto, entrò nella casa de' Conti di Loiola, e nella camera, ou' era nato S. Ignatio; oue ingi-nocchiatosi, non si satiaua di baciar quel pauimento, che prima il riceuè, benedir quel-
l'a-

l'aria, che li diede il primo fiato; da questa camera concepì nuouo feruore, del quale tutto ardendo, andò alla terra vicina d'Ognate, oue publici Notari riceuessero l'atto solenne della sua rinuntia. Quiui con la licenza, che dall'Imperadore haueua, si spogliò di tutti i suoi haueri a quel modo, come l'harebbe fatto la morte. E subito con incredibil gioia toltasi la falsa apparenza di Duca, e le vesti secolaresche, e tosata la barba, apparue quel ch'era di dentro, pouero Religioso della Compagnia, e della liurea di Giesù. Negli spettatori la marauiglia superò l'ingegno, nè seppero dir'altro, che santo, e conseruar come pretiose reliquie i peli, che si tagliò. Le lagrime eran communi, nel Santo per allegrezza, ne'seruidori per dolore, ne'

ne'circonstanti per diuotione. Egli entrato in vna cappella, fece così humile, e feruorosa offerta di se a Christo, e tanto accesa volontà li dimostrò d'annichilarsi per lui, che haueresti detto; che vn Mosè si fosse conuertito dal ladroneccio, ò vna Maria dal postribulo. La terra d'Ognate vscita fuor di se stessa per marauiglia, e concorreua al vicino Oratorio, ch'ella stessa gli haueua donato, iui trouaua il già Duca di Gandia con pochi Religiosi in picciole stanzette di legno non lauorato, attendere a compartire il giorno, e la notte in orationi, e mortificationi. S'ordinò subito Sacerdote, e disse Messa, a cui già molt'anni s'era apparecchiato, hebbe vn paramento, che sua sorella la Contessa di Riuagorza, gli mandò per limosina, lauorato di sua mano.

Pa-

Papa Giulio III. concedette a chi l'vdisse, e vi si communicasse, il Giubileo. Onde vi concorse tal piena di popolo, che nè la Chiesa bastò a riceuergli, nè la mattina a communicargli; si celebrò in campagna, e durò fin'a due hore dopo mezo dì. Predicò poi in Castigliano a Biscaglini, che non l'intendeuano: ma salito appena in pergamo, trasse da tutti gli occhi, che lo viddero, lagrime di diuotione; haresti detto, che predicaua a gli occhi, non a gli orecchi. Furono i suoi plausi vn grido commune, che diceua il Duca Santo. Tornò al Nouitiato d'Ognate, ou'era Superiore il P. Michel Nauarro, huomo d'austerissima vita, e famoso per la gratia di sanare infermi; questi lentò la briglia al suo feruore, e li fece far tanta fatica in portar pietre, e calci-

cina per la fabrica, che fu marauiglia il non risentirsene la sua delicata complessione. Concorsero molti grandi di Spagna, & altri Signori a veder vn sì gran personaggio, che vestito da pouer'huomo, vscendo di cucina, e da nettar pentole, e spazzar la casa, andaua per le piazze cercando limosina, guardato per tutto come vn miracolo de' nostri tempi, e dal popolo acclamato per Santo, baciandogli le vesti, e le limosine, che gli dauano. In tanto a Bartolomeo Bustamante Teologo, e persona di gran conto, Iddio ispirò, che andasse in Ghipuscoa, e facesse quel, che al Duca di Gandia vedrebbe fare; v'andò, l'incontrò tale, che appena il riconobbe, vestito di stracci, che portaua addosso vn carico di calcina; e tutto compunto, rimandati i seruidori,
ri-

rimase suo compagno. Ma non fù questi solo a seguir l'esempio di lui: anzi in vn tratto quella fama destò lo spirito di moltissimi soggetti di gran valore, e nobiltà a simili imprese, e gran parte ne venne alla Compagnia, trà quali fù D. Antonio di Cordoua, figlio del Conte di Feria, e Marchese di Pliego, il quale nominato già Cardinale, cambiò la porpora per gli stracci, e seguitò più d'appresso il Santo suo fratel cugino. E non hà dubio, che questo esempio non sia poi stato sprone a quanti han lasciato Stati, e ricchezze per seruir Christo nella sua Compagnia. Ma perche la scena di questo trauestimento fù Ognate, antichissimo Contado di casa Gheuara, toccaua a lei ad imitar questo fatto illustre, e lo fece. Peroche D. Ignigo de'Gheuara Duca di Bouino, e

gran

gran Siniſcalco del Regno di Napoli, abbandonando ogni coſa, ſi dedicò anch'egli a Christo in queſta Religione. Trà quei, che vollero ſeguir l'eſempio del S. Franceſco, fu all'hora l'Infante di Portogallo D. Luigi, ma ne al Santo, nè al P. S. Ignatio parue bene riceuerlo; sì per ben publico, sì perche non baſtando la ſua ſanità alle fatiche della Religione, ſi correua pericolo, ch'entrato in lei, tornaſſe alle commodità della caſa Reale.

Viaggi, e fatiche della ſua vita. Cap. XI.

NOn era eſempio queſto, nè ſantità da naſconderla in vn'angolo della Ghipuſcoa. Le coſe luminoſe, come il fuoco, e le ſtelle, conuenne, che foſ-

fossero anche velocissime. il P. S. Ignatio ricordò a S. Francesco l'obligo della sua vocatione; & egli vscito incontanente da quel nascondiglio, scorse tutte le vicine contrade, insegnando a rozzi, & a fanciulli la Dottrina Christiana, e facendo in ogni sorte d'huomini gran mutationi di vita col suo feruoroso parlare, & operare. Raccoglieua la gente con vn campanello, del quale per tutta la Spagna s'vdiua il rimbombo; per la fama di tale humiltà, e carità. Con questa prima vscita parue, che si leuasse da sedere, e dall'otio, e che non vi tornasse mai più; perche vent'vn'anno di vita, che gli restarono, tutti furon faticosi viaggi, accompagnati da più faticosi esercitij per aiuto dell'anime, & ampliatione della Chiesa di Dio, finche con vn viag-

viaggio finì la vita. Farò quì vn breue racconto delle sue peregrinationi, poiche il narrar ciascuna à disteso non si comporta con la proposta breuità. Egli adunque dopo hauer fatto gran frutto nella Ghipuscoa, fù richiesto dal Regno di Nauarra, e dal Duca di Macheda suo Vicerè a voler visitare, e benedir que'popoli; di là tornato, fù mandato, ad instanza di molti grandi, in Burgos di Castiglia, e di là a Vagliadolid. Quindi a Toro, chiamato dalla Principessa di Portogallo, e da lei fù poi mandato a Tordesiglias, oue la Regina Donna Giouanna moribonda hebbe bisogno, e sentì l'efficacia delle sue orationi, scorse poi tutta l'Andaluzia, euangelizando con apostolico spirito, e con apostolica pouertà. In tanto il Rè di Porto-

togallo D. Giouanni Terzo, inuidiando a Castiglia vn tal'huomo, il mandò a pregare, che volesse venire a vederlo, e consolarlo. Andò a Coimbra, a Lisbona, ad Euora, e già era in ritorno, quando il Duca Teodosio di Braganza, gli si attrauersò alla strada, supplicandolo a fauorire anche i suoi Stati. Di là S. Ignatio il rimandò alla Corte in Vagliadolid, hauendo già egli volto il camino a riserrarsi in Ognate. All'hora, e fù nel 1554. ei fù dichiarato Commissario Generale della Compagnia nelle Spagne, e poi anche nell'Indie. D'indi in poi non fù per lui tempo niuno di riposo, douendo d'vna Città passare in vn'altra, ò per fondar nuoui Collegij, ò per visitare, e riordinare i fondati. Ma nel cinquantasette, nel qual morì il Rè di

Portogallo, fù egli mandato da Carlo Quinto a quel Regno a condolersi in suo nome con la Regina, e consolarla della gran perdita. Indi tornato alla Corte di Castiglia, là consolò della morte di Carlo Quinto; e fatti per attorno alcuni viaggi, tornò in Portogallo, ou'eran molte case da fondarsi, e molte da visitarsi. Di quà fù da Pio Quinto, con due Breui vn dopo l'altro, chiamato a Roma per seruirsene ò nel Concilio di Trento, ò in alcuni altri bisogni della Chiesa, e fù nel 1561. Quiui parue, che riposasse alquanto da lunghi peregrinaggi col corpo, benche con l'animo, fatto iui Generale, corresse per tutto il Mondo, dando ordine alle cose della Religione; finche Pio Quinto lo mandò di nuouo (Procuratore della pace della Christianità, e del-

e dell'abbattimento delle Corone infedeli) al Rè di Spagna, a quei di Portogallo,& a quel di Francia; il qual viaggio, compito, si riposò in Cielo. Di tanti, e sì diuersi viaggi, vn istesso fù sempre il termine, la gloria di Dio; vna la guida, l'vbbidienza: vno (com'egli solea dire) il foriero, il conoscimento di se stesso, e'l desiderio di patire; che gli facea trouare ogni stanza commoda, & agiata. Ma molti erano i compagni, l'oratione, la mortificatione, l'humiltà, la pouertà; molti, che veniuano appresso, il frutto dell'anime, la fama della sua santità, l'honor della sua Religione. Egli hebbe perpetue infermità, e così ostinate contro ogni rimedio, che paruero sopranaturali; e tuttauia si trascino per balzi, e dirupi, per neui, ghiacci, per

ma-

mari, e fiumi, accompagnato dalla ſua glorioſa mendicità; i più aſpri verni, e le più calde ſtate eran da lui preſe in campagna, non hauendo ſpeſſo altro cibo, che l'oratione; nè altro letto, che la Croce; il ſuo feltro, era ſolo vn pouero mantello riuerſato, e raddoppiato per non conſumarlo; l'albergo ordinario erano gli ſpedali de' poueri, trà le cui ſozzure in terra, ò sù la paglia giaceua il Duca di Gandia nipote di Carlo Quinto: hoggi nella Camera d'vn Re, ò d'vn Papa, trattato da più di quel, ch'era al ſecolo, e domani in vn ſpedale e trà la ciurma di viliſſimi paltonieri; e per le grandezze, e per le baſſezze ſempre l'iſteſſo; sì come il raggio del Sole ſenza punto alterarſi, paſſa per le camere de' Re, e per le ſtalle, e luoghi ſozzi. Ma quel, che

fa-

facesse in tutti questi luoghi è facile a dire in vna parola: sparger fiamme d'amor di Dio, predicare il dispregio del Mondo. Predicaua in alcuni luoghi, in altri leggeua, ne'Contadi, e Villaggi insegnaua la Dottrina, nelle case de' Grandi ragionaua, e come gran Capitano d'espugnar'anime, per ogn'vna hauea machine, & armi opportune. Ma nel tratto co'Religiosi suoi sudditi era ammirabile; la sua vista, come spesso si prouò, cacciaua le tentationi, e serenaua le tempeste dell'anime; era così humile, che seruiua spesso insieme di cuoco, e di Superiore ad vna Casa: così mansueto nel riprendere, che il più aspro termine era dire al colpeuole. Fratel mio, per i miei peccati Iddio hà permesso, che voi siate caduto nel tale errore con-

uiene, che ambidue ne facciamo la penitenza; io farò questa: à voi, che piace di fare?

Quanto ei promouesse la Compagnia Cap. XII.

PEr auuentura si come i Romani chiamarono Camillo secondo Romolo, per quel soccorso, che così à tempo arrecò alla lor Città, così potrebbe la Compagnia chiamar secondo Ignatio questo Santo Padre, dal quale in grauissimo pericolo fù souuenuta, e con marauigliosi accrescimenti ampliata; ò potrebbe almen dire con le parole di San Paolo, e le dice il P. Ribadineira in vna lettera à Filippo II. *Ignatius plantauit, Franciscus rigauit, Deus autem incrementum dedit*. Nel tempo, che egli v' entrò, era questa Religio-

gione sì picciola di numero, e
di forze, e con tanta rabbia le
ſi gridaua contro all' arme per
tutto il Mondo, che l' human
giudicio daua la ſua ſalute per
diſperata. In poche Città di
Spagna era conoſciuta, e quaſi
in tutte veniua perſeguitata. Di
Saragozza erano ſtati ſcacciati à
furor di popolo; in Salamanca
eran tenuti per meſſaggieri dell'
Antichriſto, perche così predi-
caua Melchior Cano, huomo di
famoſa dottrina. In Alcalà
niente meno. E che ſi poteua
ſperar in quei Regni, oue il pri-
mo Prelato, ch' è l' Arciueſco-
uo di Toledo (era all' hora il Si-
liceo lor contrario) e l' Impe-
radore iſteſſo male informato,
hauean di lorō ſiniſtra opinione?
Quei, che sì follemente l' ha-
uean preſa contro il S. Padre
Ignatio, faceuano hereditaria
guerra a' figliuoli, e già ſi cre-

deua,che ſi come in Francia erano ſtati tutti banditi, e condannati per decreto della Sorbona, altrettanto ſi farebbe nelle Spagne. L'entrata d'vn' huomo di vita Santa, e di nobiltà, e potenza così grande, à molti tolſe l'ardire, ad altri la volontà, ad altri il potere di più perſeguitarla. Seguitarono l'eſempio altri figliuoli di Grandi, le cui parentele fúrono ſquadroni fortiſſimi in difeſa dell'oppreſſa innocenza. Il Collegio di Gandia fù il primo che nel Regno di Spagna ſtabilito, e fondato haueſſe la Compagnia; quiui ella aprì le ſcuole la prima volta, & osò quaſi balbettando tenera bambina, farſi ſentire ſu le catedre al Mondo. Qui forſe prima la dottrina di queſta Religione, quaſi picciol ruſcelletto, che ſi diramò poi in sì groſſe fiumane, che inaffiano tutta la faccia
del-

della Terra . Ma i primi Collegi , che dopo si fecero di Valenza , di Saragozza , di Murcia , di Vagliadolid , di Alcalà , di Siuiglia , & altri , tutti furono con autorità , e col denaro del Duca di Gandia incominciati . Egli eresse in Roma il Collegio, egli incominciò a' Professi la Chiesa , la qual poi egli medesimo fece diroccare, hauendo persuaso al Cardinal Farnese fabricarne altra migliore . E a dire in vna parola , essendo ancor secolare , egli fece nelle Spagne altrettanto per la Compagnia , quanto l' Imperador Ferdinando in Germania , & il Rè Giouanni Terzo in Portogallo . La confermatione del gran libretto de gli Esercitij, quanto sia da stimarsi , l' habbiamo di sopra accennato . Ma che vtile arrecò alla Compagnia egli con la riputatione della sua Santità , con

l'esempio della sua vita, con lo spirito di questa vocatione, che egli hebbe in marauigliosa finezza? Essendo ancor secolare in Gandia, il Rettor di quel Collegio il P. Andrea Ouiedo, ed il Maestro il P. Onofrio Gallo, da lunghi esercitij d' oratione, alla quale vn di loro daua ott'hore ogni notte, e l'altro poco meno, vennero in desiderio di ritirarsi ad vn' eremo per qualche tempo: scrissero chiedendone licenza al P. S. Ignatio. Scrisse anche il Duca, dicendo, che per esser quiui all' hora l' inferuorato seruo di Dio Giouanni Tesseda, la cui vita aspra, e ritirata, era di grande incitamento à desiderare il silentio, e la solitudine dell' eremo, perciò forse quei buoni Padri eran trasportati dal feruore oltre i confini della lor vocatione. Ma che era facile il rauuiarli per la strada

da ſicura, poiche non haueuano ſcoſſo il freno dell' vbbidienza, e che ſe bene la dimanda non odoraua dello ſpirito della Compagnia, tutta volta nella raſſegnatione, & indifferenza, ſi dauano a conoſcere veri figli di lei. In queſta maniera ſcriſſe egli; e l' approuatione de' ſuoi detti, che venne dal Santo Padre, moſtrò quanto intendente foſs' egli della dottrina di queſta ſcuola; poiche non ancora ammeſſo nè men per diſcepolo in lei, auuertiua gli errori de'gran maeſtri. E quinci è, che ſenza Nouitiato, ſenza ſperienza delle coſe della Religione, quaſi di prima poſta fù impiegato in gouernar quei primi Padri, e datagli in commiſſione la più importante ſquadra di queſta Compagnia, che militaua nelle Spagne, e nell'Indie per Chriſto. Come maneggiaſſe egli

 i ne-

i negotij di questa Religione,
buona testimonianza ne rende
la riuscita. Ei fondò Collegi, e
Case in gran numero, nelle Spagne
essendo Commissario, e
dopo essendo Generale per tutto
il Mondo; e potè dir d' hauer
hauuto da Sant' Ignatio la
Compagnia quasi tenera bambina,
bisognosa di esser sostenuta
sù l' altrui braccia, e lasciatala
poi gigantessa, che reggendosi
per se medesima, stende vn de'
piedi all' Oriente, vn altro al
Occidente. Ma di ciò, che ei
facesse nel Generalato per accrescimento
della Religione hor
hora ci conuerrà fauellare.

Carichi nella Religione, e felicissimo Generalato. Cap. XIII.

COn tutte l'industrie della sua humiltà non potè trouare mai strada per doue fuggir potesse i Superiorati. Molte fiate ridomandò l'esser impiegato in insegnar grammatica à fanciulli; molte d' esser lasciato in alcun de'più poueri Collegi di qualche picciola Città, ma le sue dimande lo tradiuano, facendo nel sauio giudicio de'Superiori contrarie istanze. Vn tempo, che fù trauagliato da paralisia, credette, che questa gli sarebbe la gratia, inabilitandolo à scriuere. Ma ou'era tanta sodezza di virtù, poco noceua, che tremasse la mano. Fù adunque egli Commissario, con assoluta autorità sopra tutta la Compa-

gnia ne'luoghi delle Spagne, e dell'Indie. Questo vfficio dopo ch'egli lo lasciò, non trouò successore, perche parue tagliato al dosso di questo gran Gigante. Ne'tempi di questo gouerno, li conuenne andare a visitar l'Imperador Carlo Quinto nel Conuento di Giusto di Piacenza: nel qual porto quel sauissimo Principe si era ridotto in saluo, dopo lunghissime nauigationi felicemente fornite nell'Oceano del Mondo. Fù riceuuto da vecchio amico, e da persona molto a proposito di quel tempo: Prima d'ogn' altro ragionamento, il Santo si sforzò di tor dall'animo di lui la sinistra impressione, che della Compagnia haueua, per non hauer mai potuto frà li strepiti de'tamburi, e dell'artiglierie sentir le ragioni di lei. Haueua disegnato seco medesimo

Car-

Carlo di persuadere al Santo, che lasciata questa ignobile, all'hora, e nuoua Religione, passasse a quella di S. Girolamo, ò ad altra dell'antiche; e non restò con efficaci parole di fargliene istanza. Ma vdita la di lui risposta, rimase molto disingannato, e passaron da questo ad altri ragionamenti conueneuoli allo stato d'amendue. Li ricordò anche l'Imperadore, come insieme nelle Corti di Monzon hauessero ragionato di volersi ritirare; e come hauessero compita la lor parola. E fattigli dar ducento scudi di limosina, gli fece dire, che l'Imperador pouero, daua al pouero Duca di Gandia quel pouero dono. Gli impose ancora, che spesso tornasse a riuederlo, ma non si curò egli di ritornarui, se non quando fù richiamato. Occorse indi a poco la mor-

te del Rè D. Giouanni Terzo di Portogallo, per la quale douendo l'Imperador mandare alla Regina sua sorella, chi la racconsolasse di tal perdita, e seco trattasse negotij di grande importanza, per amendue gli vfici, giudicò attissima la persona di S. Francesco. Chiamatolo adunque, gli commise l'ambasceria, di cui non aspettò risposta, perche in tanto si morì. Ma il Santo Francesco nel 1560. di Spagna fù chiamato a Roma da Papa Pio IV. informato dal Cardinal di Ferrara delle sue qualità, con intenrione d'impiegarlo ne'maneggi della Chiesa, se ben poi fù solamente adoperato in quei della sua Religione. Imperoche fù fatto Assistente di Spagna, dell'Indie, e di Portogallo, con la sopraintendenza d'alcuni Collegi d'Italia. Non

era

era in quel tempo in Roma il P. Diego Lainez all'hora Generale. Peroche era ito a trattare i bisogni della Chiesa col Rè Carlo Nono di Francia, mandatoui da Pio Quarto: restando suo Vicario il P. Salmerone. Ma perche quindi a poco furon mandati il Salmerone, e'l Lainez al Concilio di Trento, restò il peso di Vicario al Santo Francesco, il quale appena gli era stato tolto per lo ritorno del Generale, quando per la morte di lui nel sessantacinque, egli ne fu contro sua voglia caricato di nuouo. All'humil seruo di Dio, non fu di tanta afflittione il vedersi alla presente dignità solleuato, quanto il sospetto, che nella Congregatione generale non l'inalzassero al Generalato. Molto chiari inditij, e quasi vn grido commune de'Padri, biso-

fognò a far cadere nel cuore del fanto Vicario vn tal fofpetto. Parue a lui cofa degna infieme di rifo, e di pianto: che fi trattaffe di porre vn fuo pari a federe sù la fedia di S. Ignatio. Fù per tentare gli eftremi rimedi, come in negotio, che riputaua d'eftremo rifchio a fe, & alla Religione. E configliandofene in prima col P. Salmerone domandò s'gli era bene far gagliarde prattiche, preuenendo gli animi de gli Elettori, acciò non veniffe loro in mente di nominarlo; e fe con altro non profittaffe, gittarfi a loro piedi e fcongiurarli per l' affetto, che effi haueuano alla gloria di Dio, & al bene della Compagnia, che non fi precipitaffero a sì fatta rifolutione. Ch' egli era in verità la più inabil creatura, che ci viueffe: e che nè il fuo corpo, nè l' anima hauea forze a foftener

sì

sì gran peso. Ma il Salmerone con prudentissima risposta appagando l'ansietà del suo cuore, mostrò, che non era così certo, com'egli si daua a credere, il pericolo del suo Generalato. E che sapeua egli, se forse in tutta quella adunanza v'era chi lo tenesse da tanto? Perciò, che non si affliggesse a quel modo, e si rimanesse da parlar di questo con altri, accioche le sue scuse non dimandate, non paressero artifici da porsi in voce, e da entrare in consideration di Generale. Credette tanto da douero il S. Francesco d'essersi ingannato nel suo sospetto, che tutto si rasserenò; nè prima s'auuide del santo inganno del Salmerone, che fù per commun consentimento di tutti, con approuation del Papa e della Corte Romana eletto Generale nel 1565. conobbe incontanente, e dis-

e disse al suo Confessore il P. Gaspar Hernandez, che già era adempiuta la visione della luminosa Mitra, mostratagli nel primo giorno, ch'ei fece risolutione di cambiar lo stato di prima con la Compagnia. Gouernò egli adunque per sette anni la Religione, ciò, che gli era stato significato per le sette volte, che la Mitra comparue; e se bene non lungi dal fine si sforzò, chiamati a se gli Assistenti, di rinunciare il carico, e tornare al riposo della priuata vita, così vano riuscì lo sforzo per rinunciarlo, come vano era riuscito da prima per non accettarlo. Felicissimo senza fallo dee riputarsi trà tutti i tempi della Compagnia quel di questo Generalato, per lo molto, che ella crebbe in Cielo, & in terra. Crebbe in Cielo, al quale nello spatio di sette anni inuiò trion-

trionfanti da sessanta Martiri, numero bastante ad illustrare vn secolo. Tutti costoro mandati a predicar Christo dal Santo Generale, con vna morte compierono doppio martirio d' vbbidienza, e di Fede. Ma quella Beata schiera de' trentanoue Martiri, che nel viaggio del Brasile consagrarono col sangue loro il mare Oceano presso a quell' Isola, che per le lor vittorie si confermò nell'antico nome di Palma, fù mandata colà dal sant'Huomo sotto la condotta del felicissimo Martire Ignatio Azebedo, e sotto l'insegna d'vn ritratto della Beata Vergine, che egli haueua fatto copiar dall' original di S. Luca. Il dì medesimo, che la gloriogiosa lor morte auuenne nel teatro dell' Oceano, stando a riguardar d' attorno l'Africa, l'Europa, e l'America, la Santa

Ma-

Madre Teresa di Giesù sollevata in ispirito, vidde l'entrata in Cielo de i trentanoue vittoriosi Campioni della Chiesa, e ne diede l'allegra nuoua al P.Baldassar Aluares della Compagnia suo Confessore; si come l'Arciuescouo di Tarazona, nella Vita della Santa Madre racconta. Onde il decimoquinto giorno di Luglio, sì per questo auuenimento, come per lo martirio non men glorioso di Rodolfo Acquauiua, gloria di Napoli, e della sua gran famiglia, insieme con altri quattro, e per altre cose in esso accadute, vien chiamato ragioneuolmente giorno felicissimo alla Compagnia, da Michel d'Isselt, nell'Historia de' suoi tempi. Crebbe altresì la Religione in terra nel suo Generalato, trà per li Collegi, e Case, che in gran numero le si fondarono, e per le nuoue Pro-

uin-

uincie, alle quali ella si distese?
Imperoche ella fu riceuuta ne'
Regni della Corona di Polonia;
passò all'Isole della Madera, alle
Tertiere, alla Florida, alla nuoua Spagna, al Perù, e giunta al
termine dell'Occidente, incontrando se medesima nell'Oriente, finì di circondar'il Mondo, e
con le sue estreme Missioni, quasi
con due braccia, ristringerlo, &
abbracciarlo nel seno della sua
carità. Il Santo Generale diede miglior ordine alle cose.
Fabricò Nouitiati distinti dalle
Case, e Collegi. Comandò,
che ciascheduna Prouincia hauesse vn Collegio primario, che
mantenesse a studio la giouentù. Oprò con Pio Quinto, che
dichiarasse con nuoua Bolla
questa Religione essere delle
Mendicanti. Il qual Pontefice,
si per l'amistà, che professaua
con San Francesco, si anche per

le

le nuoue di tanti Martiri (la qual ragione egli apporta nella Bolla) oltre a conceder questa, e molt'altre gratie a'suoi preghi, altre glie ne concedè contrarie. Tal fu il commettere a questa Religione il pensiero d'esaminare coloro, che pretendessero ordini, ò beneficij; & il volere, che stesse a carico di lei tutto il tribunal della Penitentiaria. Amendue le quali cose, come honori, e pesi di souerchia grauità, per le forze di questa nuoua Religione, furono da lui, benche indarno, con grande istanza ricusate.

Quante volte ricusò il Cardinalato. Cap. XVI.

L'Abborrimento, ch'hebbe il Santo Francesco da gli honori, dopo, che lesse nel volto

to incadauerito dell' Imperadrice l' historia della loro vanità, non si può maggiormente esagerare, che narrando con quanta ansietà fuggisse il Cardinalato. Non sarebbe egli entrato nella Compagnia, se non ci hauesse veduto chiusa la porta, alle dignità Ecclesiastiche. Ma perche le chiaui Apostoliche, poteuano aprire ancora questa, porta, e fargli prender quella Dignità per mera forza, egli ricorse a Dio, che solo hà potestà sopra di loro. Ogni dì fece oratione particolare, pregando di morir prima, ch'esser fatto Cardinale; e l'hauerlo ottenuto fu come vn miracolo, tanto risoluti in questo disegno erano i Rè di Spagna, e i *Papi* del suo tempo. *Paolo* III. Farnese gratissimo, e generosissimo Principe, riconoscendo da Casa Borgia, la sua sollevatione, perche Alessan-

ſandro VI. gli hauea dato il Cappello, era oſtinato in volerne rimeritare la Caſa de' Duchi di Gandia. Onde hauendo la morte tolti D. Rodrigo, e D. Errico fratelli del Santo Franceſco, amendue fatti da lui Cardinali l'vn dopo l'altro: offerì al Santo Duca di dar quella dignità ad vn de' ſuoi figliuoli. Ma egli, che amaua meglio la loro ſalute dell'anime, che la grandezza, non veggendo in loro età baſtante, nè potendo indouinar la futura prudenza, ricusò coſtantemente la grande offerta. Ecco la prima rinuncia del Cappello, che fatta per li figliuoli, fu anche più, che fatta poi per ſe ſteſſo. Morta poi la Ducheſſa, e ſparſo il rumore della mutatione del Duca, diſegnaua il Papa di dare a lui quel, ch'egli non haueua voluto per vn figlio: ma il Santo Signore

in-

intesa la sua volontà, e sapendo, che per la decrepita età non li sarebbe lunga guerra, differì l'andata a Roma, e la sua mutatione fino ad altro Pontificato. Ecco la seconda. Giunto poi a Roma trouò in Giulio Terzo simili pensieri a quelli, che haueua sfuggiti in Paolo Terzo; e come habbiamo narrato, non potè schiuare il Cardinalato altrimenti, che con la subita fuga in Ghipuscoa. Ecco la terza. Non fuggì però tanto, che l'honore, ch'è ombra della virtù, nol perseguitasse. Carlo V. essendogli dal Duca domandata licenza di far la rinuntia del suo Stato, insieme con questo spedì vna lettera al medesimo Giulio, oue il pregaua a farlo Cardinale. Per la qual domanda tornato il Papa nel suo disegno, s'apparecchiò ad vsar col S. Francesco, che staua in Ispagna, la vio-

violenza de'ſuoi comandamenti, ſe il Santo Padre Ignatio non hauesſe da lui ottenuto, che ſi contentasſe della ſemplice offerta: e non forzasſe il famoſo diſpregiatore de gli honori a perdere la gloria acquiſtata. Ma quella offerta fu ributtata dal Santo con tanto horrore; come altri farebbe vna vipera, ò vna ſpada auuentata al cuore. Ecco la quarta. Di nuouo il Principe delle Spagne Filippo Secòndo per mezzo del Nuntio il Cardinal Poggio, fece al medeſimo Papa la medeſima domanda, con tanta efficacia, che non v'era più ſchermo da ripararſi; ma il Santo asſaltò coraggioſamente il Cardinale, e meſcolando prieghi a ragioni, con l'antica amiſtà, che con lui haueua, l'hebbe dalla ſua, e l'induſſe a fraſtornare il negotio. Ecco la quinta. Non reſtò per tan-

te

te ripulſe il medeſimo honore, di moleſtarlo, come importunata moſca, che fugge da chi vuol prenderla, e torna là donde è ſcacciata. Lo ſteſſo Principe andato a tor moglie la Regina d'Inghilterra, di là tornò a domandar queſta gratia al medeſimo Papa. Iddio, che voleua dare al Santo Franceſco occaſione di trionfar dell'honore, glie ne fece hauer nouella, e li diede mezzo tale, che ſolo al Mondo poteua hormai aiutarlo. La Principeſſa di Portogallo ſorella di Filippo, e Gouernatrice all'hora di Spagna, donna di valore eroico, non che virile, era diuotiſſima del Santo. Coſtei ſtrettamente da lui pregata, e perſuaſa, con la ſua interceſſione impetrò dal fratello, che impediſſe l'eſecutione della dimandata dignità. Ecco la feſta. Pareua, che di Spagna, e di

Roma non ſi mouerebbe più guerra: ma ſucceduto nella Chieſa Romana Paolo IV. il quale in tempo, ch'era Cardinale, gli hauea più volte detto, che biſognaua anche contro ſua voglia, honorar della ſua perſona il ſacro Collegio porſe nuoua occaſion di temere: e già trattandoſi frà lui, & il Rè di Spagna la pace, e douendo il Santo Franceſco andare in Roma alla Congregatione Generale, ſi douea con la ſua promotione ſtabilir quell'amiſtà, facendoſi coſa grata al Rè, & vtile alla Chieſa. Ma egli ſagaciſſimo in conoſcere i pericoli degli honori, non volle andare alla Congregatione; allegando l'infirmità, che ſe bene era vera ſcuſa, non era però ſolita d'impedirlo da correr per le montagne in ſeruigio dell'anime. Ecco la ſettima. Altre volte

à tempo di Pio V. e di Pio IV.
ſi legge che gli auueniſſe il medeſimo : ma queſte ſette baſtano a verificare anche in queſto quella viſione , nella quale ſette volte li fù offerta dal Cielo la Mitra riſplendente,& altrettante ricuſata . E di queſti ſette rifiuti come di ſette Stelle , ſi può teſſer la corona del Santo Franceſco. Egli adunqe per queſta paura viſſe in tale aſſedio , che nell'vltimo punto della vita , veggendoſi hormai libero affatto da tai pericoli , alzate le mani al Cielo fu ſentito rendere gratie a Dio , che l'haueſſe nello ſtato, e nel regno della ſua humiltà mantenuto frà tanti aſſalti di queſta nobiliſſima dignità . Ma conuiene , che ſi accenni la cagione di tanta oſtinata ripulſa dell' honore , ch'era il concetto , che di ſe medeſimo egli hauea .

Che concetto haueſse di ſe. Cap. XVII.

DA che ſi diede a vita ſanta, ſino alla ſua morte, impiegò ciaſcun giorno due hore d'oratione (le prime dell'otto, ò ſei, che faceua) in penſare alla ſua viltà, e confonderſi. Onde hauea sbaſſato con sì lungo eſercitio il ſuo concetto più in là del centro della terra, ſe luogo vi può eſſere più baſſo. Non che ſtimarſi degno del Cardinalato, ſi ſtimaua indegno della terra, dell'aria, della vita, dell'eſſere. Quattro erano gli ordinarij titoli, che ſi daua. Peccatore, Demonio, Beſtia, niente. Nella lettera, in cui cercò licenza a Carlo V. eſaggera la ſua vita, come ſcelerata, e ne chiama Sua Maeſtà in teſtimonio, e molto ingrandiſce la

ca-

carità de'Padri della Compagnia, che habbian degnato di riceuerlo. Si chiamaua per sopranome il peccatore, e quanto vdiua dire de'peccatori, tutto pensaua, che da douero s'intendesse di Francesco Borgia. Inteso, che vn Ciurmatore, che per esserne honorato da Santo, haueua preso il suo nome, falseggiando la sua persona, era stato mandato in galera, argomentò molto da senno quanta pena harebbe meritato egli, che veramente era Francesco Borgia, se colui per esserlo solo vn poco, e fintamente, era stato così castigato. Finalmente egli non la cedeua a Giuda, nè si stimaua miglior di lui; anzi diceua, che il suo luogo era sotto i piedi di quel traditore nell'Inferno: onde vn Giouedì Santo disse, ch'ei non hauea più oue star nel Mondo, veduto Christo a piè

di Giuda hauergli occupato il ſuo douuto luogo. Perciò anche ſi teneua, e ſi chiamaua Demonio, volendoſi dinotar peccatore; ſua caſa chiamaua l' Inferno, comperata da ſe a prezzo di peccati; onde quando albergaua così ſcommodamente, e quando non haueua albergo diceua: ò quanto peggio ſtarei in caſa mia; e queſto penſiero chiamaua egli ſuo Foriero, che gli apparecchiaua in ogni luogo commodiſſima ſtanza. Andaua come attonito per la ſtrada marauigliandoſi, come la gente non gridaſſe, dagli, dagli a coſtui, che vien dall'Inferno. Il trattarſi da beſtia fù ordinario, come quando eſſendogli vſcite incontro le famiglie, e le mule de' Cardinali nella ſua entrata in Roma diſſe, che veniuan le beſtie ad incontrar vna beſtia. E quando nel-

nella Città di Porto, eſſendo egli Commiſſario, e facendo il Portinaro, venne donato al Collegio vn porco morto, & egli alzatoſelo in doſſo, lo ſalì per vna ſtretta, e rigida ſcala, e dimandato come faceſſe tal coſa, riſpoſe, che non era nulla, che vn porco portaſſe l'altro. Quando veniua per le ſtrade honorato da' popoli, concorrendogli attorno, e facendo atti di marauiglia, credeua, e diceua, che veniuan come ad vn moſtro domato dalla diuina miſericordia. E nelle ſue infermità, dolori, e patimenti godeua di vederſi maltrattare innanzi a Dio; in quella maniera (diceua egli) che ſuole vna beſtia vcciderſi per ricreatione d'vn gran Signore. Stimaua finalmente di non eſſer niente nel Mondo, come ſi vede nelle concluſioni di confuſione, che

di ſopra habbiam poſte. Et hauendo cominciato dopo l'entrata in Religione a ſottoſcriuerſi in vece di Franceſco Borgia, Franceſco Peccatore, poi per conſiglio di S. Ignatio, vsò di ſcriuere Franceſco, acciò non aggiungendo nulla, ſi pareſſe, che il ſuo cognome era il niente. Così gareggiò egli con due gran Santi del ſuo nome, de' quali vn ſi chiamò Minore, e l'altro Minimo, trouando luogo da ſminuirſi più, col chiamarſi niente. Hor ſe tale era l'impronta, che egli haueua ſtampata nell'animo di ſe ſteſſo, veggaſi il roueſcio della medaglia, l'alto concetto, in che da tutti era tenuto.

Qual

Qual concetto hauesser di lui molti Sommi Pontefici, molti Rè, vn' Imperadore. Cap. XVIII.

MEglio apparirà il profondo dell'humilissima stima, che di se medesimo haueua S. Francesco vicino alla chiarissima luce della sua fama. E come, che io potessi da' detti, e scritti di gran Personaggi raccorre di molte, e gran lodi, per cui si manifesta ciò, che essi ne giudicassero, amerò meglio il tacerle; perche nella strettezza d'vn breue ragguaglio, cotanti testimonij torrebbono il luogo a cose di maggior conto. E conuiene, che il resto della gente ceda a i Papi, a gli Imperadori, a i Rè, a i Santi, fauellando solamente costoro, si taccia il rimanente.

O almen basti il dire, ch'egli era venerato da'popoli per Santo, e detto il Duca Santo per sopranome. Che vn Vescouo di Tarazona nella vita di S. Teresa, lo chiami huomo di ammirabile santità; vn Vescouo di Cartagena l'intitoli miracolo de'Duchi, e de' Caualieri. Adunque, di tutti i Pontefici, che a suo tempo vissero, habbiamo inditij della stima, in cui lo tennero; peroche ben dimostrò Paolo Terzo quanto ammirato fosse, rimasto dell'hauer'egli rinunciato il Cappello offertogli per vn figlio, ne' segni, che diede, di volerglielo dare a lui, quando venisse a Roma. E Giulio Terzo con le raddoppiate offerte, della medesima dignità, e con le parole, che in Roma gli disse, e straordinaria accoglienza, che gli fece, diede altrui a conoscere in qual grado di stima appo lui

fos-

fosse la santità di Santo Fran-
cesco. Ma Paolo Quarto ha-
uendo hauuta con lui gran co-
noscenza nello stato di Cardi-
nale, gli hauea, come dicemmo,
palesato il suo giudicio, il qual'e-
ra, che senza far conto di sue
ripulse, e pretesti si douea hono-
rare con la sua persona il sacro
Concistoro. Seguì Pio Quarto,
nel cui tempo in Ispagna s'era
mossa contro del Santo tal con-
giura, come se l'Inferno gli ha-
uesse scatenato contro i suoi mo-
stri. L'inuidia, e la calunnia
trionfauano della sua mansueta
humiltà. Ma il Padre vniuersa-
le appena risaputo il villano
trattamento, che ad vn tal'huo-
mo le malediche lingue faceua-
no, spedì vn Breue, oue come
vtilissimo Ministro della Chiesa,
e però necessario il richiamaua
a Roma. E perche all' huomo
humile con buona scusa parue

di poterſi rimanere in Iſpagna, che per le fatiche, e perſecutioni continue era a lui delitioſo luogo, ne ſoggiunſe dello ſteſſo tenore vn'altro. Giunto, ch'ei fù a Roma, lo mandò a viſitare per vn ſuo Cameriere, & offerirgli il ſuo Palazzo. Venuto poi a baciargli i piedi, lo fece alzare, e gli diſſe che per lo raro eſempio, ch'ei daua al Mondo, toccaua a quella ſanta Sede di fauorirlo in ogni coſa. Dopo queſto principio seguì di honorarlo, di chiamarlo a conſiglio, di fargli a mille ſegni conoſcere la voglia, ch'era in lui di compiacerlo di qualche ſua dimanda. Non potè mai ottenere, che s'auualeſſe della ſua gratia, e n'occorſe più d'vna occaſione. D. Aluaro Borgia ſuo figliuolo voleua tor per moglie vna ſua nipote, herede del Marcheſato d'Alcagnizes, figlia d'vna ſua ſo-

sorella. Ricercaua l'istesso vn'altro Zio dal canto del Padre della fanciulla. Amendue contrastauano in Roma per la dispensa. Aspettaua il Papa, che il Santo Francesco gli mouesse parola per suo figliuolo, e come vide, che no'l faceua, gliene parlò egli; ma nè meno potè ottenere, che il Santo gli dicesse nulla in fauor di D. Aluaro: con che rimase tanto ammirato, che disse; che poiche il P. Francesco tutto dato a seruire alla Chiesa, non curaua di suoi figliuoli, era suo carico il curarne; e così li concedette la gratia. Per la morte di Pio Quarto non perdette egli nulla, succedendogli Pio Quinto, col quale haueua non solo amicitia, ma tenerezza: e fu veduto il Santo Pontefice nel dì della sua Coronatione abbracciarlo, e starsi congiunti così vn buon pezzo cuore a cuo-

cuore i due gran ſerui di Dio. E ben died'egli a diuedere quanto lo ſtimaſſe nelle gratie, che gli concedette, ne'graui negotij, che gli cõmiſe, de'quali qualche parte s'accennarà in queſto ragguaglio. Altrettanto haurebbe fatto Gregorio XIII. il quale alla nuoua della ſua morte diede moſtra di gran dolore, e proruppe in quelle parole di ſopra ſcritte chiamandolo fedel Miniſtro, e ferma colonna della Chieſa. Ma trà i Pontefici, che dopo la ſua morte ſeguirono, baſti dire di Clemente Ottauo, il quale eſſendo ſtato ſuo compagno nella Legatione del Cardinale Aleſſandrino, faceua ſpeſſa, e glorioſa commemoratione delle ſue virtù in quel viaggio auuertite. Particolarmente ammiraua, che nè i gieli, nè i caldi congiunti nella vecchiaia, con l'infermità, con la ſtanchezza,

po-

poterono mai leuargli vna Messa; e che l'haueua veduto celebrare in campagna sotto vn Sole così cocente, che pareua gli scottasse la testa. Mostrò questo Pontefice desiderio, che gli fusse data supplica per la Canonizatione di questo sant'Huomo, con accennare, che l'harebbe fatta. Passiamo hora da tanti Papi ad vn'Imperadore, che più a lungo, e più familiarmente il conobbe. Questi è Carlo Quinto, col quale era solito San Francesco, mentre dimoraua nella sua Corte, con l'occasione delle lettioni di Matematica, le quali amendue sentiuano dal Santacroce, entrare in ragionamento del Cielo, lodando la sua bellezza, e mostrando la viltà della terra. E con questo, e con palesargli il suo proposito, che fin dall'hora haueua di lasciare vn dì quanto possedeua nel Mondo, spinse

Car-

Carlo a promettergli, che farebbe anch'egli altrettanto; e si diedero parola l'vno all'altro, che se rimanessero vedoui, farebbono vna generosa ritirata. Questa medesima parola gli raffermò l'Imperadore, quando egli tornato dall' accompagnare il corpo dell' Imperadrice a Granata, gli raccontò il mouimento, che haueua cagionato in lui la vista di quel cadauero, e gli domandò licenza. Benche per all'hora gli disse di non poter lasciare i graui affari de' suoi Regni in tanto scompiglio. Onde di là a pochi anni hauendo Carlo rinunciato tutti i suoi Stati in Brusselles, e ritiratosi nel Conuento di Giuste in Piacenza, ricordò al Santo Francesco, che fu a visitarlo, com'egli hauesse adempiuta la sua promessa. Quiui passarono di più lunghi, e più inferuorati ragiona-

men-

menti di Dio, che non haueuano già fatti in altro tempo ; e l'Imperadore per sicurezza della sua coscienza, ordinò al Santo, che scriuesse in vn foglio quanto giudicaua per bene de' suoi Regni douersi fare. Lo scrisse egli, e Carlo minutamente l'eseguì. Molti altri segni diede questo grande Imperadore della stima, che di questo Sant'huomo faceua, e non fu degli vltimi il confidargli i negotij, che gli confidò nell'ambasciata a Portogallo; & il lasciarlo, come il lasciò, esecutore del suo testamento. Si scriue anche di lui, che fece proua dello staccamento di San Francesco dall' affetto de' suoi. Perche essendo lite trà'l Duca di Gandia suo figlio, e l'Almirante d'Aragona per le Terre del Real, Carlo dopo d'hauere aspettato in vano, che San Francesco glie ne parlasse, alla

fine

fine glie ne parlò egli, richiedendolo del suo parere; ma egli non diede altra risposta, se non che sua Maestà facesse giustitia ad ambedue, e che lo pregaua più per l'Almirante, che per suo figliuolo, perche forse quel Signore haurebbe hauuto maggior bisogno. Ma Filippo II. che succedette a Carlo, come ne'Regni, così nella stima del Santo, ben si accorse della finezza della sua humiltà vna volta, ch'egli lo pregò d'vna sola gratia: dettogli, quale? Rispose: di non essere da lui mai proposto per Prelato; il che non gli promise il sauio Principe, che sapeua di tali ministri hauer bisogno la Chiesa. Hauendogli mandato il Santo vn pezzetto della Santa Croce, e dicendo il Marchese di Denia, che ve n'era autentica, rispose il Rè, qual maggior'autentica, che il venire di

di mano del P. Francesco, e dirlo egli: I trè Rè di Portogallo Giouanni, Enrico, e Sebastiano, furono gran diuoti del Santo; ma gli vltimi due il conobbero prima d'ascendere al Regno. Enrico in tempo, ch'era sol Cardinale, hauendolo pregato, che predicasse in Euora sua Chiesa, e scusandosi egli con la sua infermità, rispose, che non bisognaua altro, che lasciarsi portare in pulpito; e che il suo popolo vedesse la faccia d'vn'huomo, che haueua lasciato tanto per Dio, e che così harebbe fatto vn fruttuosissimo sermone. Giouanni il Terzo nel riceuerlo gli vsciua incontro, gli cauaua la berretta, gli daua seggia, cose, che non gli harebbe fatto come a Grande; & il Principe suo figliuolo D. Giouanni diceua, che a niuno staua meglio il predicare, che al P. Francesco

co: che hauea già fatto quanto poteua dire a gli altri. Merita d'essere aggiunta a questi Rè (lasciando per fuggire lunghezza d'altre Regine) Donna Giouanna Principessa di Portogallo; costei essendo donna eccellente non meno in virtù, che in talento di regnare, ogni dì nelle sue lunghe Orationi raccomandaua a Dio tutta la Compagnia, ma sopra tutto il Santo Francesco, quasi la principal colonna di lei. Soleua dire, che l'esempio, ch'ei daua alla Chiesa, era di tanta importanza, che quando l'hauessero voluto i Cardinali far Papa, ella haurebbe procurato d'impedirlo, per non fare perdere al Mondo quel viuo specchio d'humiltà, e dispregio delle pompe mondane; e tal sentimento mostrò, quando gl'impedì il Cardinalato. Ma a che più raccontare i Rè suoi di-

diuoti? quand'egli era Generale, riceueua da quasi tutti i Principi della Christianità continue lettere, nelle quali raccomandauano sempre i suoi Regni alle sue Orationi al modo, che di Sant' Antonio Abbate dice Sant' Atanasio.

In che stima fusse tenuto da gli huomini santi.
Cap. XIX.

QVasi non fu persona santa di quell'età, che non haueſſe col Santo conneſſione, e corriſpondenza. Altri furono ſuoi Padri ſpirituali, il Santo Padre Ignatio, Maeſtro Auila, il P. Frà Giouanni Micone Domenicano, il P. F. Gio. Teſſeda Franceſcano, il P. Pietro Fabro, e il P. Andrea Ouie-

Cuiedo, & altri della Compagnia. Altri suoi figliuoli spirituali, tra'quali è la Santa Madre Teresa di Giesù, il B. Stanislao Kostka. Altri amici, tra' quali è San Carlo Borromeo, S. Pietro d'Alcantara; S. Luigi Beltrando, e Pio V. frà tutti costoro, sceglierò solamente il testimonio di S. Ignatio, e di Santa Teresa. Essendo il Santo ancora secolare, conobbe il Santo Padre, che in lui era lo spirito di Dio, e come di tale si fidò di ciò, ch'egli facesse nelle cose della Compagnia, mandandogli foglio bianco sottoscritto, cosa, che vn'huomo così prudente non haurebbe mai fatta ad altri. Lo stesso Santo, quando nel 1550. chiamò i Padri principali della Compagnia, per conferir con esso loro quel, che haueua scritto dell'istituto di lui, trà gli altri chiamò anche San Fran-

ces-

cesco ancor Duca di Gandia. Tanto stimaua lo spirito, e la luce di Dio, che in lui vedeua. Quinci è, che essendo il Santo Padre così seuero nel volere, che si facesse lungo Nouitiato per entrare nella Compagnia, e più per la Professione: in modo, che senza esempio d'altra Religione. instituì trè anni di Nouitiato, molti altri di proua: tuttauia comandò, che senza indugiare pur vn giorno il Santo Duca facesse professione in casa sua, trà le ricchezze, i figliuoli, i vassalli: e si rimanesse per alcuni anni in mezzo di loro; e questo in tempo, che a pochissimi si daua questo grado, e prima d'hauerlo pur veduto. Et hauendo per fermo, che ouunque San Francesco ponesse la mano, iui la porrebbe Iddio, e che tutti i suoi disegni erano secondati dal Cielo, gli diede in gouerno la mag-

maggiore, e miglior parte della Compagnia, facendolo anche Superiore dell'Indie, ou'era Prouinciale il Santo Padre Francesco Sauerio. E con tutto, che giudicasse il prendere tanti Collegi in Ispagna, senza certi sussidij, esser pericoloso, e che non l'haurebbe egli fatto, nondimeno egli diceua non douersi dar legge allo Spirito diuino, che nel Santo Francesco operaua, e che egli era guidato da chi non poteua errare. Ma quel, che di lui giudicasse la Santa Madre Teresa, s'io volessi con altre parole spiegarlo da quelle, ch'ella medesima lasciò scritte, graue ingiuria farei ad ambedue i Santi. Scriue ella adunque nel capo 24. della sua vita, queste parole: *In questo tempo venne in queste parti il Padre Francesco Borgia, che fù già Duca di Gandia, e già molt'anni hauea lascia-*

ſciato ogni coſa, & era entrato nella Compagnia di Gieſù. Procurarono il mio Confeſſore, & anche quel Caualiere ſeruo di Dio, ch'egli mi parlaſſe, e li deſſi conto dell'Oratione, nella quale io era, ſapendo, ch'egli paſſaua molto innanzi, & era molto accarezzato, e fauorito da Dio. Percioche hauendo egli laſciato gran coſe per Dio, Iddio ancor' in queſta vita lo rimuneraua. Hora dopo, che queſto ſeruo di Dio m'hebbe vdito: diſſemi eſſere ſpirito di Dio, e che li pareua eſſer bene non fargli più reſiſtenza; e che ſino à quell'hora il tutto era ben fatto; e che ſempre incominciaſſi l'oratione con vn paſſo della Paſſione; e che ſe poi il Signore m'inalzaſſe lo ſpirito, io non reſiſteſſi più, ma che laſciaſſi guidarlo à Sua Diuina Maeſtà, non procurandolo io. Egli come quello, che caminaua molto innanzi, diedemi medicina, e conſi-

*glio, valendo in ciò molto l'espe-
rienza, dicendo essere errore il
fare più oltre resistenza. Io rimasi
molto consolata, &c.*

Non si può lasciare la men-
tione, che fà di lui San Fran-
cesco di Sales, nella parte
seconda al cap. 13. dell'Introdut-
tione alla vita diuota, doue dice:
*Quel gran personaggio del nostro
tempo Francesco Borgia, mentre
era ancor Duca di Gandia, andan-
do à caccia faceua mille belli con-
cetti: Io ammiraua (diceua egli
stesso dapoi) come i Falconi, ritor-
nano sopra il pugno, si lasciano
coprire gli occhi, & attaccar'alla
stanga: e che gli huomini siano co-
sì duri alla voce di Dio.*

Marauiglie della ſua humiltà. Cap. XX.

PErche a deſcriuer l'humiltà di queſto ſant'Huomo biſognerebbe lunga hiſtoria, baſterà alla breuità di queſto ragguaglio, dirne alcuni marauiglioſi effetti. Gli atti d'humiltà ſeruiuano a lui di potente eſorciſmo da cacciare il demonio. Gli apparue egli vna volta in forma humana, ſtando San Franceſco nello Spedale frà poueri, e gli diſſe; Che fate voi quì, come non vi vergognate voi di ſtare frà queſta canaglia, eſſendo pur nato, come ſete? il Santo, che conobbe la falſa apparenza, e chi era, che ragionaua, riſpoſe: Aſſai più io mi marauiglio di te, che eſſendo quel, che tu ſei, non ti vergogni di parlare con vna coſa tanto vile, e con vn

peccatore tanto grande, come son'io. Non fu risposta da poterla sofferire il padre della superbia, onde subito suanì come vn fumo. Accadde, che vn' altra volta il medesimo venne ad importunarlo, mentr'ei si staua nelle sue lunghe Orationi, & andaua rimescolando, le cose della camera, e facendo strepito da distrarlo; ma egli auuezzo a prender' occasione di compungersi dalle distrattioni, riuolto a lui disse. Che marauiglia, che tu stij meco, e che non fugghi da me? Già lungo tempo habbiamo viuuto d'accordo insieme, & habbiamo mangiato ad vna tauola, & ad vn piatto; dalle quali parole non altrimenti fuggì lo spirito maluagio, che si faccia vn cane dalle bastonate. Staua vn'altro di confondendosi innanzi a tutte le creature (sua solita meditatione, della quale si leg-

legge ſtampato vn ſuo libretto) quando il demonio con voce ſenſibile gli diſſe: Confonditi innanzi a me; sì, riſpoſe il Santo, lo farò: perche tu meſchino per vn ſolo peccato ſei così tormentato: & io, che tanti ne hò commeſſo, ancora non ardo nell'Inferno. Non osò più di moleſtarlo la voce, per non dargli occaſione di più humili riſpoſte. Altre volte egli hebbe di più fieri aſsalti dal demonio, il quale ſpeſso ſotto ſembiante di ſozza ſcimia, ſpeſso in forma di grande, & horribile gigante l'aſsaltaua, per ottenere, ſe non altro, che almeno ſi ritraeſse dall'orare sì a lungo. Ma vna medeſima arma contro ogni ſorte di aſsalti egli vſaua, cioè l'humiltà, con la quale non ſolo dalla ſua camera il diſcacciaua, ma anche da'corpi altrui. Gli accadde vna volta liberare vn'in-

demoniato, e perche tutti i circostanti si marauigliauano, e mostrauano il concetto preso di lui, di che vi marauigliate, diss'egli, che vn demonio fugga dall'altro? io hò fatto lungo tempo vfficio di Demonio; & ad alcun'altri, che gli rammentauano lo stesso fatto, disse con gran rossore, e che gran cosa sarebbe stata, che il demonio hauesse fatta la mia volontà vna sola volta; hauendo io tante volte fatto la sua? Non era men possente la di lui humiltà per iscacciare il demonio dall'anime, che da' corpi. Conterò anche per miracolo di lei vna subita conuersione d'vn gran peccatore. Era vno de i Reggidori di Vagliadolid, huomo scapestrato, di scandalosa vita, per conseguenza tal nemico de' Religiosi della Compagnia, che non gli soffriua il cuore pur di vederli. Vna volta per au-

auuentura gli conuenne pafsare per innanzi ad vna loro cafa: alla cui porta vide vn fratello a cauallo, il quale hauendo gridato al P. Francefco Borgia, che calafse giù; dopo, che fu fcefo, con grande autorità gli dimandò, che s'era fatto del capeftro di quella mula? & il Santo con molta humiltà glie ne refe ragione. Quella fubita vifta diede vn tal colpo al cuore altiero del Reggitore, veggendo vn tal' huomo in tal bafsezza per Chrifto, che rendeua conto ad vn laico del capeftro d'vna beftia, che in vn tratto mutò vita, e datofi molto all'humiltà, & al difpregio di sè, fondò poi alla Compagnia il Nouitiato di Simancas. Così fpefso l'efempio delle fue virtù allettaua le perfone a fabricar Collegi alla fua Religione, che marauiglia è dunque, ch'egli tante Cafe della

 Com-

Compagnia fondaſse, poiche il fondarle non gli coſtaua più, che vn'atto di virtù per ciaſcheduna? Non meno marauiglioſo effetto d'humiltà fu, che eſsendo tutta vna notte ſputacchiato nella faccia, e sù la perſona da vn ſuo compagno vecchio, che dormiua vicino, e per errore credeua di ſputare nel muro, ſtimò quegli ſputi ſomme carezze di Dio, dicendo al compagno (che gli chiedeua perdono doppo eſſerſene accorto) Iddio vi perdoni altro fallo, che in queſto hauete fatto a gran ſenno, a ſputare nella più ſchifa, e vile parte della camera. Tutta l'induſtria ſua era di fuggire gli honori, e cercare le mortificationi: tutto lo ſdegno contro chi lo trattaua da quel, ch'era, ò era ſtato, cioè da Santo, ò da Grande, tutta l'inuidia verſo chi più di lui era perſeguitato, e mal menato.

Gli

Gli accadde vna volta memorabilissimo caso in testimonio del suo perfetto scordamento dell' honore. Andaua a fare non sò che limosina con vna pentola sotto il mantello; ecco venirgli incontro, con vna gran caualcata di Signori il Duca suo figlio. Non si turbò punto l'humilissimo Francesco, ma con eroica intrepidezza tolto il velo del mantello mostrò la pentola, & alzatala poi, se la mise in testa, e passò via: accennando, che quelle attioni, che il Mondo stima vergognose, erano a lui gloria, e corona. Già da secolare haueua vinto quel gran nemico de gli huomini spirituali, che diranno. Onde non è marauiglia, ch'ei fosse veduto in Ognate portare pietre, e calcina: in Barcellona menare l'asinello carico per le strade, in Porto scopare la piazza, e cauarne in

più

più carichi vn montone di ſterco. Nè meno ſarà in lui coſa nuoua il dire, che ſeruiua in cucina con tanta vbbidienza al cuoco, che vna volta ſi ſcusò con la Principeſsa di Portogallo di non poterſi più trattenere con S. A. perche era paſsato il tempo aſsegnatogli dal cuoco, al cui ſeruitio era ſtato applicato. Veneraua i Superiori, ancora doppo laſciato il carico; riceueua inginocchioni le lettere del Padre Sant'Ignatio, e del P. Lainez ſuo ſucceſſore, non aprendole prima, che haueſſe chieſto gratia a Dio d'vbbidire loro perfettamente. Perpetuo ſuo Superiore in coſe toccanti alla ſua ſanità fu vn fratel Coadiutore, vbbidito da lui con quella riuerenza, che haurebbe douuto vn laico a lui: tanto che chiamato da Caterina d'Auſtria Regina di Portogallo vn dì,
non

non vi potè andare, perche il fratello non li volle dare licenza, dicendo, che gli nocerebbe alla sanità.

E già che si è fatta mentione di questa Principessa; non sarà fuor di proposito il riferire quì vn'altra espressione della sua humiltà, in caso occorso nella persona della Serenissima figliuola di Carlo V. Giouanna Gouernatrice di Spagna. Haueua questa Signora tanto maggior concetto di lui; quanto egli n'haueua di se minore. Laonde stando ella con la terzana; pregò il Santo a metter' in vn vaso d'acqua vna reliquia della S. Croce, che lo stesso Carlo V. suo Padre gli haueua donata; sperando, che beuendo ella poscia di quell'acqua per le di lui mani santificata; si sarebbe dal suo malore liberata. Ma non poteua l'humilissimo Santo essere

da più fiero colpo trafitto: e cercò di resistere ad ogni suo potere. Ma alla fine violentato dalle grand' istanze di vna tal Signora; buttossi ginocchione, e fatta ardente oratione, infuse la Reliquia nell'acqua: la quale nello stesso punto si tinse di color di sangue: non sò se tanto in memoria della Passione di Nostro Signore, quanto per accompagnar' il gran rossore, che il Santo sentiua, che fosse la sua virtù stimata; nè l'inferma ardì di beuerla, per la riuerenza, che ne sentì.

Marauiglie della sua pouertà. Cap. XXI.

LA diuotione di San Francesco d'Assisi, nata in lui quasi prima della sua nascita, gli acquistò tanto amore alla po-

pouertà, che non furono di gran lunga tanto innamorati dell'oro quei, che per trouarlo diedero volta al Mondo. Nè scriuerò alcuni eccessi, se può essere eccesso nella virtù. Da che lasciò il Ducato, lasciò anche non pur di possedere, ma di maneggiare ogni sorte di denari, & in tanti anni, in tanti viaggi non ne toccò giammai. Ma non erano però le ricchezze tanto lungi dalle sue mani, quanto dall'affetto. Niuna cosa volle mai adoperare, che non fosse indorata di pouertà. Non gli poterono dare scarpe nuoue, molto meno vesti, ma egli di sua mano se le rappezzaua, come fanno i poueri. Ne' viaggi, se la necessità lo costringesse a caualcare, non lo costringeua a calzare stiuali, ò vestire feltri, e molto meno ad altre commodità; si che toltone vn cappello vec-

vecchio, & vn mantello piegato, e riuolto, che s'affibbiaua al petto, non hebbe altro riparo per li ſoli, e per le pioggie. Il ſuo più ſontuoſo banchetto era mangiare de'tozzi di pane duro, e muffo, che gli erano dati di limoſina, e queſto ſpeſſo ne gli Spedali in compagnia de' poueri. Il librettino da ſcriuerui i ſuoi ſentimenti ſpirituali, era di que' pezzetti di carta non ſcritti, che dalle lettere a lui mandate haueua tolti, e cuciti inſieme. Gran mutatione della mano deſtra di Dio in vn'huomo, prima sì ricco, e potente. Ma il volere comparire da pouero, e da tale eſſere trattato anche tra' Signori, era pouertà inſieme, & humiltà profonda. Accettò di mangiare in tauola del Cardinale Aleſſandrino: ma non altrimenti, che in piedi, e nell'vltimo luogo. Rinouando gli eſempi dati al

Mon-

Mondo dal primo' Francesco in tauola del Cardinale Ostiense. Costretto alle volte ad albergare in casa de'Signori, non si coricaua ne'letti da loro apparecchiati, anzi che spesso scherniua i loro grandi apparecchi con vna honoreuolissima fuga. Si come quando riceuuto dal Contestabile di Castiglia, e posto in vn'appartamento addobbato alla reale, con vna scelta, e numerosa seruitù; nè sapendo come altrimenti suilupparsi da quell'albergo contrarijssimo al suo gusto, fuggì per vna lumaca, che daua occulta vscita dalle stanze di dentro, e senza far motto a quel Signore, si ricouerò nello Spedale, oue con miglior agio, e morbidezza, dormì nel reale albergo della santa pouertà. Anche in Vagliadolid trouando, che per la sua venuta, e de' Padri suoi compagni, s'era ap-

pre-

prestata vna buona casa, e ben posta, non vi volle entrare, facendo conto seco stesso, che i poueri non sogliono essere così commodamente riceuuti: ma passato ad altre stanze più conueneuoli al suo stato, vi dormì con tanto agio, che la prima notte ne fu bagnato nel letto dalla pioggia, che soprauuenne; ma queste non parranno marauiglie ad alcuni. Diciamo adunque di quelle cose, che sono più da ammirarsi, che da imitarsi, e sono i miracolosi effetti della pouertà, ne'quali egli raccolse il frutto di non hauer nulla, ch'è il possedere ogni cosa. Prouide Iddio a tutti i Collegi di Spagna, fondati da lui senza altro capitale, che la promessa fatta a chi per lui lascia ogni cosa. Peroche tutti si veggono abbondare di tutto ciò, che bisogna loro, secondo, che il
San-

Santo Padre soleua promettersi. Tré volte gli auuenne essere soccorsi i Collegi, ou'egli era Superiore, nell'vltimo bisogno dal Padre de' poueri. In Siuiglia, essendo già tardi vna mattina, e non hauendo il Rettore, ch'era il P. Giouanni Suarez, nè pane, nè danaro da comperarlo, hebbe ricorso dal Santo, che iui dimoraua; il quale raccoltosi vn poco in oratione, subito con allegra faccia disse al Rettore, che poiche era hora, suonasse egli la campana, e lasciasse à Dio il pensiero di prouedere a' suoi serui, perche n'hauea dato loro ferma promessa; nel suonar'egli la campana, sentì il campanello della porta, ou'era giunto vn' huomo carico di buona prouisione, che bastò per essi, e n'auanzò per li poueri. Ma la seconda volta in Simancas prouò Iddio la fede del suo Seruo con

più

più lunga dimora. Imperoche essendo già dato il segno della tauola, per ordine del Santo Padre, e datasi la benedittione, senza esserui, che benedire, si posero tutti a sedere, tanta certezza hauea egli nel soccorso diuino. Et incontanente venne vn'huomo, che non volle dire da parte di chi venisse, e portò da mangiare per tutti abbondeuolmente. Il medesimo la terza volta accadde in Vagliadolid, oue anche i Padri andarono a sedere, confidati in Dio, per ordine di San Francesco, e somigliantemente furono proueduti, senza sapersi da chi, se non che tutti sapeuano bene, che veniuano queste carezze da Dio al suo Seruo Francesco. Onde egli hormai non haueua maggior certezza, che non gli douesse mancar niente, se non quando si vedeua mancare ogni

co-

cosa. Partendo di Siuiglia, disse à que'Padri. che vna cosa lo faceuà andare contento: il sapere, che gli lasciaua senza casa, senza denari, e senza prouisioni da mangiare, peroche era certo, che quel Collegio sarebbe proueduto da Dio soprabbondantemente. Ne altro auuenne da quel, ch'ei disse. Dal tesoro di questa confidanza, pagaua tutti i suoi debiti, e que'della Compagnia.

Marauiglie della sua mortificatione. Cap. XXII.

IL corpo di San Francesco a guardarlo, era come vn miracolo di mortificatione. Giouane fu di tal grassezza, che per accostarsi a tauola bisognò fare in essa il vuoto d'vn mezzo cerchio, nel quale entrasse il corpo.

Ma tosto l'astinenza, & il digiuno gli tolsero quell'infermità, e l'indussero ad vn'estrema magrezza; in modo, che come di sopra dicemmo, vn'anno solo di penitenza lo fece smagrire vn braccio. Restò nondimeno la pelle del ventre, la qual cingendosi egli a guisa di fascia, e fraponendoui il cilitio (il qual'era di peli così aspri, che faceua aggricciare le carni solo a vederlo) veniua a vestire cilitio ben grande, essendo di stretta cintura. Vn'altro guadagno trasse da questa pelle la sua mortificatione, ch'ella s'empieua di vento, che li daua grandi angoscie. E da questo, e dal digiuno, & altre penitenze, nasceua vna sorte di flati, che ogni dì stratiaua, e tormentaua per alcune hore quel santo corpo, in maniera così strana, che i Medici confessauano di non hauere

veduto, nè letto in altrui così violento accidente. Le spalle, dal cõtinuo scarnificare di trentatre anni più volte scorticatesi, e quasi infrante, li s'infracidorono, con graue puzza. Nè meno egli sapeua astenersi da ripercuotere ogni dì: perche diceua, che il pane non gli hauerebbe fatto prò quel giorno, che non hauesse fatto vna buona disciplina. E le sue erano tanto buone, che passauano in vecchiaia gli ottocento colpi. E se per viaggio non hauesse hauuto luogo commodo da battersi, haueua egli modo, e stromenti da cauarsi altrettanto sangue, con altrettanto dolore. La bocca dallo stare lunghe hore con essa toccando la terra, li si guastò, perdendosi i denti, e poi fece tali vlcere, che se non si soccorreua con presti rimedij, sarebbe morto vn pezzo prima.

Ma le malattie graui, i dolori continui della ſua vita non hauerebbero numero. Patiua dolori di podagra, di cuore, di ſtomaco, haueua ſpeſſi letarghi, paraliſie, febri, e cent'altre infermità, di cui non ſapeuano i Medici trouare i nomi, non che le cagioni. E con vn vaſcello così ſdruſcito, com'era il ſuo corpo, imprendeua, e conduceua egli a fine sì lunghi viaggi, così faticoſe impreſe. Diceua per la ſua ſperienza, che il viuere d'vn Religioſo, era morire ventiquattro volte il dì, quaſi foſſe poco dire: *Quotidie morimur*. Queſti cōtinui patimenti rattemperauano in lui l'acceſa voglia di patire il martirio, e non domandaua tanto da Dio il morire per lui, quanto, che il non morire per amor ſuo foſſe al ſuo cuore vn perpetuo tormento di morte. Domandaua anche di conti-

tinuo, che Iddio gli desse malattie, dolori, infamie, persecutioni; onde tanto era lungi dal querelarsi, quando le riceueua, che anzi non capiua in sè stesso per il giubilo, e conuocaua tutte le creature a ringratiare Dio del riceuuto fauore. Scoprì questa sua domanda lo stesso Iddio con vn miracolo. Il P. Bartolomeo Bustamante suo caro amico, vn dì lo pregò, che gl'impetrasse da Dio quella gratia, che egli chiedeua per se medesimo. Contentossi il Santo, e ritiratosi in disparte, si pose ad orare. Incontanente al Padre Bustamante sopraueenne vn gagliardo accidente di violenta febre, con viuo dolore, che gli trafiggeua il capo, e lo toglieua di senno, e poco meno, che di vita; ond'egli accortosi di non hauer forze di sopportare le carezze, che per se domandaua

San Francesco, tosto il fece pregare, che cambiasse domanda, e che si ripigliasse quel dono, che egli haueua cerco da Dio. Pregò il Santo, e fu esaudito, rimanendo sano il Bustamante. Ma il sant'Huomo in questo caso, e nelle più graui malattie, che vedeua, soleua con santa inuidia dire: Il Signore le manda a chi non le vuole, e le niega a chi glie le domanda: Non perche glie le negasse, ma perche tante non glie ne daua, quante n' hauerebbe egli voluto. Sauiamente auuisò il Padre Antonio di Cordoua, che le persecutioni, ch'egli hebbe in Ispagna, erano state frutto di sue instantissime preghiere. Onde scrisse al P. S. Ignatio, che gli ordinasse, che si rimanesse da più domandare persecutioni a Dio, perche se nol facesse, l'Orationi di lui erano tanto efficaci, e

Id-

Iddio l'amaua tanto, che per darli gusto, haurebbe posto in non cale l'vtile della Compagnia, e permesso la totale rouina della sua riputatione. Tanto scrisse il Cordoua. Pareua S. Francesco insensibile alle villanie, ò più tosto pareua hauere altro senso dal nostro, perche godeua di tutto ciò, che a noi reca noia, e dolore. Minacciato vna volta da vn'huomo vile di bastonate, rispose, ch'egli le haurebbe riceuute molto volentieri. Parlaua d'vn'altra lingua, e non intesa nel Mondo, nella quale il tormento si chiamaua solazzo, e l'affronto honore. Era solito di far grata cera, e lieta accoglienza al Sole cocente, al ghiaccio, al vento furioso, alla febre, alla doglia di cuore, chiamandoli buoni amici, che veniuano ad aiutarlo; & intendeua, che li dauano aiuto con-

tro il ſuo corpo vnico, e perpetuo ſuo nemico. Le pillole amariſſime maſticaua, e dimenandole per la bocca lungo tempo, appena le mandaua giù. Le medicine beueua a piccioli ſorſi, e lentamente. Paſſeggiaua taluolta, oue il Sole ardente, e la tramontana più violenta feriua, a capo ſcoperto. Datogli per errore vn piatto d'aſſenzo, lo mangiò, affermando eſſere viuanda a ſuo guſto. Vn'altra volta lauando i piatti in cucina, e conoſcendo l'abborrimento, che da quel ſeruigio haueua il Nouitio ſuo compagno, per confonderlo, animoſamente accoſtò la bocca a quell'acqua ſozza, e ſchifa, e ne beuè aſſai. Se queſte non ſono marauiglie, non sò quali ſaranno.

Marauiglie della ſua diuotione. Cap. XXIII.

CHiamerò marauiglioſo effetto della ſua diuotione verſo il ſantiſſimo Sacramento, quel che di lui ſi ſcriue, che riconoſceua oue fuſſe, & oue nò; e ſpeſſo, benche la lampada acceſa, l'altare ornato deſſero moſtra, che dentro della cuſtodia ſi conſeruaſſe l'Euchariſtia, egli con occhi penetranti di lince ſcopriua l'errore. L'amore anche ſenz'occhi, come la calamita, sà oue ſi debba volgere. Egli amò queſto pegno d'amore, queſto Sacramento di carità, più di quel, ch'io mi ſappia dire. Non paſsò giorno, che no'l prendeſſe, e che almeno ſette volte no'l viſitaſſe. Gli accadde in Portogallo ſtare mortalmente infermo di letargo, tanto, che

 per

per isuegliarlo in vano s'argomentauano co' loro istromenti, e medicine i Medici del Rè. Ma giunse l'hora della Communione, fu veduto aprire gli occhi, e riuenire quasi dall'altro Mondo, come risuscitato all'odore di quel cibo di vita. Questo anche era effetto marauiglioso, che nella Messa, all'auuicinarsi della consacratione, gli si accendeua vna viua fiamma nel volto, quasi, che tutti li spiriti, tutto il sangue vscissero incontro al Signore. Poi gli cominciauano a tremare tutte le membra da capo a piedi, nè prima haueua posa, che fosse finita la Communione. Dopo questa non solo passaua quel tremito, ma perdeua affatto il moto, & il senso, & era spesse volte rapito in lunga estasi, vscendo l'anima fuor di se stessa, per dare di sè l'intero dominio al
suo

ſuo Dio. Queſto tremore era tanto più marauiglioſo, quanto non era breue lo ſpatio della ſua Meſſa; auuenga, che ſpeſſe volte col Sacramento in mano paſſaſſe l'hore intiere in feruoroſi affetti; e ſoleua alle volte con quello nelle mani riuolto al popolo, parlare da Serafino, più che da huomo. Di tai ſermoni con vguale profitto, & ammiratione, fece nelle Cappelle Reali di Spagna, e di Portogallo, facendo intenerire à quel parlare i cuori a quelle Maeſtà. Ma troppo farei, ſe quì ſapeſſi deſcriuere là ſua diuotione verſo il Sacramento, ch'egli hebbe anche nel tempo della ſua meno perfetta vita. All'hora egli haueua per vſanza hereditaria de' ſuoi Padri l'accompagnarlo per le ſtrade, ſempre, che vſciſſe per gli infermi. Ma quel, che vi aggiunſe di marauiglioſo fu,

che ſpeſſo andando a caccia, lontano da Gandia ben trè miglia, in vn tratto faceua dar ſegno a' cacciatori alla ritirata, dicendo, che vdiua la campana ſolita ſuonarſi prima dell'vſcita del Sacramento. Tutti coloro, che ſeco erano alla caccia non, vdiuano punto di tal ſegno, ma quel medeſimo Iddio, che diede poi a S. Franceſco occhi da vedere, oue foſſe il Santiſſimo Sacramento ſopra le forze della viſta naturale, gli diede all'hora orecchie di ſentire quell'auuiſo, oltre il potere dell'vdito. Finalmente di queſta diuotione vltimo effetto fu la ſua morte, hauendo, come ſiamo per narrare, preſa l'infermità, per hauere voluto celebrare in luogo d'humidiſſima freddezza. Ma, per non allungare queſto ragguaglio, narrando ciaſcheduna delle ſue diuotioni; auuertirò ſo-

ſolamente quello che in eſſe più degno fu d'ammiratione. Era adunque marauiglioſa la perſeueranza, con la quale attendeua lunghiſſimo tempo a gli Eſercitij ſpirituali. Eſſendo Generale col carico di tutta la Compagnia addoſſo, non faceua meno di cinque, ò ſei hore d'oratione mentale, doppo eſſerſi leuato. Prima era auuezzo a farne otto, e ſpeſſo anche fu veduto continuare dieci hore immobile com'vn ſaſſo. Vna volta fu auuertito, che con la faccia inalzata alle ſtelle, orò dalla ſera fin'alle noue hore di notte. Era poi anche ammirabile la frequenza delle ſue orationi, perche non ſatio del paſto della mattina, ſpeſſiſſime volte fra'l giorno ſi ritiraua ad orare. Tanto, che s'auuertì, che niuna hora paſſaua ſenza oratione; e nel libretto de' ſuoi

sentimenti spirituali si leggono nuoui lumi, & affetti communicatigli da Dio per ciascuna delle ventiquattro hore del giorno. Onde appare, che il sonno del Santo non si continuaua mai per vn'hora intiera. Se pure egli non haueua il priuilegio della Sposa, che poteua dormire col corpo, e vegghiare col cuore, e con l'intelletto. Era d'ammirarsi in oltre la profonda attentione della sua oratione, per la quale s'internaua tanto in se stesso, che vsciua dalla soggettione de' sentimenti esterni. Haueua spesse estasi, e ratti ne' quali riceueua di molte riuelationi, & apparitioni dal Cielo. Alcune delle molte, che si sono risapute, vanno in più luoghi accennate in questo ragguaglio. Frutto di queste sue estasi, & alienationi da sensi era il non sentire la graue pena,

che

che cagionaua al suo corpo stanco, & infermo, lo stare ginocchione, e spesso con la bocca in terra, quei lunghi tratti di tempo. Anzi, che vna volta in Porto gli auuenne cadergli sul capo, mentre oraua, vna colonnetta di legno con tanta forza, che fu giudicata bastante ad vcciderlo; ma egli non più si mosse, che se vn legno sopra vn'altro, fosse caduto: finche vennero a leuargliela da dosso, e condottolo al letto, chiamarono il Chirurgo, il quale disse, scouerto il luogo del male, Vostra Signoria hà vna gran ferita. Maggiore (rispose egli subito) è quella, che mi fate voi con cotesta Signoria, che mi date. Era niente meno da stupire l' humiltà dell' oratione di San Francesco. Oraua sì a lungo, e sì spesso con la faccia in terra, che la bocca gli si vl-

cerò, come habbiamo detto. Le due prime hore dell'oratione impiegò sempre in confondersi, e vergognarsi innanzi a Dio: secondo il detto della Scrittura: *Iustus à principio accusator est sui*. Onde quella faccia infiammata, che sempre riportaua dall'oratione, mi si dà a credere, che per lo più fosse accesa in vn viuo fuoco di vergogna. Veggasi anche da questo, che humilissima era la sua oratione, peroche spesso stando in estasi, e senza vso de' sentimenti, se accadeua, che il suo compagno, il quale come dicemmo, era suo Superiore nelle cose appartenenti alla sanità, gli comandasse, che finisse l'oratione, sentiua il comandamento, e finiua. Dell'altezza della sua contemplatione, e quanto gran maestro ne fusse, non conuiene, ch'io prenda a parlarne, hauen-
do-

done a baſtanza detto nelle ſopraſcritte parole Santa Tereſa. Ma dell'efficacia, e della potenza delle ſue preghiere appreſſo ci conuerrà ragionare.

Marauiglie della ſua carità. Cap. XXIV.

DEll'inferuorato amore verſo Dio non toccherò nulla, trà perche l'altezza della materia richiede altra penna, e più auuezza a quel volo, che la mia, e perche è regola di S. Giouanni, che l'amor di Dio ſi conoſca al paragone di quello del proſſimo. Baſterà dunque accennare la carità di San Franceſco verſo degli huomini, e non già tutti, ma alcuni marauiglioſi effetti di lei. Egli imparò da ſuo Padre, & Auolo ad eſſere corteſe a'poueri, e ciaſcun

mese nel giorno del Santo effetto, fare loro vn conuito, e seruirgli di sua mano. Aggiunse a questo il visitare gli Spedali ogni settimana, e questo lasciò per obligo a tutti i Duchi di Gandia. Di sopra con occasione della robba bene amministrata, dicemmo delle grosse spese in seruitio de'poueri; mi rimane solamente d'aggiungere, che vna volta essendo richiesto da'poueri di limosina, e dicendo il suo limosiniere di non hauer denari pronti volgendo gli occhi attorno, vidde vna sottocoppa d'argento, e disse, vendi quella, e dà il prezzo a costoro, e tanto fu eseguito. Vn particolare anche leggesi di lui, che mostra la tenerezza della sua carità. Egli ancora secolare dalla sera apparecchiaua la somma de'denari, che doueua dare poi per limosina la dimane;

ne; e se li riponeua sotto il guanciale: quasi non potendo prendere riposo in altro, che nella carità; e che il suo letto fosse simile a quel di Salomone, di cui si scriue, che *medium charitate constrauit*. Nel viaggio, in cui venne da Gandia a Roma a prendere il Giubileo, essendo ancor Duca, s' incontrò spesso con poueri, e scaualcando, gli fece montare in sella, & andò loro alla staffa spesso per tre miglia con suo gran piacere; finche arriuato all' hosteria apparecchiaua loro da mangiare, portandolo di sua mano, e seruendo loro con maggior riuerenza, che a lui non faceuano i svoi seruidori. Ma questa humilissima carità non si può dire quanto crescesse con la sua mutatione di stato. Essendo già vecchio, e gran Superiore, non lasciaua d'hauer cura particolare d'al-

d'alcune persone pouere, e finita la tauola, raccogliendo gli auanzi di lei, andaua carico d'vna pentola, e d'vna sporta per la Città a portare a'meschini il loro sostentamento. Nè solo gli auanzi della tauola daua loro, ma quel, che bisognaua a se: molte volte diede il suo viatico a poueri, che per istrada incontrò. Onde acciò non se li legassero le mani, pregò, & ottenne, che il fratello suo compagno in ogni altra cosa suo Superiore, no'l fosse nelle limosine; perche in queste voleua hauer potestà di dare quanto hauesse, fino alla propria veste. Vn gentilhuomo vna volta mal vestito si conduſſe a lui di notte a chiedere soccorso alla sua nudità. Era stato dato a lui poco prima per limosina vn buon mantello, per hauerne bisogno; lo prese subito, e con molte scu-

ſcuſe di non potere dar meglio, pregò il pouero a veſtirſi di quel panno, reſtando egli in tanto ben coperto ſotto l'ampio, e real manto della carità. Ma d'vn'Eroe così grande, che queſto nome gli ſi conuiene, non tanto habbiamo a narrare l'opere, che in ſeruigio di particolari faceſſe, quanto gli aiuti, che diede alle Città intiere, alle Prouincie, a'Regni. Queſte attioni ſono degne del nome di Franceſco Borgia.

Soccorſi mandati da luì à diuerſe Prouincie, & altre grandi opere.
Cap. XXV.

L'Animo vaſto; i diſegni eroici di queſto gran ſeruo di Dio abbracciauano il Mondo, e per

e per tutto si stendeuano i rag-
gi di quel fuoco, che gli ardeua
nel cuore. Diede egli soccorso
ne'primi tempi della sua entra-
ta in Religione alla Prouincia
d'Austria, ridotta in quei tem-
pi ad estrema penuria, sì di co-
noscimento di Dio, come di
mantenimento corporale, man-
dando due Padri della Compa-
gnia con molte migliaia di scu-
di, procurati dalla Principessa
Donna Giouanna, con che fu-
rono nell'anima, e nel corpo ri-
storati.

Aiutò poi l'anno 1560. l'I-
sole Canarie per mezzo di due
altri Padri, che mandati colà
visitando quegl' Isolani; tolsero
loro in gran parte la natural
barbarie, e l'ignoranza di Dio.

Aiutò l'esercito Spagnuolo
in Africa, mandando loro alcu-
ni Padri, che in seruigio dell'a-
nime, e de'corpi loro mostra-
ro-

rono l'onnipotenza della Chri-
ſtiana carità.

Aiutò con ſue fatiche, e di tutti i ſuoi, li Regni di Caſtiglia, per li quali s'era ſcoperta già la peſte luterana, portataui da alcuni, che con Carlo Quinto erano paſſati in Alemagna; contro la quale con tanta brauura combattè, che ne fu per eſſere da gli heretici occulti oppreſſo con falſe calunnie, che gli apposero.

Aiutò ſubito, che fu fatto Generale l'Iſola di Malta all'hora trauagliata da'Turchi, mandò a lei alcuni Padri, che arricchiti dal Papa di grandi Indulgenze, e facoltà, furono in quella guerra di gran conſolatione a i Caualieri di Rodi.

Aiutò il Giappone, e la China, procurando, che vi foſſero mandati da Pio Quinto per Prelati Melchior Carnero, &

An-

Andrea Ouiedo ; benche l'Ouiedo non ſi potè poi partire dall'Etiopia, ou'era Patriarca.

Aiutò l'Italia, ſradicando l'hereſia de'Valdenſi, che nell' eſtreme parti del Regno ripullulaua con farui mandare dal Papa il P. Chriſtoforo Rodriguez.

Aiutò Roma l'anno 1569. peroche eſsēdoſi leuata vna mortalità crudeliſſima, fu egli da Papa Pio V. coſtituito capo di tutti gli aiuti, che a i corpi, & all'anime de gl'infermi, e de' moribondi la carità voleua, che ſi deſſero; e v'impiegò tutti i Padri della Compagnia, con tanto felice riuſcita, che l'anno ſeguente, tornando la paura di ſimil male, fu riſoluto, che non ſi faceſſe capo ad altri, che a San Franceſco.

Aiutò l'Indie Occidentali, introducendoui la Compagnia: nel-

nelle quali il primo, che pose il piede, che fu il P. Pietro Martinez, ne prese il possesso con vn glorioso martirio, e seguitarono poi il suo esempio altri sette.

Aiutò il Brasile (la qual Prouincia non rinchiudo nel nome d'Indie Occidentali, per appartenere alla scoperta Orientale di Portogallo) mandandoui il P. Ignatio Azeuedo, il quale, cō trentanoue Compagni, prima di giungerui, arriuò al trionfo del martirio.

Aiutò finalmente tutta la Christianità con la lega, che procurò per l'Armata di D. Gio. d' Austria, e col buon numero de' Padri, che a quella inuiò, e con le lunghe orationi, che fece, per ottenere da Dio, quel che riuscì.

Ma l'opere di grande importanza, ch'egli introdusse furo-

ro-

rono molte . La fondatione de' Monasteri delle Scalze in Castiglia, e la riforma di quei di Catalogna, furono opere di mano sua. Egli ottenne da Pio Quinto, che s'istituissero in Roma due Congregationi di Cardinali di quattro per ciascuna, per la propagatione della Fede trà gli heretici, e trà i gentili. Egli fu principal cagione, che nella Chiesa di Dio si risuegliasse il culto delle sante Imagini, e la diuotione de'Santi. Imperoche essendo nella casa di Gandia antichissima vsanza di scegliersi per Auuocato vn Santo nel principio di ciascun mese, egli introdusse questa diuotione prima nella Compagnia, e poi nel Mondo: e fatte stampare infinite Imagini, e moltiplicare le forme, e mandarne fino all' Indie, sparse per tutto la loro veneratione. Prima di lui non

fu

fu conceduto a verun'huomo ritrarre il quadro di S. Maria Maggiore di Roma, che ſi dice eſſere opera di S. Luca. Egli ottenne tal gratia dal Pontefice, e ſe ne valſe ad infiammare i cuori de gli huomini nella diuotione della Madre delle Gratie. Con vna di queſte Imagini in mano donatagli da San Franceſco, morì per Chriſto il feliciſſimo Martire Ignatio Azeuedo, nè furono baſtanti a leuargliela quell'empie mani, che poterono leuargli la vita.

Dell' efficacia delle ſue Orationi. Cap. XXVI.

EGli è vero, che non ſempre San Franceſco vſaua lunghe preghiere, per ottenere ciò che voleua da Dio, ma come colui, che gran pegni haueua del-

della ſua bontà, comandaua ſolamente alle ſue creature; ciò ſi vidde nell'infermità del P. Fernando di Solier in Segouia. Al cui letto accoſtatoſi S. Franceſco, mentre ſtaua per venirgli l'accidente d'vna graue terzana, diſſe. In nome del Signore terzana non venire più al Solier, e fu vbbidito dalla terzana; il qual miracolo fu tanto famoſo, che poi nell'anno 1596. la fede d'vn'altro Padre ne fece vn'altro ſimiliſſimo in ſuo nome. Era nel Collegio di Guaxaca nell'Indie vn fratello infermo d'vna oſtinata quartana, al quale per iſcherzo, vn Padre diſſe vn dì, che cacciaſſe via da sè quella cattiua compagnia: ben può, diſſe il fratello, cacciarla Voſtra Reuerenza, ch'è Sacerdote: sì, replicò il Padre, quando io haueſſi il merito del Padre Borgia; adunque, diſſe il fratello,

co-

comandatelo in nome di lui: volle farlo il Padre, e disse, per li meriti del Padre Borgia, io ti comando quartana, che tu ti parta. Era l'accidente nel principio del freddo; & appena dette queste parole, suanì, nè più tornò a molestare quel Religioso. Ma nostra intentione in questo Capo è mostrare quanto facile si rendesse Iddio ad esaudire le domande di questo suo Seruo. Farò capo da vn fatto per la persona, più che altro riguardeuole; la Regina Donna Giouanna di Castiglia, colei, che maritata in Filippo d'Austria portò i Regni di Spagna in questa felicissima casa, per la subita morte del Marito, ò per altro accidente perdette in tutto l'vso della ragione; e perciò senza potere amministrare i suoi Stati, si stette fino alla morte rinchiusa in Tordesiglias.

Ma

Ma nell' vltima infermità la
Principessa di Portogallo Donna Giouanna sua figliuola desiderosa d'aiutarla, mandò colà San Francesco per tentare se in qualche cosa potesse giouarle. Andò, la trouò, come sempre fuori di senno; ma postosi in oratione, ottenne, che subito desse tai segni di conoscimento, che Domenico Soto giudicò, che le si potesser dare i Sacramenti se bene per cagion del vomito non potè darsele se non quello dell' estrema Vntione. Costei adunque per l' oratione del Santo, riuenne in sentimento; ma vn' altro, per la medesima, ottenne spirito, e conoscimento di Dio. Il Vescouo di Placenza haueua con molta liberalità raccolto i Padri nella sua Città, e fatto loro vn Collegio; pensò il Santo di pagarnelo di buona moneta;
e per-

e perche egli era più tosto vn galante Caualiere, che vn diuoto Prelato, si dispose di pregargli da Dio vna vera mutatione di vita, e vn copioso dono di spirito. Pregò, e gli fu riuelato, che si farebbe quanto chiedeua; onde vscito dall'oratione con volto più infiammato dell'ordinario, con allegra diuotione disse; O Padri miei, rendete gratie a nostro Signore per il fauore, che ci hà conceduto a tutti, già vuole egli vsare delle sue gran misericordie col nostro buon'amico, il Vescouo. Così disse, e subito il Vescouo, entrato in se medesimo, pagò con doppia edificatione i disordini passati, e si mise in strada di perfettione, per la qual corse a gran passi al palio d' vna santa morte. Che marauiglia, che già tant'anni Religioso hauesse Iddio così

H pron-

pronto alle sue domande, se ancor secolare il prouò altrettanto fauoreuole? Quando la Duchessa sua moglie giacque nell'vltima infermità, sentiua egli molto quel male, per l'amor sincero, che a quella virtuosissima Signora portaua; e communicando quel rammarico col suo Dio, e chiedendo sanità per la Duchessa, in vn tratto si sentì rischiarar l'anima come d'vna luce nuoua, e sentì vna voce, che gli disse; vuoi che viua la Duchessa? io lo rimetto nelle tue mani; ma t'auuiso, che non t'è ispediente. Alla luce, & al parlare conobbe tanto chiaro, come quegli era Iddio, che nè all'hora, nè mai nè potè dubitare. Ma quella liberalità, e quella cortesia del suo Signore lo lasciò tanto confuso, & intenerito, che quasi liquefacendosi il cuore di puro amo-

amore, con vn diluuio di lagrime, e con gran ſinghiozzi diceua: Onde a me, Dio mio? onde a me, che voi vogliate far la mia volontà. Deh non ſia mai, Dio mio, ben mio, Creator mio. Non ſolo la vita della Ducheſſa, ma la mia, e de'miei figliuoli, e quant'hò, e quanto ſono, ha da eſſere voſtro, e non mio, e voi non io, ne hauete a diſporre. Et in dir'egli queſte coſe a Dio, la Ducheſſa, che ſino a quel punto era ſtata in bilancia trà la vita, e la morte, nè peggiorando, nè migliorando, ſubito diede tracollo, e in breue morì. Aggiungerò due altri eſempi, e conchiuderò. Andaua egli per vna coſta d'vn monte, che minacciaua da fianco vn precipitio ſpauenteuole a mirarlo; alla caualcatura del Padre Buſtamante ſuo compagno fallì vn

piede, e in vn tratto fu veduto precipitare giù con la mula hor ſotto, hor ſopra di lei, e dal primo balzo, che diede, fù giudicato per morto. Il Santo con due, ò trè voci inuocò per lui l'aiuto diuino, e dettole appena, ſi trouò il Padre sù la mula in piedi in vn luogo sì ſcoſceſo, e ripido, che non vi ſi poteua fermar piede, tanto ſani egli, e la mula, come ſe nulla loro fuſſe intrauenuto. Niun de'circoſtanti dubitò del miracolo; ma alcuni l'attribuirono alla B. V. il cui Roſario egli andaua dicendo; altri alla forza dell'oratione di S. Franceſco. Il P. Buſtamante l'attribuiua ad amendue. Vn grande di Spagna hauea preſo tale ira contra vn ſuo figlio, che naſcendone ſcandalo fù coſtretto a fraporſi San Franceſco; ma colui ſdegnato, non vol-

volle vdirlo . Il Santo fece
tosto le sue vendette con l'oratione : perche subito al Grande venne sì gran febre, che
lo fece rauueder dell'error suo, richiamare il Santo, & ottenere da lui la sanità, con patto di porre il suo figlio nell'antica gratia.

Della luce del corpo, e dell'anima sua, e spirito di Profetia. Cap. XXVII.

NOn è gran fatto, che nella faccia di San Francesco apparissero tal volta i raggi della sua santità, si come
quando in Medina del Campo fu veduto dal P. Girolamo Ruiz del Portiglio fare oratione
tutto circondato di marauigliosa luce, e con la faccia, che

mandaua chiarissimi raggi: e quando in Berlanga vn' altro Padre lo vidde similmente di mezza notte mandare fuori dal suo corpo tanto splendore, che tutta quella camera ardeua, come di molte torcie: e gran copia di più accesi raggi vsciua sfauillando dal volto. Ma gran fatto è sì bene, ch'egli hauesse anima così illuminata, come egli hebbe. A gli occhi suoi (e dico a i corporali) non erano ascose anche le cose, che a noi sono inuisibili. Vedeua i demoni, che per tutto van tendendo insidie al genere humano sotto diuerse forme. Vna volta domandò al suo compagno se n' haueua veduto vno, ch'era passato per là; & essendosi risaputo, ch'egli era trauagliato dal demonio, e che li compariua, disse, che questo faceua Iddio a' peccatori, com' egli era, per at-

atterrirli. Queste spauenteuoli visioni erano con altre più giocondericompensate. Spesso auueniua, che hauendo egli pregato per alcune anime ritenute in Purgatorio, & ottenuta la sua domanda, quei felici spiriti vscendo dalla penosa prigione, andauano con allegrissimo sembiante a rendere gratie al suo benefattore; e lo rendeuano certo, e che per le sue preghiere erano stati esauditi, e che sarebbe da loro ben pagato, e ricompensato in Cielo. Già di sopra dicemmo, ch'ei vedeua oue fosse il Santissimo Sacramento, & oue nò: ma che marauiglia, che vedesse le cose presenti, benche nascoste a gli occhi altrui, se conosceua anche le assenti, e le future? li venne vn Lacchè per le poste del Duca suo figlio ad auuisarlo della nascita di suo nipote, e prima,

che apriſſe bocca, ei glie la diſſe, e'l nome, che gli haueua poſto. Ad vn Padre diſperato da Medici due volte diede ſicurtà,che non morrebbe per all'hora. Ad vn Nouitio, che vſciua dalla Religione, prediſſe, che tornerebbe, e ſarebbe buon Religioſo. Di sè, che ſtaua preſſo alla morte in Euora, & era pianto da'circoſtanti, diſſe con certezza, che trà quattro dì andarebbe a Coimbra, e ſanarebbe. Ma partendo di Spagna per Francia, diſſe al P. Gio. Suarez, io arriuerò mezzo morto a Roma, e voi ſarete di nuouo Prouinciale di Caſtiglia. Al ſuo compagno diſſe, che dopo la ſua morte andarebbe all'Indie, e cento altre ſimiglianti coſe, che non poteuano humanamente ſaperſi, e che così appunto auuennero, come furono predette. Giouò aſſai il ſuo ſpiri-
to

to profetico a Suero di Vega, col quale albergando vna volta in Andaluzia, & essendosi, secondo il solito, ritirato ad orare, in vn tratto vscì, dicendo: che si partisse da quella casa; & appena furono partiti, che ne cadde quasi la metà. Vna simil cosa fece anche in Portogallo nella Real Casa di Xobrega.

Manifestossi pure apertamente qual fosse la chiarezza della luce interiore dell'anima sua: all'hora, quando trouandosi nel Monastero Reale delle Monache di Madrid, a ragionare di cose spirituali con la Serenissima Principessa Fondatrice di quel santo luogo, richiesto da lei, che gli togliesse vn sospetto, che ella haueua, e che la traeua perplessa, e dubbiosa nella veneratione della Reliquia del Legno della Santissima Cro-

ce del Signore: Peroche le pareua, che di due pezzolini, che ne haueua, vno non fosse somigliante nel colore all'altro, che teneua per certo; & in conseguenza, che quello fosse suppo-sito, & indegno di veneratione. All'hora il Santo prese in mano con somma diuotione, e riuerenza, il pezzo di cui era il dubbio; e disse. Questo è, Signora, del vero Legno della Santissima Croce, & accioche ne rimanesse affatto persuasa; lo fece in due pezzi sopra vna carta, che quiui si trouaua, e subito ne venne fuora il sangue. Auuenimento che cagionò alla Signora sommo stupore, riuerenza, e tenerezza di diuotione. Et vna goccia di sangue, che cadde sopra quella carta, si conserua insieme col detto Legno, come pretiosa Reliquia l'vno, e l'altra, nel medesimo

Mo-

Monastero, doue si vedono, & adorano, con somma veneratione.

Perde la vita per trauagliare in seruigio della Chiesa. Cap. XXVIII.

BEn s'adempiè nella vita di San Francesco quella visione, in cui fu veduto egli essere preso per mano da Christo, e quasi leuato dal seruitio di Carlo, per impiegarlo nel suo; perche non seruì egli in sua giouentù con tanta esattezza quell' Imperadore, con quanta poi spese il resto di sua vita in seruire il Rè de'Rè. E di tutto il rimanente, basti quel, che frettolosamente, e senz'altra lode, che di fedeltà s'è potuto scriuere in questo ragguaglio; solo

ci resta di narrare quel seruigio fatto alla Chiesa, dopo il quale non resta altro da farsene, ch'è spendere la vita per lei. Pio Quinto non meno trà Pontefici glorioso, che sia Carlo V. trà gli Imperadori, per disciogliere le catene dell'Asia, e della Grecia, haueua ristretto in lega i Prencipi Christiani contro il Turco, di questa lega mandò trattatore, e confermatore il Cardinale Alessandrino suo Nipote, a cui volle dare compagno, e consigliero San Francesco. Ma consapeuole delle sue infermità, non ardì se non accennarglielo. Era euidente la conseguenza della morte, da sì lungo pellegrinaggio, in vecchiaia così tormentata. Ma il Santo rispose al Papa, che gli rendeua gratie della confidenza, che mostraua in vn soggetto così inabile, e che quanto alla

sua

sua sanità, e vita, troppo honorato, e fauorito restaua in douerla perdere per seruitio della Christianità, e del Vicario di Christo. Partì adunque nel 1571. sul fine di Giugno alla volta di Spagna, per passar quindi in Portogallo, e di là voltare in Francia. Questo viaggio fu vn trionfo, che Iddio volle dare al suo Santo seruo; la cui pompa girando per l'Europa, andò a terminare al Campidoglio del Cielo. Peroche, entrato egli nel Principato di Catalogna, fu incontrato da suo figliuolo D. Fernando, mandato a riceuere il Legato, e lui dal Rè di Spagna, e quiui, e nel Regno di Valenza i popoli, e i Signori corsero a gara a riuerirlo, a baciargli le vesti, e le mani, ad inginocchiarseli auanti, e chiedere la benedittione. Vguali accoglienze per

tut-

tutto ritrouò; nè potè la sua humiltà con alcuno artificio schermirsi da gli honori, ch'il grido commune gli offeriua. Il Rè Eilippo II. si valse della sua presenza per consiglio di molt'altri suoi graui affari. Lo stesso gli accadè in Portogallo. Ma entrati, che furono nella Francia, all'hora diuenuto nido d'heresie, e scena di riuolutioni, l'aspetto di vn Christianissimo Regno rouinato, la vista delle Chiese distrutte, de'Monasteri desolati, della Fede Apostolica miseramente lacerata, afflisse tanto il zeloso cuore di San Francesco, che ne cominciò a languire, e macerarsi il corpo; aiutò a farlo infermare l'asprezza della fredda stagione, che feriua il suo corpo infermo, e mal difeso. Tuttauia reggendosi in piè per miracolo dell'vbbidienza, giunse a Bles;
oue

oue riceuuto dal Rè Carlo Nono, e dalla Regina Madre Caterina de'Medici, con insoliti honori, trattò con esso loro gl'interessi della Christianità, e del Regno di Francia, e più particolarmente quelli delle loro anime in vn ragionamento, che fece loro. Il Rè, e la Regina gradirono assai i consigli, e raccomandarono se stessi, & il Regno alle sue orationi. Quindi partito per Italia co'l Legato con buona speditione de'negotij, capitò il dì della Purificatione ad vn luogo, oue non era, che vna sola Chiesa mezzo dirupata: & in essa per marauiglia vn'Altare di pietra in piedi. Non voleua quantunque infermo il Padre, lasciare di celebrare il cotidiano Sacrificio, onde recatosi in quella spelonca più, che Chiesa, al meglio, che potè, si mise a dir Messa.

ſa. Incontanente ſi ſentì ferire il cuore dal dolore d'vna sì miſera ruina della Fede, & il corpo di gelo dall' humidità del luogo. L'vno, e l'altro gli cagionò tale accidente, che quaſi venendo meno, diceua: *Deus venerunt Gentes in hæreditatem tuam, polluerunt Templum ſanctum tuum.* Il dolore di queſte ſciagure della Francia era in lui antico, perche già dieci anni l'haueua predette al P. Ribadeneira. Adunque ſoprafatto dalla forza del male, da quel giorno, che fu della Purificatione di Noſtra Signora, non potè più reggerſi in piedi. Fù portato alla terra di Moriana nello Stato di Sauoia, il che inteſo da quell'Altezza, mandò i ſuoi Medici, e ſeruidori, acciò gouernato, e trattato alla reale foſſe condotto a Turino. In Turino fu tanta la ſplendidez-

za

za, e tante le moſtre di ſtraordinario honore, che il Duca vsò ſeco, che il Santo afflitto da loro aſſai più, che dal ſuo male, ſi riſoluè di partirſene toſto; nè per verun priego ſi laſciò condurre a ſtarui la Paſqua, che due giorni doppo veniua. Ma diſceſe per lo Pò due giornate a farla in vna picciola Terra; che non era per lui Paſqua, ſe non nella pouertà, e nel diſagio; celebrò quiui l'ottaua con dolciſſima contemplatione, vdendo, ſecondo il ſolito Meſſa, e communicandoſi ogni giorno. Di là mandò vn Brigantino a condurlo a Ferrara il Duca Alfonſo da Eſte ſuo fratello terzo. Queſto Principe, trà la riuerenza d'vn tanto huomo, e per la congiuntione del ſangue, e per quella benignità, con la quale hanno ſempre fauorito la Compagnia i

 Si-

Signori da Este, fece l' vltimo sforzo della sua potenza, per rendergli la sanità. Quiui s'adoperarono tutti i secreti degl' ingegni humani, e tutte le più famose medicine della natura. Nè della natura solamente, ma si procurò con orationi continue, e Messe, d'ottenere da Dio, che prolungasse alquanto a consolatione de' Fedeli, e per bene della Chiesa la vita di S. Francesco. Ma egli era di già con maggior desiderio aspettato lassù, che ritenuto in terra. Conobbe adunque la vicinanza del bramato giorno, termine della sua peregrinatione, e risolutamente ordinò d'essere portato a Roma, per essere quiui sepellito a piedi del suo Padre, e e Maestro S. Ignatio. Nel viaggio volle passare per Loreto, per prendere congedo dalla più Santa Casa, che fosse in terra.

E quin-

E quinci con maggior fretta, che a moribondo non conueniua, ordinò, che si caminasse verso Roma, oue come intese di essere giunto, conobbe insieme essere l'vltima hora vicina, perche solo hauea riserbato lo Spirito fino a rendere buon conto alla Santa Sede della sua ambasciata. Di due cose fu vdito render gratie a Dio, mentre in lettica entraua in Roma, che gli hauesse conceduto la vita nell'humiltà, e la morte nell'vbbidienza: cioè, che l'hauesse liberato dalla persecutione delle dignità, e che l'hauesse fatto morire in compimento del suo quarto Voto dell'vbbidienza al Papa. I due giorni, che in Roma sopravisse, doppo hauer consolato i suoi, furono intieramente spesi in dolcissimi ragionamenti, con Dio, per li quali af-

affatto ricusò le visite di gran
Prelati, e Signori venuti a vederlo. Trà quei dolci colloquij, doppo hauer preso i Sacramenti tutti, sul cominciar del primo giorno d'Ottobre, poco doppo mezza notte, incominciò per lui quel giorno, che non dee mai finire. Gregorio XIII. con gran sentimento gli mandò la sua benedittione da lui mandata a domandare per il P. Luigi di Mendozza; e disse che si perdeua vn fedel ministro, & vna ferma colonna di Santa Chiesa. La Corte parlò di lui, come si suol de'Santi ben conosciuti; & il concorso de' Cardinali, Prelati, Ambasciadori, Signori, e di tutto il popolo a venerarlo fu tale, che parue quel giorno disabitato il resto della santa Città. I titoli di Santo, e di Beato che in morte gli diedero, non fan marauigliare

chi

chi sà, ch'egli era così chiamato dal popolo anche in vita. Nè ſolo dal popolo, ma da' ſauij, e gran Perſonaggi. Perche in vna lettera di Giouanni di Vega, gia Vicerè di Sicilia, nella quale ei cõmendaua al P. Diego Lainez l'opere, che in Iſpagna ſi faceuano da ſuoi Religioſi, ſi leggono queſte parole: Come V. R. hauerà inteſo dal Beato Padre Franceſco. Morì di ſeſſantadue anni, quaſi quell'anno detto ſcalare, gli foſſe ſcala a ſalire all'Eternità.

AL-

S. FRANCESCO
E' glorificato da Dio
CON MIRACOLI.
Cap. XXIX.

NOn bastò alla Diuina bontà d'hauere illustrato il nome di Francesco viuente, con l'operationi delle marauiglie già riferite, e con le publiche acclamationi nella morte di Beato, e di Santo; che disegnando la conferma del decreto fatto in Cielo della sua Canonizatione: il volle operatore di molti miracoli, anche doppo la morte: nè riferirò solo alcuni presi da' Processi autentici formati per la sua Canonizatione, hor operati in Vita, hor doppo morte.

Fù senza contradittione veruna nobilissimo quello, che operò il Santo nell'anno 1607. nel-

nella perſona della Signora Ducheſſa di Vzeda data per iſpedita da' Medici, ſe la Creatura, che haueua nel ventre, già iui attrauerſata, e moribonda, hauendo cauato fuora vn braccio, non foſſe vſcita affatto. Che coſa non fecero li Medici, li Ceruſici, le Leuatrici per dare alla parturiente rimedio? ma tutto indarno, e non con altro profitto, che di aſſecondare vn martirio di vent'hore all'agonizante Signora; la quale ſtimolata dall'afflitto ſuo ſuocero il Signor Duca di Lerma a raccomandarſi con viua fede a San Franceſco Borgia, di cui le porſe la Reliquia; ella lo fece; & appena l' hebbe applicata al ventre; che mandò ſubito fuora la Creatura morta, rimanendo ella non ſolo viua, ma affatto libera, e ſana da ogni malore, con iſtupore de'Medici, che ten-

tennero il fatto per vn insigne miracolo.

Agnesa Hurtado Damigella della Principessa di Squillace infermò di dolori acutissimi di fianchi, e con febre: tanto che fortemente strideua, senza trouare rimedio valeuole. *Mosso* il Principe a compassione; prese la Reliquia del Santo, e trouando in sala alcuni Signori. Vengano, disse, l'Eccellenze Vostre meco, che saranno testimonij di veduta d'vn miracolo, che opererà hor'hora questa santa Reliquia; la quale presa diuotamente in mano dall'inferma; e con viua fede, raccomandandosi ella al Santo, di cui era, & applicatasela al fianco; sentì vn' vltimo sforzo di dolor, dapoi del quale cessò ad vn tratto la febre, & ogni dolore; & alla presenza di quei Signori si alzò dal letto, e con esso loro rese gra-

gratie a Dio, & al ſuo benefatto-
re S.Franceſco Borgia.

Franceſca da Mileto Came-
riera della Principeſſa di Squil-
lace era afflitta da grauiſſimi do-
lori pure di fianchi, e da febre;
nè per parecchi giorni trouò ri-
medio gioueuole: anzi tormen-
taua tanto, che tal'hora tramor-
tiua,& anco vna volta rinuenuta
dal tramortimento, chieſe la
Reliquia di San Franceſco Bor-
gia: la quale il Cappellano del-
la Signora Principeſſa le portò,
doppo hauere celebrata la Meſ-
ſa, e glie l'applicò con diuotio-
ne al fianco: e ſubito alla pre-
ſenza di tutti; ſuanì il dolore,
e la febre, rimanendo ella in-
tieramente ſana. E confeſsò
poſcia, che ella non conoſceua
il Santo: ma che egli in quel
tramortimento gli era apparſo,
e l'haueua conſigliata a chiedere
la Reliquia; e di più le diſſe,

che l'hauerebbe riconosciuto vedendolo, e ciò s'auuerò; peroche recatole il ritratto di San Francesco Borgia; ella disse, questo è quello, che mi è apparso.

Cristofaro di Milano fanciullo di otto anni in circa in Segouia vna notte fu sorpreso da vn'eccessiuo dolore nel ginocchio destro, & il giorno seguente viddesi con la gamba tutta gonfia, & infiammata, con alcune vescichette, e con la febre. I Medici giudicarono il male per fuoco di S. Antonio: il quale co'rimedij più infieriua. Laonde tennero per necessario il venire al taglio della gamba. Vdita dalla Madre la determinatione, andò in fretta a prendere nel suo forziere vn'Imagine in carta, che vi haueua del Santo, e portolla al figliuolo, dicendogli, che a lui con fiducia si raccomandasse; & il fanciul-

ciullo, presa l' Imagine, diuotamente baciolla, e lagrimando disse. O glorioso Santo, impetratemi la salute; e pose l' Imagine sopra il ginocchio, e subito cessò il dolore, cessò l'infiammatione, e la febre. Tanto che i Medici, e il Cerusico, che vennero la mattina per effettuare il taglio; rimasero stupiti, vedendo perfettamente sano l'infermo.

Maria Martinez allattaua vn suo pargoletto, quando fu trauagliata da vn sì gran malore nelle poppe, che per l'intolerabile dolore non poteua indursi a dare il latte alla sua Creatura: la quale se succhiaua il suo nodrimento; riempiua di spasimo mortale la madre, e la sua bocca più di sangue, che di latte: e giunse il male a termine, che il bottoncino della destra poppa era tutto staccato

da quella, e ſolo rimaneua da vn filo di pelle più toſto, che di carne pendente. Ricorſe l'inferma all' interceſſione del Santo, e preſa vna ſera la ſua Imagine; ſe la poſe frà le mammelle; dicendo. Mio caro Santo, non vi leuerò io già mai di quì, ſe voi non mi leuate queſto dolore. Sù la mezza notte chiedendo la Creatura il latte; volle ella quietarla, e porſele la mammella, non più con lamenti, e ripugnanza, come ſoleua; ma ageuole, e ſenza dolore: di che auuiſato il Marito, rizzoſſi ſubito da letto, e preſo il lume, vidde le poppe affatto guarite, & il pendente bottoncino riattaccato, e ſano: e sì egli come la moglie ſi proſtrarono, a rendere gratie a Dio, & al Santo.

In Madrid vn fanciullino di trè anni figliuolo di vna ſerua

ua di Franceſco Perez cadde
di cima d' vna ſcala di ſette
ſcalini co'l capo auanti,col qua-
le diede in vn' orlo dell'vltimo
ſcalino tanto fortemente, che
ne tramortì. Chiamato il Ce-
ruſico ſi trouò vna ferita in vi-
ſta, quaſi di trè dita larga: dalla
quale eſſendo ſcoperto il cranio,
e franta la tonica, che gli ſtà
ſopra; vſciua vn fiume di ſan-
gue, per il quale era anche gon-
fia tutta la faccia. Lauò il Ce-
ruſico la ferita con vino caldo,
e poſcia la ricucì, e vi miſe la
chiara, per tornarla a riuedere.
Intanto Franceſco Perez preſe
vn' Imagine di San Franceſco
Borgia, e la portò al languido
fanciullo, e gli diſſe: di così:
Santo benedetto, riſanatemi: e
li laſciò quella ſera ſu'l capo
quella figura del Santo: il qua-
le, in quel tempo, che il pargo-
letto dormiua, fece il prodigio

di riſanarlo. Laonde ſuegliato, doppo hauere ben dormito: diſſe ſubito, vdito da' circoſtanti: Il Santo Borgia mi hà guarito. Et in verità rimaſe ammirato il Ceruſico, quando di li a trè hore tornò per cauarli ſangue dal braccio, e trouò che la ferita della teſta era affatto ſana, la pelle del cranio riſaldata, e chiuſa; coſa, che naturalmente non poteua ſeguire, ſe non doppo trenta giorni, e pure era fatta in meno di trè hore: nè vi rimaſe febre, nè infiammatione, nè enfiagione, anzi fù sì ſano, che da per sè ſteſſo calò dal letto. Ma perche il Ceruſico non poteua darſi a credere, che il fanciullo foſſe affatto guarito; tornò di lì a due giorni a riuederlo, & eſplorata ben bene la ferita; la trouò totalmente ſaldata: e, rimaſo conuinto della verità del miracolo, lo publicò

au-

autenticamente, a gloria di Dio, e del suo marauiglioso seruo San Francesco.

Nel 1627. si compiacque il Signore Iddio, per mezzo pur d'vna Imagine di San Francesco Borgia, renderlo maggiormente glorioso. In Chitagoto Villaggio della Città di Tunxa nel nuouo Regno di Granata, Sebastiano de'Mostica Buitron fabricò vna Cappella: su l'Altare, della quale haueua collocato vn quadro di tela, doue era dipinta l'Imagine di San Francesco Borgia, e l'haueua compro da vn'Indiano. Hor questo quadro, ò Imagine a i sei di Maggio del sudetto anno, mentre Sebastiano faceua vna festa ad honore di S. Giouanni Euangelista, per voto fatto, accioche questo liberasse quella Campagna dall' infestatione de' grilli, alli quali sono iui soggetti; viddesi

palesemente cominciare a grondare copioso sudore dalla fronte, dal volto, dalle mani, dalle vestimenta, e da per tutto: alla quale inaspettata nouità accorse tutto il popolo: & il P. Pietro di Zaualeta dell' Ordine Serafico, per accertarsi, se'l sudore venisse dall'Imagine di San Francesco Borgia, ò da altre cagioni; vsò tutte le seguenti diligenze: fece staccare il Quadro dal suo luogo, e metterlo in mezzo all'Altare pendente: e si trouò dietro non solo asciutto, ma pieno di poluere: di più fece accendere vna torcia, & inuestigò egli stesso, con molti altri, il luogo, doue auanti staua, se fosse esposto all' humidità, e pure si trouò tutto secco: e non contento di questo; passò a vedere, con la medesima torcia in mano, l'Imagini degli altri Altari, e tutte le ritrouò

asciut-

asciutte. Ma che più? Stando il Quadro del Santo sull'Altare, separato da ogni altra cosa, seguitò a sudare, per ventiquattro giorni, ne'quali fu veduto più volte il volto del Santo mutare colore, aprire, e chiudere la mano, e far'altre mutationi. Laonde sparsasi di ciò la fama, e concorsi molti forastieri da lontano, e trouando il Quadro asciutto, e desiderando di riuedere anch'essi, con gli occhi proprij, quello, che vdiuano riferire: e di essere aggratiati dal Santo di potere essere eglino ancora annouerati tra'spettatori di sì gran marauiglia; messisi per ciò in Oratione; di repente viddero sudare l'Imagine di bel nuouo, come haueua fatto prima. Accertatosi dunque la prima volta il P. Frà Pietro della verità del sudore scorso dalla miracolosa Imagine;

rasciugò due, e più volte quel liquore con fazzoletti: vno de' quali, con nuouo miracolo, liberò da estremi dolori, e da vn spasimo continuo, che haueua per molto tempo patito nel capo, senza rimedio veruno della medicina, Donna Sebastiana figliuola di Sebastiano sudetto: la quale immediatamente, che fu da quel pannolino toccata si leuò da letto sana, e salua, senza sentire più dolore. Così pure rimase guarita Anna di Oquendo, la quale non potendo muouere nè pur le braccia per vna pertinace flussione, che per la vita le calaua; applicandosele il fazzoletto, con cui s'era asterso il sudore della miracolosa Imagine; rihebbe perfettamente il moto delle membra, con la totale sanità. Anzi che poco dapoi cominciando a patire di sordità, col tocco del medesimo li-

lino, ricuperò l'vdito. Così risanò degli occhi Antonio di Horozio, che gli haueua tutti infiammati, e con pericolo di perderne affatto la veduta: poiche hauendo, per consiglio del P. Frà Pietro di Zaualeta, rasciugato gli occhi suoi col fazzoletto, che haueua asciugato il prodigioso sudore; con replicato prodigio, gl'infiammati, e dolenti occhi rimasero subito, non solo senza dolore, ma più chiari, e sereni, che prima: e rasserenato anch'egli di animo per la riceuuta gratia; rese le douute gratie al Santo, & all'Autore de' Santi. Vdì il prodigio del sudore dell' Imagine di San Francesco Borgia il suo Nipote Don Giouanni Borgia Capitano Generale, e Presidente dell' Audienza Reale: il quale s'auuisò di ciò, che fosse per succedere, e disse: Piaccia a Dio, che

non ſudi il Zio per quello, che ſia per patire il Nipote: e diſſe il vero; perche cominciando egli à diſporſi per eſſere pronto a'diuini voleri; nel termine di venti giorni ſi morì.

Altre marauiglie operate per interceſſione del Santo. Cap. XXX.

NEl 1644. nel Monaſtero di San Benedetto, nella Città di Toledo, fù vna Nouitia, che eſſendo coperta di ſchifoſa tigna nel capo, e di lebbra nel corpo, diede per vltimo in acerbi dolori di fianchi. E perche quanto era il corpo deforme, & horribile per il morbo; tanto era nell'animo gratioſa, amabile, e ſtimabile per la ſua virtù; tutte le Monache deſiderauano in

in estremo la sua sanità; ma non sapeuano come ottenerla, non hauendole fatto alcun profitto tutti gli applicati rimedij, che erano stati non ordinarij. Alla fine la Madre Giouanna di Giesù Maria, Maestra delle Nouitie, hebbe vn ritratto di S. Francesco Borgia, & vna sua sottoscrittione: e portò l'vno, e l'altra all'inferma; la quale tutta allegra, e speranzosa di salute; adorò quello, e venerò, e baciò questa, e se ne toccò il capo, il petto, e particolarmente i fianchi, e subito rimase affatto libera da tutti li mali. Auuenimento, che accrebbe molto la diuotione verso del Santo: non tanto nella risanata; quanto in tutta quella Communità: la quale in rendimento di gratie, & in honore del Santo; fece vna solenne Nouena.

Nel 1642. Ad Isabella Mora-

rales cominciò a gonfiare, e testa, e faccia: e l'enfiagioni erano piene di materia tanto guasta, e corrotta, che non poteua soffrirsene il fetore. Così trauagliata, & afflitta per molti giorni, senza rimedio, e miglioramento; a persuasione del Signor Francesco Sanchez Ponze di Leon suo parente, si raccomandò a San Francesco Borgia, di cui haueuano hauuta la Reliquia: laquale strettamente si strinse al petto, e con quella fu soprapresa dal sonno, che erano quaranta giorni, che gli era sparito, massime negli vltimi cinque, ne' quali era stata molto addolorata. In questo sonno vidde, come se fosse suegliata, & in sentimenti, San Francesco Borgia: il quale con le sue mani, toccandola nelle guance ne faceua vscire l'humore maligno, in tanta co-

pia, che quasi l'affogaua, e da tal soffogamento suegliata; esclamò, che affogaua, & accorrendo quei di casa; trouaronla che pur gittaua materia putrida, e puzzolente, rimanendo nel medesimo tempo disensiata, e testa, e volto, e gola: si che in breue affatto guarita, vscì di letto, riconoscendo la ricuperata sanità dal Santo, nella cui diuotione perseuerò inferuoratissima, e con tanto viua imaginatione del veduto sembiante di lui, che chiamato a se vn virtuoso, e diuoto dipintore, gli disse, che desideraua vn ritratto del Santo nella forma, che s'era fatto da lei vedere, & il dipintore rispose, che prima di mettere mano al pennello voleua fare vna Nouena ad honore di Dio, e del medesimo Santo, con confessarsi, e communicarsi, e poscia hauerebbe cominciato l'opera:

Si

Si communicarono vnitamente: e quella, che haueua veduto il Santo, e quello, che l'haueua a ritrarre, in vna stessa mattina, per mano del Signor Francesco Sanchez Ponze di Leon: e tornati a casa; la donna cominciò a descriuere il Santo con la lingua, & il dipintore col pennello, & essendo finita di sbozzare la figura; la donna non volle, che il dipintore più la toccasse, affermando, ch' era riuscita somigliantissima a quella, che haueua veduto: e se più l'hauesse egli ritoccata; andaua a rischio di perdere la sua perfettione. Vbbidì maluolentieri il dipintore, non rimanendo punto del suo lauoro sodisfatto. Passati alcuni giorni pensò d'ingannare la donna, e chiesele il ritratto, per sodisfare alla diuotione di molte persone, che bramauano di vederlo: essendo in fatti

egli quello, che voleua riuederlo, e ritoccarlo. Ma, ò gran maraviglia! hauendolo toccato, e ritoccato col pennello più, e più volte, & in più, e più parti: & essendoseli molto attorno affaticato; non potè mai cangiargli vn pelo, che subito la faccia tornaua a quel primiero essere. Laonde chiarito della somiglianza, e pentito della sua arroganza; riportò la figura alla padrona; a cui raccontò il fatto, e confessò il suo fallo: dal che si confermò la diuotione della donna verso il ritratto del Santo, & è sommamente cresciuta negli altri la stima, e veneratione della medesima Imagine.

Infermò di febre terzana doppia, e con fierissimi dolori di ventre Maria Perez di Zlebada, moglie di Gio: di Salazar già grauida di sei mesi, e perche non

non vi era chi non le pronosti-
casse vn cattiuo parto, & vn
grauissimo pericolo, tanto più,
che stimauasi morta la creatura,
nè si trouaua rimedio, che le
giouasse, peggiorando ogni dì
più, sino a perdere la parola, &
vso de'sentimenti, per consiglio
d'Isabella Morales; si raccoman-
dò a San Francesco Borgia, pro-
mettendo di mettere il nome
di Francesco alla creatura, se
fosse nata viua, e portare vna
Tabella votiua al suo santo Cor-
po. Hebbe la Reliquia, la pre-
se con diuotione, e la pose sopra
il suo ventre: e tanto solo bastò
perche, e suanissero li dolori, e
cominciasse a farsi sentire viua
la creatura, & ella, senza adope-
rare altro rimedio, in pochi
giorni perfettamente risanasse.
Et al felice parto, che poscia
hebbe, di vna fanciullina; pose,
conforme alla promessa, il nome
di

di Francesca: la quale fu alleuata con diuòtione verso del Santo, a cui rimase tutta quella Casa diuotissima.

Maggiore fu la gratia che il Santo fece a Donna Damiana di Encina Molina moglie di Andrea di Palacios. Questa agli 11. di Ottobre 1637. hauendo hauuto vna trauagliosissima grauidanza, e per vna strauagante effusione di sangue, e per accidenti di ardentissima febre ben cinque volte salassata sorpresa da dolori di parto; furono tanti gli rifreddori, tremori, e spauenti, che hebbe, che fu da'Medici data per ispedita insieme con la racchiusa creatura: la quale hauendo mandato fuori vn braccio, & vna gamba; haueua fatto suenire Valente Ayala leuatrice, e la sua aiutante. Non si diede però per disperata la Madre, dicendo di confidare, che

che se subito fatto giorno haues-se hauuto la Reliquia di San Francesco Borgia ; egli hauerebbe tratto fuori di pericolo, e la Madre, e la Creatura. Dalla Casa Professa della Compagnia di Giesù di Madrid il P. Marco Lopez le portò la Reliquia: ma quando giunse, ella staua tanto stracca, & abbandonata, che pareua spirasse l'vltimo fiato. Baciò però diuotamente la Reliquia, e pregò, con voce appena sensibile, quei, che erano presenti, che facessero Oratione al Santo, & ecco, non senza stupore di tutti vscire a luce il parto: tanto però annegrito, e senza verun mouimento, e respiro; e con la testa tanto fracassata, che fu creduto gia morto. Sia benedetto Dio, disse all'hora il marito Andrea di Palacios; che camperà la Madre, s'è morto il figlio. Ma

la

la Madre ſperando viuamente dal Santo la gratia compita; fece applicare la Reliquia al Bambino, e queſti diede in poco tempo ſegni di vita, & all'hora il Marito, e la Moglie fecero vnitamente offerta al Santo di fare in rendimento di gratie vna Nouena nella ſua Cappella, e porre alla creatura il nome di Franceſco. Volle Damiana appreſſo di sè la miracoloſa Reliquia per alcuni altri giorni, finche ſi aſſicuraſſe di ogni altro ſiniſtro accidente, che poteua in quello ſtato temerſi, di che fu compiaciuta, & il Santo la preſeruò di ogni male, & i buoni conſorti gli rimaſero ſingolarmente diuoti, adempiendo la loro promeſſa, e facendo poſcia ſouente celebrare Meſſe al di lui Altare.

Era ſtata per vn' anno inferma Suor Maria Chiara

Ba-

Badessa delle Monache di Santa Chiara del Real Monastero delle Scalze di Madrid : & era l'infermità graue, e penosa, e per molti accidenti pericolosa. Fece ricorso a S. Francesco Borgia, e con non minor fede, che rassegnatione; lo pregaua ogni giorno, che la guarisse, se pure così fosse stato il diuino volere, e seruitio. Finito l'anno, rimase ad vn tratto, fuori dell'aspettatione d'ogn'vno, libera affatto dal male, che tanto l'affliggeua: nè da indi in poi sentì più accidente veruno, ò reliquia del passato male, riconoscendo la gratia dal Santo.

Nel 1648. faceua la peste non piccola strage nella Città di Valenza nelle Spagne, e ne rimase tocca Barbara Pasquale, con tanta, e sì viua apprensione del male, che bene spesso afflitta, & angosciosa ne sueniua,

ri-

rimanendo priua dell' vſo de' ſentimenti. Haueua nella camera, in cui dormiua, vn'Imagine di San Franceſco Borgia, & vn'altra di San Franceſco Sauerio, del quale era ſingolarmente diuota: e non hauendo affetto al primo; hauerebbe voluto, che tutte le feſte, che ſi faceuano in Iſpagna, ad honore di San Franceſco Borgia; ſi foſſero fatte ad honore di San Franceſco Sauerio. Volle il Santo Borgia vincere di corteſia, e meritare da lei per gratitudine, ciò, che eſſa a lui negaua per difetto di pia affettione; peroche, mentre ella ſtaua penando collo ſpauento del proſſimo male, in quella ſteſſa ſembianza del Quadro, ch'ella haueua, ſe le fe vedere in ſogno San Franceſco Borgia: il quale ponendole la ſua benedetta Mano ſopra quella parte del cuore

che

che la tormentaua; le faceua suanire ogni dolore, & angoscia; come non fu sogno, ma realtà: Imperoche suegliata sentissi libera affatto da ogni male, e con estrema confusione prostrata, subbito rese le douute gratie a San Francesco Borgia; chiedendoli perdono della poca diuotione, che per prima professato gli haueua. Si riseppe il miracolo: e non mancò chi le suggerisse, che era obligata a testificarlo con giuramento, ad honore del Santo. Si, disse ella, lo farò volontierissimo: e ritiratasi in disparte auanti l'Imagine del Santo, essendo stata trauagliata già da dieci anni di dolori di fianchi, e di pietra, e souente aggrauata da fierissimi dolori di denti: disse; Giache io hò a testificare, auanti li Giudici esaminatori, la gratia, che mi hauete voi fatto; libera-

ratemi da questi due mali ancora, che tanto è, che mi trauagliano. Cosa marauigliosa, e pur vera, e da Barbara testificata! rimase per l'auuenire, e dall'vno, e dall'altro libera in maniera, che non sentì più nè dolore di fianchi, nè di denti: anzi occorrendole di mandare fuori qualche pietra; la mandaua senza dolore, e solo con sentire qualche poco di fastidio: il quale le seruiua per isuegliatoio a riconoscere il Santo, che l'haueua dall'acerbo dolore liberata.

Fù veramente nobile la maniera, con la quale mostrò San Francesco Borgia di gradire l' ossequio prestatogli da D. Raffaele Alconchet; fu questi, come Sindico eletto dalla Città di Valenza, per andare a congratularsi con il Signor Duca di Gandia per la Beatifi-

catione del gran seruo di Dio Francesco Borgia. Rimase in Città la moglie di D. Raffaele nominata Eufemia Michaela; la quale da dodici anni non hauendo hauuto altra prole, che vna figliuola; viueua con gran desiderio d'vn maschio: se bene staua rassegnata nel diuino volere. Hor in questo tempo ordinò vn giorno ad vna sua Damigella, per nome Vincenza Pellicano, che le leggesse la Vita di San Francesco Borgia: e come questa lo fece puntualmente, così ella diuotamente l'ascoltò; & in mezzo alla leggenda, sentissi intenerire, e dolcemente lagrimare, e n'hebbe ragione: peroche vdì internamente vna voce, la quale distintamente le diceua, che per quel poco di seruitio, che haueua fatto il suo marito D. Raffaele, al seruo di Dio San Francesco

Bor-

Borgia, in andare a congratularſi col Duca; Iddio gli haurebbe dato vn figliuolo maſchio, e così fu: peroche ritornato, che fu il marito, hauendo ella confidato a lui, & alla Damigella, che l'haueua veduta piangere, la promeſſa, che haueua ſentito internamente farſi; in capo a noue meſi, nella vigilia di S. Ignatio, partorì vn figliuolo maſchio, a cui poſe il nome di Franceſco Ignatio, e, mentre viſſero li Genitori, celebrarono ogni anno ſingolarmente la feſta di S. Franceſco Borgia.

Bruno Soriano diede a cuſtodire alcune gioie a Marcella Marro, la quale preſele ſenza vederle, e ripoſtele in vna caſſa, accortaſi però, che non haueua di quelle fatta nota veruna, richiamò lo ſteſſo Bruno, e per molto, che cercaſſe nella ſteſſa caſſa, non potè mai trouar-

le: laonde fu giudicato bene di differire al feguente giorno il cercarle con maggior diligenza. Nel qual tempo però non lafciò Marcella di vedere, e riuedere, cento, e mille volte il forziere; ma fempre in darno; tanto che ne rimaneua con vn gran batticuore, e difperata affatto di potere con diligenza humana, le perdute gioie ritrouare. Viddero Donna Mariana Sanz, e Donna Dorotea Pais la loro amica così afflitta, e le perfuafero ad andare tutte trè di compagnia a vifitare la Cappella di S. Francefco Borgia, & ad honor fuo fare vna Nouena. Andarono, e Marcella diffe orando al Santo, che fe in termine di ventiquattro hore, haueffe ritrouate le gioie fmarrite; l'hauerebbe attribuito a miracolo fatto da lui, e fe ne li farebbe moftrata fempre riconofcente. Nè fu

in vano l'oratione: peroche, prima che terminassero le ventiquattro hore; andata Marcella a riuedere la cassa, ritrouò le disperate gioie, con non piccola marauiglia di chi era del successo informato.

Il P. Maestro Frat'Angelo Fuster del sacro Ordine de' Predicatori patiua souente di male di gola. Raccomandossi diuotamente a S. Francesco Borgia, e subito risanò. Il che, come egli medesimo testificò, l'hebbe a gran miracolo, eccedendo quel subitaneo guarimento le forze della natura.

Era infermo di febre Pietro Conebret, quando fu visitato dal P. Fulgentio Caspe della Compagnia di Giesù, & esortato a raccomandarsi a S. Francesco Borgia, il quale poco auanti haueua liberato vn fratello della medesima Compagnia da vna

gran febre. La moglie dell'infermo, con ogni iſtanza, ſupplicò il P. Caſpe, che voleſſe far'oratione, accioche non tornaſſe più la febre al ſuo conſorte. Il Padre per conſolarla, con tutti gli altri di caſa, fece breue, ma efficace oratione, quiui genufleſſo, e poſcia alzatoſi in piè, facendo il ſegno della Croce ſopra l'infermo, comandò alla febre, che in nome di San Franceſco Borgia partiſſe, ſenza più tornare, e la febre vbbidì al comandamento, & il febricitante, a gran gloria del Santo, guarì.

Si conferma con altri miracoli il gran merito del Santo.

E si riferisce uno strano auuenimento. Cap. XXXI.

MAddalena Ferrer nel 1650. infermò grauemente: peroche alla febre ardentissima, che la cruciaua, si aggiunse vna parotide sul collo dal lato destro, che terminaua al sinistro, & al parere de' Signori Medici Giouanni Vrselles, e Vincenzo Michele Gilio, era incapace di rimedio, & aiuti, per le continue vigilie di molte notti, e per la somma fiacchezza. Laonde fu data per ispedita, & auuisata di disporsi alla morte, non parendo, che vi fosse maniera di guarire senza miracolo.

Fù chiamato il P. Agostino Palazzi della Compagnia di Giesù, per vdirne la confessione, doppo la quale l'inferma mostrò gran desiderio, di hauere la Reliquia di San Francesco Borgia, & il Padre glie la portò quanto prima, & ella diuotamente adoratala, la fece applicare alla parotide, aggiungendo l' Oratione propria del Santo, e subito si sentì cessare il dolore, che prima era acerbissimo, & il tumore della parotide immediatamente disparue, senza che la donna sentisse poscia verun danno dal ritirato humore pestifero, e lei rimase in sì buon'essere, che potè all' hora cenare con gusto, e poscia riposare con quiete. Si che venuto la mattina seguente il Medico Vrselles, & osseruato il guarimento, disse essere stato assolutamente miracoloso, & in-

trè giorni l'inferma rimase totalmente sana, senza vedersele segno veruno del precedente male: di sorte, che potè vscire di casa, & andare alla Chiesa a rendere le douute gratie al Santo.

Essendo Vicerè del Perù il Principe di Squillace Nipote di San Francesco Borgia, eraui vn'indemoniato molto fiero, e pertinace nella Città de' Regi. Auuisatone il Vicerè mandò per il Capitano della sua guardia l'Imagine del Santissimo Crocifisso, che haueua parlato al Santo, quando nella pericolosa infermità della moglie rimase in sua libera dispositione il risanarla. Cominciò l'Energumeno in vederla a scontorcersi: ma comandato da vn Sacerdote, doppo molta resistenza del Demonio, che nell'offesso ripugnaua; l'adorò, gli baciò i piedi;

ſe l'accoſtò agli occhi, & alla bocca, e poi ſi miſe a rimirarlo fiſſo, ſenza articolare giamai parola, benche foſſe eſorcizato, e comandato, con non piccola marauiglia de' circoſtanti: tanto più, che riportato a palazzo il Crocifiſſo miracoloſo; l'indemoniato pieno di rabbia cominciò a parlare, e dire, tanto che non mai finiua. Il dì ſeguente incontratoſi coll'inuaſato Don Giouanni di Verdoſo Giudice ſupremo di Corte; diſſe di volere andare a chiedere il Santo Crocifiſſo a Sua Eccellenza. Non lo portate, non lo portate, riſpoſe l'oſſeſſo. Allora auuicinoſſi il Dottore Feliciano de Verga Vicario Generale del Veſcouato, con molt'altra gente, e comandò al Baccelliero Pietro Mendez, che preſa la Cotta, e Stola l'eſorcizaſſe, e lo sforzaſſe a dire, a maggior gloria di Dio, per-

perche non haueua voluto fauellare alla presenza del Crocifisso, & egli rispose; perche non conueniua. Maledetto mentitore, ripigliò l'Esorcista, e perche non conueniua? Per riuerenza, disse, di quell'Imagine. E che motiuo hauesti tù di riuerenza? Soggiunse di nuouo il Sacerdote; perche quell' Imagine, hà qualche volta parlato. Et a chi? disse l'Esorcista: ad vn Teatino, replicò il Demonio nell'inuasato. Ripreselo all'hora l'Esorcista della poca riuerenza, con cui haueua risposto, e li comandò, che esprimesse il nome di chi egli hauesse chiamato Teatino. Stà la sù nel Cielo rispose l'offesso, non mi basta questo, soggiunse il Sacerdote: voglio sapere il nome proprio, dillo sù: Borgia, disse: e costretto anche più a dire il nome proprio; aggiunse Fran-

cesco. È perche ricusaua di dire, la cagione di parlare il Crocifisso a Francesco; lo costrinse il Sacerdote con maggior forza a riferirla, & alla fine disse, che gli haueua parlato, quando era secolare, in occasione, che staua afflitto per la graue infermità della Consorte. A questo dire, gli parenti dell' offesso presero gran diuotione a San Francesco Borgia, sperando, per la sua intercessione, di ottenere da quel Santissimo Crocifisso la totale liberatione dell' indemoniato: nè rimase la loro diuotione, e fiducia ingannata, hauendone veduto, a gloria di Dio, e del Santo l'effetto in pochi giorni.

Fù oltremodo marauiglioso il miracolo sperimentato nella persona di Apollonia Caualli fanciulla Romana. Questa data alla pietà, & alla diuotione, spinta dal feruore indiscreto; vn

Ve-

Venerdì di Marzo del 1652. inuogliata di partecipare delli dolori della santissima Passione di Giesù; prese vn pezzo di latta, e ben bene infocatala, se l'applicò al petto dal lato sinistro verso il cuore, e perche, per il suo gran feruore, non le pareua di sentire dolore a suo modo; soprapose alla scottatura la poluere corrosiua di cantarelle, che a caso si trouaua in casa; la quale aggiunta, l'addolorò tanto, che non potendo alla fine soffrire lo spasimo; leuò via la poluere dalla piaga, la quale scoperta accrebbe il dolore, e perche la patiente, se bene haueua scoperto a gli occhi suoi la piaga: non voleua scoprirla agli occhi d'altri, e molto meno manifestarne a veruno la cagione; andaua secretamente lauandola. Ma perche l'vlcere era lunga vn palmo, e lar-

e larga quattro dita, e non solamente mostraua la carne viua: ma tal'hora si putrefaceua in maniera. che buttaua gran quantità d'acqua, & ella per torre via la carne putrida, v'applicaua la poluere d'Alume di rocca abbrugiato; la piaga andaua sempre deteriorando, & ella sempre soffrendo, e ciò per lo spatio di cinque anni, a capo de'quali osseruata, mentre staua in letto, che haueua il petto fasciato, e che souente si doleua; fu costretta, con somma sua ripugnanza, a dire a vna confidente quanto passaua. A questa dunque scuoprì il tutto con istrettissima promessa di non ridirlo a veruno, se non al Confessore di amendue, che era vn Padre della Casa Professa del Giesù di Roma, chiamato Antonio Tarlatino: il quale risaputa tale indiscretione; aspramente riprese

la

la fanciulla, che haueſſe tentato di applicarſi vn sì graue, e non meno doloroſo, che pericoloſo martoro, ſenza conſiglio del ſuo Padre ſpirituale, e le comandò, che applicaſſe omnimamente l'animo a curarſi: tanto più, che haueua intento di farſi Monaca: al che ſarebbe ſtato d'impedimento il ſaperſi, che ella haueſſe vna tal piaga. L'inuiò dunque alla Signora Antonina Caſale Oblata nel celebre ſantuario di Torre di ſpecchio: Signora di ſperimentata prudenza, e carità, alla quale il Padre Antonio la raccomandò, e queſta Signora in vedendo la piaga, ne ſmarrì per l'horrore, e ſecretamente la fece vedere prima al Medico di quella Caſa di Torre di ſpecchio: il quale non ardì di prenderne la cura, e poſcia al famoſo Ceruſico Gabriello della Porta, che le ordinò,

nò, che prendesse l'acqua minerale detta acetosa, e lauasse la piaga con acqua rosa, e l'vngesse con vnguento rosato. Adempì tutto la giouane: ma gli applicati rimedij le pareua, che accrescessero più tosto il dolore, e poco, ò nulla giouassero. Passati alcuni mesi fu veduta la la piaga da Guglielmo Riua pur'insigne Cerusico: il quale consideratala bene; disse, che egli stimaua assolutamente impossibile, che potesse guarire, e per tanto ammonendo la fanciulla, che tenesse la piaga più pulita, che potesse; la lasciò, & ella rimanendosene con grand' amarezza, per due anni interi; seguì a soffrire in quella parte acerbissimi dolori, senz'applicarui verun medicamento. Così ogni dì più inasprendo il male; giunse la patiente a sentire dolori insopportabili: da'quali sti-

mo-

molata: disse al Padre Tarlatino suo Confessore, che la sua piaga staua in pessimo termine, & il Padre compassionandola, l'esortò ad andare a domandare consiglio, & aiuto al Padre Nicolò Zucchi, huomo di tanta prudenza, spirito, e carità, quanto è ad ogn'vno noto: il quale in quel tempo confessaua nella medesima Chiesa del Giesù: e questi vditala caritateuolmente, le disse, che si raccomandasse a San Francesco Borgia, & in lui confidasse, & a questo effettò le diede vn'Imagine in carta del Santo, & vn poco di veste del medesimo in vna cartina, accioche l'vna, e l'altra l'applicasse sopra la piaga, e questo fu alli 16. di Decembre del 1659. sette anni dal cominciamento della piaga, e due da che era stata giudicata da periti affatto incurabile, e che la giouane non

vi

vi haueua applicato altro rimedio, che vna gran toleranza. Tornò ella col ritrouato tesoro a casa, e ritiratasi nella sua cameruccia, fatta breue, ma ardente oratione al Santo, pose sopra la parte offesa, e fasciatala la Reliquia della Veste, e l'Imagine, incontanente sentì scemarsi il dolore, e paruele di sentire, che vna mano dolcemente palpasse la piaga, e che il Santo, il quale le pareua di vedere, le dicesse: và a dire al Padre Zucchi, che sei guarita. Non ardì ella di sfasciarsi: ma in fatti non sentì più dolore alcuno. Andò dal Padre Zucchi a dirli, che haueua sentito gran miglioramento, e che se gli era alleggerito tanto il dolore, che non lo sentiua più, e che perciò hauerebbe voluto sfasciare la piaga. Le replicò il Padre, che lasciasse, ancora per qualche gior-

giorno, e l'Imagine, e la Reliquia ſopra quella parte, e poſcia la sfaſciaſſe, proſeguendo però a raccomandarſi al Santo. Così ella fece, e dopo tre giorni, leuate le faſcie; trouò la piaga guarita, riſaldata la carne, e reſtituita tutta quella, che era roſa, & era talmente ſteſa la pelle ſopra la parte già offeſa, che non vi rimaneua nè anche la cicatrice; ma ſolo vn poco di roſſore, quaſi per moſtrare dou'era ſtata la piaga, e queſto ancora in pochi giorni ſuanì, & ella rimaſe perfettamente ſana, come ſe non haueſſe hauuto mai tal piaga. Circoſtanza, che reſe più inſigne, e più illuſtre il miracolo: non potendo mai naturalmente riſanarſi piaga, che non laſci qualche cicatrice: come atteſtarono li Ceruſici: li quali, inſieme con li Signori Giudici deputati, viddero, doppo noue

an-

anni, che la piaga guarì; non esserui rimasto vestigio veruno: il che sommamente ammirarono. E perche li Santi, quando è a Dio in piacere, non fanno le gratie se non compite; perche la giouane non desideraua la sanità, che per essere Monaca, e consagrarsi tutta a Dio; pochi mesi doppo, che il Santo l'haueua dotata della sanità, la fece dotare di trecento scudi, che per compimento della total dote le mancauano. Sì che ella potè entrare, e diuenire Professa nell' esemplare Monastero di Monte Rotondo, vicino a Roma, che è delle Madri Carmelitane della prima osseruanza di Santa Maria Maddalena de Pazzi: la qual Santa, affinche Suor Maria Diodata della Santissima Trinità, che così si chiamò quella, che prima chiamauasi Apollonia Caual-

ualli, poteſſe teſtificare autenticamente, alla preſenza de'Giudici deputati, la gratia ſingolare della prodigioſa ſanità riceuuta da San Franceſco Borgia; dieci anni dapoi d'eſſere ſtata guarita; eſſendoſi pochi meſi prima ritrouata in punto di morte, e perciò munita di tutti gli Sacramenti della Chieſa: mentre ſtaua già agonizando; inſpirò al Confeſſore del Monaſtero ad vngere la moribonda, con l'olio della lampana, che ardeua auanti all'Altare della ſteſſa Santa, e valſe tanto, che ad vn tratto l'agonizante rauuiuata, e migliorata, in pochi giorni riebbe la totale ſanità, e potè fare la ſua teſtimonianza: la quale fu di gran momento, per la proua concludente del miracolo in perſona ſua operato da San Franceſco Borgia.

Gratioſiſſima, e profitteuo-

le

le non meno fu la marauiglia, operata dal Santo in persona di vn famoso Predicatore della nostra Compagnia co'l quale hebbe compagnia viaggiando per la Spagna. A questo stando a tauola mangiando caddero due denti. A quella caduta cadde vn'afflittione estrema nel cuore del Predicatore Apostolico, parendoli di non potere più proseguire nel suo mestiere, che faceua con gran profitto de' popoli. Porse prontamente al male il rimedio il Santo; percioche presi i caduti denti frà le dita, gli ripose ne' loro luoghi, e tanto solo bastò: perche sempre in auuenire stessero fermi, e immobili, per tutta la vita, come costa ne' Processi.

E quì vale il rammentare vn'altra somigliante marauiglia, che fece il Santo nella persona della Contessa di Lerma sua figli-

figliuola. Costumaua il Borgia, benche di rado, il non ricusare l'inuito a desinare co'suoi figliuoli, per dare loro buoni consigli, & auuisi per il buon gouerno delle loro anime. Hora stando vn giornocon esso loro a desinare cadde di repente alla Contessa figliuola vn dente, fu sì grande il dolore, e l'apprensione della brutta comparsa, che hauerebbe fatto la bocca senza quel dente (pregiandosi di riguardeuole bellezza) e fu tanta l'afflittione della Contessa, che non potè contenere il pianto. Prese il Santo il dente in mano; e gratiosamente sprezzando la vanità della donna nella stima della bellezza, disse: Pouera Contessa, ò quanto comparirà brutta senza questo dente! Più a tal detto mostrò di rattristarsi la Contessa, e non pareua, che potesse consolarsi, e rasciugare

il

il pianto. Venite quà, le disse il Santo suo Padre, venite, e non tanto pianto. Et alzati gli occhi vn tratto al Cielo, e abbassandogli, ripose il dente al suo luogo, dicendole; Horsù questo non vi mancarà; Mangiate. Ricominciò a mangiare la Contessa senza più sentire dolore veruno con non piccolo stupore di tutta la tauola de'Signori, e seruitù presente. Standosi il dente forte, e fermo nella gengiua senza più mai scuotersele in bocca per tutto il rimanente della vita. Anzi testimoni affermano, che hauendosi a traportare da vn luogo ad vn'altro il Cadauere della Contessa, trouaronsi i denti dalle mascelle tutti smossi, e caduti, toltone quello, che fu rimesso dal Santo al suo luogo, e con vna tal cortese, e piaceuole carità meritò il Padre, che

che la Contessa figliuola si moderasse nella vanità, non operando per lo più marauiglie, che per trarne qualche frutto spirituale.

A cotal fine pure s'impegnò a procurare la sanità alla Marchesa di Alcagnizes pur sua figliuola. Stauasi ella grauemente abbattuta, e doppo preso il Santissimo Viatico, disse la figliuola al Padre. Ah mio Signore io mi muoro, preghi il Signore per me; le rispose il Santo: Se voi mi promettete di lasciare stare le gale, e non più leggere Romanzi (nel che consumaua molto tempo) io pregherò per voi. Si Signore, prontamente rispose la Marchesa, che ve lo prometto. Si ritirò il Santo a fare oratione per poco tempo, e tornato a lei si le disse. Non temete Marchesa, perche non morirete di que-

ſto male, anzi viuerete più che io non viuerò,ſe ben di poco: e così fu, perche non ſopraviſſe che due anni alla morte del Santo, ma con l'adempimento della promeſſa fattagli.

Daraſſi fine a queſto compendioſo ragguaglio della Vita di San Franceſco Borgia col racconto di vno ſtrano auuenimento, il quale, come fà paleſe la zelante carità del Santo, e l'infinita carità di Dio humanato, così fà chiaramente credere a qual ſegno di peruerſità giunga vn cuore humano,quando trouaſi male habituato nel peccato. Paſſaua il Santo per vna tal Città delle Spagne, in cui perſonaggio di gran qualità infermo pericolaua della vita: E perche non di rado, e la nobiltà, e le ricchezze ſono fomenti di vita ſcandaloſa, e diſſoluta, e la morte non ſia che

Echo della vita, il pericolo euidente, in cui trouauasi, punto non valse a farlo riuoltare a Dio, e a riconoscere, e piangere in quel poco tempo, che gli soprauanzaua di vita, la grauezza, e moltitudine delle sue colpe. L'accostarsegli a parlare di Confessione, e di Confessori era vn irritarlo a colmare d'ingiurie, e di vituperi: il procurargli visite di persone accreditate per virtù, e per santità era quanto sollecitarlo a bestemmie, & imprecationi. Non potè però schermirsi dall'accettare la visita del Santo, il quale auuisato del pericoloso cimento, prima d'incaminarsi verso la casa dell'infermo si ritirò in camera a fare oratione auanti a vn Crocifisso: Nel feruore delle preghiere, con cui supplicaua, e consiglio, e aiuto, alzati gli occhi, s'auuisò, che il Crocifisso

Redentore ſolleuato il Capo; aperte le labbra, gli diſſe. Và all'infermo, che io medeſimo verrò ad aſſiſtergli, come Medico, e infermiero, mentre tù lo perſuaderai alla Confeſſione. Cosi rincuorato il Borgia, andò a caſa dell'infermo, e ammeſſo, cominciò in preſenza di Chriſto Signor noſtro, che in ſembianza di Medico era aſſiſtente, con corteſiſſime maniere a inſinuargli la grauezza del male, la neceſſità della Penitenza, la gran bontà del Signore. Vdiua, egli li potenti motiui, ma non perciò diede minima moſtra giammai di renderſi, e volere applicare alla Confeſſione, ſdegnato forte di quella moſtra di oſtinata volontà con buon termine ſi licentiò il vero Medico dell'anime, e laſciò l'infermo ſolo co'l Borgia, il quale, per molto, che ſi sforzaſſe di recare, e
mo-

motiui, e ragioni, nulla mai ottenne. Stimò per tanto meglio il ricondursi a casa, e prostrarsi di nuouo auanti al suo Crocifisso Signore, per chiedere mercè più copiosa, e più efficace di gratie a quell'infelice peccatore. Alle replicate feruorose suppliche del suo Seruo di nuouo rispose il Crocifisso: perche tù vegga, quanto io desidero la salvezza di quell'anima, portami là a quell' infermo. Prese riuerente il Santo Crocifisso, e a dirittura tornò a casa dell' infermo, entrato in camera, e licentiato ogn'vn che v'era, solo egli si rimase, e messo fuora il Crocifisso cominciò hora genuflesso, hora in piè a pregarlo, che si rendesse hormai a quel Dio, che era venuto a inuitarlo a penitenza, a promettergli il perdono, e farlo herede del suo Regno: Ma quanto più il Santo affatica-

uasi, tanto più ostinatamente lo scelerato imperuersaua.

Sembrarà incredibile a chi non conosce l'infinita carità di Dio, ciò che segue, ma egli è fatto autenticamente, e solennemente prouato con testimoni giurati ne' Processi formati per la Canonizatione del Santo. Per intenerire la durezza di quel cuore, fecegli Christo vedere rosseggianti tutte le sue Piaghe, e poi grondanti sangue, e a chiare note così gli disse. Ecco quanto cara a me è costata l'anima tua, questa Croce in cui stò confitto, questo sangue, che si spande, questa vita per te morta è stato il prezzo della tua salute, e tù sì poco l'apprezzi, e tù sì poco la stimi? a tante voci, e a tante inspirationi tù non rispondi, e t' induri? l' ingrato nulla si mosse a sì strana marauiglia.

On-

Onde ſtaccando il Crocifiſſo vn braccio dalla Croce, accoſtata la mano alla piaga del Coſtato, e ricauatala piena in pugno di ſangue, gettandolo in faccia allo ſuenturato Caualiere sì diſſe con formidabil tuono. Giache di queſto ſangue ſparſo per la tua ſalute tù non hai voluto approfittartene, ſerua per tua eterna dannatione. All'hora cominciò il prima condannato, che morto, ad vrlare beſtemmiando come maſtino d'inferno, e ſpirò l'anima ſcelerata in mano a carnefici dell'abiſſo. Addolorato il Santo eſtremamente per la perdita di quell'anima co'l ſuo Crocifiſſo, riconoſciuto da prima pietoſo Padre, e poi ſeuero Giudice tornoſſene a caſa lodando, e le miſericordie di Dio nelle chiamate replicate, e la condegna fulminata ſentenza dalla Giuſtitia diuina. Se ne ſpe-

AVTORI,

Che ſcriuono di San Franceſco Borgia.

Pietro Ribadeneira nella ſua vita grande in quattro libri, e nella picciola nel tomo delle vite de' Santi ſtrauaganti.

Andrea Scotto nella ſua vita in latino.

Nicolò Orlandini nel primo tomo dell'Iſtoria della Compagnia.

Franceſco Sacchini nel ſecondo tomo delle medeſime Iſtorie, e nel terzo.

Santa Tereſa nella vita, che ſcriue di sè al cap. 24.

Giouanni Borgheſe nel libro della particolar protettione, che la B. Vergine hà della Compagnia al cap. 23.

Girolamo Piatti nel libro ſecondo del

del bene dello ſtato Religioſo al cap. 26.

Sebaſtiano Berettai nell'annua del 1596. della Prouincia del Meſſico nel Collegio di Guaxaca.

Pietro Opmeſtoro nelle Imagini d' huomini illuſtri, & altri.

Girolamo di S. Gioſeppe Carmelitano Scalzo tom. 1. pag. 431.

Illoſcas nell'Iſtoria Pontificale lib. 6. cap. 27.

Onofrio Panuino dell' Ordine di S. Agoſtino, nel tomo de Vitis Pontificum.

Tomaſo Bozio de ſignis Eccleſiæ, ſigno 50.

Prudentio di Sandoual Veſcouo di Pamplona, nella ſeconda parte dell' Hiſtoria di Carlo V. lib. 24. §. 11.

Iepes Veſcouo di Tarazona, nella Vita di S. Tereſa l'anno 1606.

Alfonſo Rodriguez to. 3. della perfettione Religioſa. Cap. IX.

Bauia nella ſua Hiſtoria Pontificale

cale, nella vita di Gregorio xiij.
Gasparo Escalano Historico del Regno di Valenza. par.2. lib.6.
Martino Carriglio, nell'Historia di S. Valerio, parlando di D. Tomaso Borgia Arciuescouo di Zaragoza.
Pietro di Valderrama, dell'Ordine di S. Agostino, nel suo Teatro delle Religioni, pag.224.
Gio: Carriglio, dell'Ordine di San Francesco, nell' Historia delle Scalze Reali di Madrid.
Diego Moriglio, dell'Ordine di San Francesco nella sua Historia della Madonna del Pilar di Zaragoza tract.2. cap.30.
S. Francesco di Sales, nella parte seconda dell' Introduttione alla vita Diuota, cap.13.
Don Vincenzo Blasco della Nuzza Canonico di Zaragoza to. 2. della sua Historia Ecclesiastica. cap.13.
Gil Gonzalez d'Auila, Historico del

del Rè, nel ſuo Teatro delle grandezze di Madrid, pag.266.

Franceſco Caro de Torres, nell'Hiſtoria delli Ordini Militari, lib.3 fol. 191.

Girolamo de Quintana, nella ſua Hiſtoria della Nobiltà, e grandezze de Madrid, lib.3.cap.84.

Luigi Mugnoz, nella vita del Maeſtro Auila, cap.23.

Ferdinando Camargo, dell'Ordine di S. Agoſtino, nella ſua Cronologia Sacra.

Franceſco di Santa Maria Carmelitano Scalzo, tom.1. lib.1. cap.20.

Alfonſo di Vigliegas, nella 2. parte del Flos Sanctorum, cap.3. nella vita di Eliſeo.

Euſebio Nieremberg, ſcriſſe copioſamente tutta la vita.

Girolamo Fuſerio Prouinciale dell'Ordine de' Predicatori, nella Hiſtoria del Veſcouo d' Aluarrazin, lib.2. pag.101.

Gio:

Gio: Paolo Oliua Generale della Compagnia di Giesù, nel libro intitolato Quaranta Sermoni.

D. Tomaso Borgia fratello del Santo Arciuescouo di Zaragoza vna lunga relatione delle virtù, e miracoli del Santo, che si troua compulsata nelli processi.

D. Gio: di Riuera Patriarca, ed Arciuescouo di Valenza, finalmente vn'altra relazione, che si troua compulsata nelli processi.

Francesco Varra nel Manuale delle Congregationi cap. 13. della diuotione par. 8.

LAVS DEO.